

MEMORIE DI CALABRESI NELLE GUERRE DEL NOVECENTO

G. Francesco Milano

**UN RAGAZZO CALABRESE
ALLA CONQUISTA DELL'IMPERO**



**Lettere e appunti per un diario mai scritto
1934 - 1936**

ICSAIC

istituto calabrese per la storia dell'antifascismo dell'Italia contemporanea

I quaderni della Rivista

Supplemento a «Rivista calabrese di storia del '900»

Anno I - n. 1, dicembre 2005

G. Francesco Milano

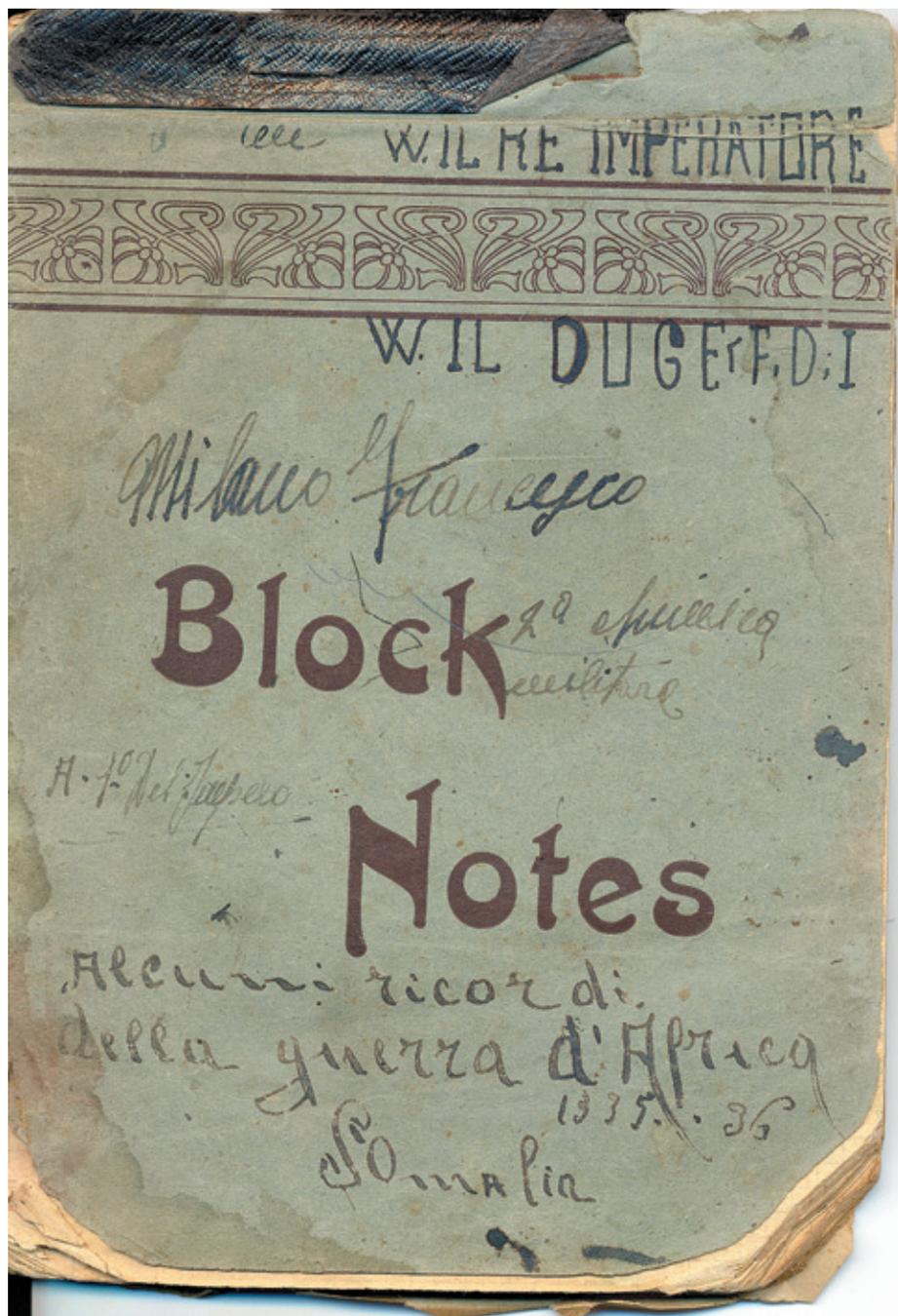
UN RAGAZZO CALABRESE
ALLA CONQUISTA DELL' IMPERO

Lettere e appunti per un diario mai scritto

1934 -1936

a cura di Antonio Milano

Alla gradita memoria di nonna Vincenzina



La copertina del Blok Notes

LETTERE E APPUNTI PER UN DIARIO MAI SCRITTO

Gli scritti di cui qui si pubblica un'ampia scelta sono di un ventunenne calabrese*, richiamato alle armi come soldato semplice nel settembre del 1934 in forza al Servizio Chimico Militare del Regio Esercito Italiano e poi imbarcato, insieme con tanti altri, per il Corno d'Africa alla conquista di un effimero impero. Si tratta di materiali dai quali uno storico di microstorie del Novecento, a maggior ragione se esperto della nostra storia coloniale, sarebbe stato in grado di ricavare, praticando una speciale neutralità, un pezzo importante di storia collettiva. Questo è un caso diverso. Nei primissimi anni Settanta, pochi mesi prima della scomparsa dell'autore, lessi un articolo, forse di Angelo Del Boca, nel quale si denunciava l'uso degli aggressivi chimici da parte degli italiani durante la guerra di Etiopia. Ora, queste lettere e questo taccuino, insieme con tante fotografie, avevano accompagnato la mia infanzia. Tante volte infatti avevo pregato mio padre di aprire la cassetta di legno dove egli custodiva i suoi ricordi d'Africa e di raccontarmi di quella sua esperienza. Ed ancora, ogni qual volta su un qualche giornale si leggeva insieme della Somalia, fino al 1960 sotto amministrazione fiduciaria ONU del governo italiano, o se appariva in televisione Hailè Selassìè, era il genitore a riaprire il discorso e a lasciarsi volentieri interrogare. Grazie ai suoi racconti, il Negus, con quelle divise fin troppo grandi al confronto del suo fisico minuto, l'imperatore dagli occhi nerissimi e dalla barbetta ricciuta, mi divenne addirittura familiare, come uno dei protagonisti di quelle avventure paterne che non dovette sembrarmi diverse da quelle dei libri di Salgari. Fu dopo la lettura di quell'articolo, quando avevo più o meno l'età che mio padre aveva al momento della sua esperienza africana, che tirai fuori la questione, forse con una qualche aria di sfida: – Ma allora li avete usati. Parla. Ed il trattato di Ginevra? Ma come è stato possibile? Dunque li hai usati anche tu. Dimmi come funzionava. Allora hai ammazzato anche tu della gente con i gas. – Mio padre aveva allora più o meno l'età che ho io adesso. Quella volta non chiedevo di raccontare avventure ma la verità. Rileggemmo insieme tutto l'articolo. Ricordo che annuì ma anche che scosse il

* Nicastro, (provincia di Catanzaro) 1913-1972. Il riordino degli scritti, la scelta dei passi delle lettere, la parte introduttiva, i testi di commento e le note sono di Antonio Milano (1948) cui vanno ascritti eventuali errori di interpretazione od omissioni. Per altre notizie sull'autore delle lettere si veda p. 25, n. 3.

capo, polemicamente. Parlò di esperimenti. Non avrei mai immaginato che questa parola dal significato così impreciso la avrei ritrovata più volte nelle sue lettere in situazioni comunicative quasi analoghe, quando egli informava i familiari della sua presenza in una tale località e per una tale ragione, riducendo però tutto all'essenziale, in particolare le notizie di carattere militare.

Esperimenti. Al momento non riuscii a capire fino in fondo cosa intendesse dire con quella parola. Minimizzava, come usa dire oggi? Non lo so, non parliamo a lungo, quella prima e unica volta in cui si affrontò seriamente la questione. La mia assenza, studiavo fuori dalla Calabria, finì per allontanare i tempi della discussione e la scomodità delle mie domande. Non se ne parlò più.

Il nostro autore scomparve nel novembre del 1972, un mese e tre giorni dopo il suo cinquantanovesimo compleanno, tre mesi e qualche giorno dopo la scoperta di un cancro. Nei quarantacinque giorni del suo ricovero in un policlinico universitario del Nord facemmo praticamente vita comune, uniti nel tentativo di allontanare ciò che sarebbe accaduto. Ci raccontammo molte cose scherzando e ridendo insieme sui fatti più insignificanti e curiosi. Ma il discorso sull'Africa e sui gas, avviato mesi prima, non fu più toccato da lui né da me. Ricordo invece, di quei giorni di settembre, che restammo come impietriti di fronte alla notizia del massacro, durante i giochi olimpici di Monaco, di undici ragazzi israeliani ad opera di loro coetanei palestinesi e poi della morte di sei di loro e di un poliziotto tedesco e, ancora, dell'avvio nel mese seguente della azione uguale e contraria del Mossad, con l'annientamento dei terroristi superstiti e dei presunti organizzatori del commando. Fu come se l'attualità disperata e disperante di quella vicenda finisse per superare la nostra. Di guerra, di Somalia, di gas, non parliamo davvero più. A distanza di anni non è difficile spiegare, senza nulla giustificare, le ragioni della comune rimozione in quel momento. Meno facile è, ragionando con me stesso, dare conto del ritardo col quale ho preso a leggere e ad ordinare queste lettere, sebbene in questi anni il dramma delle popolazioni del Corno D'Africa ed i fatti che hanno coinvolto il nostro paese nelle vicende somale, con l'epilogo della morte di nostri giovani militari e l'assassinio ancora senza colpevoli di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, non avessero mancato di suscitare in me il desiderio di riprendere questi scritti. Allontanavo, in presenza di una testimonianza a me così intima, modesta eppure così spontanea e precisa, il momento della conferma di una colpa, di una responsabilità individuale concreta di mio padre, nell'uso di un moderno e terribile strumento di morte? Rimuovevo gli effetti della storia, sapendo che essa non fa mai sconti di nessun tipo?

Grazie all'amichevole sostegno di Giuseppe Masi, che da qualche tempo avevo avvertito dell'esistenza di questi materiali, ho ripreso ed ordinato gli scritti del giovane militare, che aveva allora l'età, più o meno, che ha mio figlio adesso. Si è trattato, per me che avevo di queste lettere un ricordo legato all'infanzia, di una esperienza né leggera né semplice, per attrezzarmi alla quale non potevo che affidarmi ad un modo a me consueto che è il ricorso alla documentazione. Così, nel giro di un anno, mi sono provato a leggere non pochi degli studi di Angelo Del

Boca, di Giorgio Rochat e di altri studiosi; ciò che mi ha consentito di cogliere nella semplicità della scrittura di mio padre da giovane il senso della sua storia. È grazie a questa lettura parallela che credo di avere compreso almeno alcune delle ragioni di quella rimozione collettiva, lenta e costante ma per questo non meno grave, che gli italiani, dunque tutti noi, abbiamo praticato del nostro passato colonialista. Qualche mese fa, in occasione della restituzione agli etiopici dopo 68 anni dell'obelisco di Axum, trasferito sul piazzale di Porta Capena per celebrare il quindicesimo anniversario della marcia su Roma, proprio Angelo Del Boca ricordava che “con la restituzione dell'obelisco di Axum abbiamo soltanto sciolto un obbligo di carattere internazionale, non abbiamo per nulla affrontato il problema delle colpe coloniali e degli obblighi di natura morale. (...) Sarebbe opportuno e molto significativo che in Italia si desse inizio a quel dibattito storico sul colonialismo, tante volte ostacolato o rimandato. Con il risultato che l'Italia repubblicana e democratica non ha ancora saputo sbarazzarsi dei miti e delle leggende che si sono formati nel secolo scorso, mentre una minoranza non insignificante di nostalgici li coltiva amorevolmente.”¹. Vorrei dire che è grazie all'impegno di questo studioso, di cui l'Italia civile può andare fiera nel mondo, che è oggi possibile nutrire qualche concreta speranza perché le pagine più negative della nostra storia siano di monito perché ciò che è avvenuto, proprio perché può riaccadere, non riaccada. La storiografia non si muove mai a prescindere da quanto attorno ad essa accade e, analogamente, una ricerca storica che abbia il significato di *acquisizione per sempre* spinge la società verso la formazione di una opinione comune più avanzata, aperta, condivisa e riconoscibile sugli uomini e sulle cose. Non si tratta di una dialettica pacifica e senza contrasti. Basti pensare al taglio metodologico di vera e propria *controstoria* che le ricerche di Del Boca giustamente hanno assunto, per tanti anni e forse anche a costo di qualche forzatura, pur di infrangere i silenzi, le connivenze, le ipocrisie sulla storia dell'Italia coloniale. Si ha oggi, fortunatamente, l'impressione che si sia finalmente varcata una linea di confine. Perché avviene oggi, e non ieri, di poter raccogliere i risultati di una lunga, difficile ed insistita indagine, avviata da studi inizialmente solitari ormai mezzo secolo fa. L'ultima fatica di questo studioso, *Italiani brava gente? Un mito duro a morire*, 2005, destinato ad un pubblico vasto, è la sintesi di indagini già svolte, cui si aggiungono alcuni capitoli sulla genesi del “mito del buon italiano”. Non è qui il caso di approfondire la questione. Certo è che, comunque se ne interpreti la genesi, quel mito fu, prima di tutto per il regime fascista, uno strumento formidabile di propaganda di massa oltre che di stravolgimento della realtà. Come esso abbia poi potuto percorrere indenne tutti gli anni della democrazia, dal dopoguerra ai nostri giorni, e sia ancora uno dei nodi irrisolti della mentalità comune italiana, è un'altra storia. In questi stessi scritti, che datano ormai a settanta anni fa, troviamo un vasto repertorio dei luoghi comuni che rimandano a quel mito. È facile comprendere come il Fascismo, in quanto regime totalitario, sia riuscito ad elevarlo a vero e proprio *mitologema*, paradigma adatto ad essere personalizzato da ciascu-

¹ A. Del Boca, *Ora la verità sulle atrocità coloniali*, «il Manifesto», 21 Aprile 2005.

no a prescindere dal grado di istruzione, di posizione sociale, di censo, in una miriade di varianti che si riducono tutte alla autoconvinzione che, agiscano bene o male, gli italiani sono sempre italiani, appunto dei bravi italiani. Ma il punto è qui. I totalitarismi non esistono soltanto a causa delle classi dirigenti e dei capi perché essi necessitano sempre, in qualsiasi forma si siano manifestati nel corso del Novecento o si manifestino ancora nel mondo, di una materialità fatta di donne e di uomini, di persone concrete che entrano a far parte di un preciso meccanismo in cui la diversa dimensione degli ingranaggi non corrisponde in maniera lineare alla gradazione delle responsabilità morali. Se, come credo, il mito del buon italiano rientra in un *mitologema* che tanta importanza ha avuto ed ha ancora oggi in Italia², si tratta di indagare sui modi in cui esso si è già manifestato ed ancora si manifesta, per trarre esperienze e percorsi critici per un suo superamento. Certamente il soldato, *questo* soldato che scrive, non è assimilabile ad un criminale di guerra. Ma la sua *diversità*, dal suo ufficiale, dal suo generale, da Mussolini, non lo libera del tutto ed a fondo dalla responsabilità e dai motivi che potevano indurlo, per esempio, a *scherzare* sui gas descrivendoli come un *flit* che uccide le mosche; ad associare le *caramelle* alle bombe caricate a iprite o a desiderare, come fa in una farneticante lettera alla madre, di usare sul serio ed a tutti i livelli le armi chimiche per far fuori almeno mille abissini. Esagerazioni giovanili? C'è un limite allo scherzo e su alcune cose non si può, non si deve scherzare. È stato nel corso della lettura di passi di questo tenore che mi sono chiesto se valeva la pena di continuare il lavoro intrapreso e se avrebbe avuto senso, e quale, il commento, da parte di un figlio, degli scritti del padre. Poi ho pensato che il richiamo di Del Boca alla necessaria ripresa del dibattito storico sulle colpe del colonialismo non dovesse che partire proprio da qui, da una tendenza più articolata e socialmente diffusa, anche di livello individuale, capace di scardinare quel mito così duro a morire: non siamo mai stati e non siamo ancora, benché italiani, né buoni né bravi.

È poi quasi un miracolo che in questi ultimi tempi, contrassegnati da un lugubre ed ipocrita revisionismo a senso unico, si registrino, in contemporanea a quello di Del Boca, altri due fondamentali contributi in un orizzonte di ricerca tanto serio e sofferto quanto estraneo alle mode dominanti. Non che i due studiosi che stiamo per citare, e per la verità anche altri, non abbiano già prodotto studi sull'argomento. Eppure, a me pare che le due ultime fatiche di Giorgio Rochat³ e di Nicola Labanca⁴ segnino una svolta. In ambedue i libri si pone infatti con nettez-

² Siamo debitori, da lunga data, della lezione di Furio Jesi (1941- 1980) il cui notevolissimo contributo, di merito e di metodo, sulla presenza dei miti nella modernità non sembra ancora pienamente utilizzato. Verrà il tempo in cui, anche sulla scorta dei suoi studi, si scoprirà che il "mito del buon italiano" affonda le sue radici in una "Italia segreta" ancora poco indagata. Tra gli scritti di Jesi si veda: *Germania Segreta*, 1967, 1995; *Letteratura e mito*, 1968 e 2002; *Materiali mitologici. Mito e antropologia nella cultura europea*, 1979 e 2001.

³ G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero di Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino, 2005.

⁴ N. Labanca, *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia*, Il Mulino, Bologna, 2005.

za un problema di ordine più complessivo che consiste nella necessità di una presa di coscienza civile più generale e nazionale delle guerre fasciste, nel senso proprio della parola *nazionale* e cioè come acquisizione critica della *nostra* storia, superando i conformismi ed i compromessi dettati dalle convenienze del momento⁵. Giorgio Rochat, attraverso una visuale ritagliata sugli otto *anni terribili* che vanno dal '35 al '43, offre, diversamente e ben oltre le canoniche scansioni cronologiche, una sintesi critica delle dinamiche sociali ed economiche, ma anche antropologiche, che si muovono attorno agli apparati ed alle guerre del fascismo e a ciò che esse rappresentarono nello *stato di coscienza*, e direi anche di *incoscienza*, degli italiani. Un'opera, di per sé, di forte significato civile, che si spera divenga non solo fonte per ulteriori ricerche ma anche testo di riferimento per quanti lavorano ad una diffusione più capillare di questo discorso; penso ai libri di testo delle nostre scuole. Ed a seguire, l'ultimo straordinario contributo di Nicola Labanca. Dico subito che esso mi sarebbe stato, dal momento che riguarda il tema delle memorie della guerra d'Etiopia, di grande aiuto se avessi potuto disporne al momento della prima lettura degli scritti paterni e quindi nella fase di impostazione del lavoro. Aggiungo, però, che non so se avrei compiuto scelte diverse da quelle poi messe in campo. Mi conforta il fatto, per quelle singolari coincidenze che avvengono quando la ricerca, quale che ne sia l'oggetto, non sia finalizzata ad un meccanismo autoconsolatorio e di autosoddisfazione, di avere ritrovato in questo libro, in particolare nel secondo paragrafo dell'ultimo capitolo (*Le ambigue voci tardive dei soldati e la memoria dei figli*, pp. 369-373), molte delle questioni che mi hanno angosciato per mesi e che, a modo mio e assolutamente da non specialista della materia, ritengo di avere comunque risolto. In realtà, il contributo di Labanca va davvero *oltre* i contenuti specifici di cui tratta.

Perché esso è da un lato una ricca antologia, derivante da un approccio ad un patrimonio memoriale immenso ed in parte ancora sconosciuto, delle percezioni individuali di quello che fu, per gli italiani che sapevano scrivere o che scrivevano comunque, la campagna di Etiopia; ma è anche, dall'altro, una rigorosa lezione di metodo di lettura in un campo ancora poco frequentato in Italia, che è quello inerente i prodotti ed i procedimenti (le memorie) della memorizzazione e della stessa rimemorizzazione della storia.

Anche la rimemorizzazione non è mai atto neutro. Essa implica sempre un giudizio di partenza ed in più si svolge come su un piano inclinato sul quale è facile scivolare, accusare ritardi, ripensamenti, cedimenti giustificatori; soprattutto se essa implica un rapporto, nel mio caso molto diretto, tra il soggetto memorizzante ed il lettore *ex post*, il memorizzatore. Sono stato a lungo combattuto se consegnare i materiali già ordinati ad uno storico di professione, ad una persona

⁵ Si rimanda, per una impostazione più ampia della questione, a G. Bollati, *L'italiano: il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Einaudi, Torino 1983; in particolare, *la Premessa (con una digressione sul trasformismo)*.

terza; ovvero proporre una pubblicazione integrale degli scritti, preceduta da una breve ed asettica introduzione. Ho preferito, alla fine, scegliere una modalità diversa, che è la presente, pur nella consapevolezza di incorrere nei rischi evidenziati da Labanca. Ho ripercorso, così, molto lentamente, parola per parola, tutto quanto girava sulla penna del giovane militare, avendo l'intenzione di offrire al lettore di oggi un contesto più generale, tenendo conto di chi in quel momento scriveva ma anche del mondo di cui scriveva. Ne è venuta fuori una cosa che non so nemmeno io cosa sia.

Ma, anche a prescindere da tutto ciò, vi sono alcune significative e fortunate circostanze che danno un valore particolare a questa testimonianza.

La prima consiste nel fatto che le lettere coprono, con una cadenza ed una continuità davvero impressionanti, un periodo di ben due anni, dal settembre del 1934 all'ottobre del 1936, che sono gli anni della preparazione militare e diplomatica e poi della vera e propria aggressione all'Etiopia. Si tratta, da un lato, e nonostante la forma epistolare, di un vero e proprio diario; per altro verso, e proprio a motivo della forma epistolare, si è di fronte ad una narrazione diretta, umorale, non preordinata o mediata da procedimenti di tipo diaristico o memoriale. In altre parole, lo scrivente scrive *come se* scrivesse un diario, mentre, in realtà, scrive per informare altri, i suoi cari, su ciò che gli accade. È come se egli abbia scritto, contemporaneamente, per informare del presente ma anche per lasciare traccia della sua esperienza, a futura memoria.

La seconda significativa circostanza è che il giovane presta il servizio di leva, come soldato semplice, a Roma presso il Servizio Chimico Militare ed è poi trattenuto alle armi ed inviato, con la 2° Compagnia chimica speciale, a Mogadiscio, partecipando in seguito alle operazioni in Ogadén ed all'avanzata verso Harrar. Ora, pur tenendo conto del livello limitato di conoscenze e di responsabilità di un soldato addetto a ciò che era chiamato, non senza oscuro compiacimento, servizio K, i materiali che pubblichiamo rivestono comunque interesse. Si deve dire infatti che non sono noti, allo stato, scritti o memorie personali di cui siano autori dei militari, ai più diversi gradi, in forza al Servizio Chimico, e ciò vale sia per gli anni della preparazione dell'aggressione sia per la vera e propria campagna di guerra; qui si tratta del solo fronte somalo e poi dell'Ogadèn.

Gli studi più noti e la stessa raccolta di saggi a cura di A. Del Boca⁶ prendono in considerazione, come era giusto che fosse dopo anni di censura, i soli documenti ufficiali, più e meno secretati; è poi presente, ripresa da Del Boca e da Rochat, qualche rarissima testimonianza, ma si tratta di scritti di tipo memoriale e non epistolare, in cui si parla, più che altro, degli effetti dei gas; e per ultimo, le suddette testimonianze non sono di militari appartenenti al Servizio o alle compagnie chimiche operative nel Corno d'Africa negli anni 1935-1936.

⁶ A. Del Boca (a cura di), *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, con contributi dello stesso Angelo Del Boca, Giorgio Rochat, Ferdinando Pedriali e Roberto Gentili, Editori Riuniti, Roma 1966.

Sia chiaro che l'analisi anche puntigliosa delle lettere e degli appunti del Block Notes non sembrano apportare novità, a meno che da essi non si tragga spunto per ulteriori approfondimenti, su quanto sembra oggi accertato. Ciò che pare più significativo è piuttosto l'evolversi, nella percezione del giovane soldato, della normalità del ricorso agli aggressivi chimici pur nella consapevolezza delle sue conseguenze; tanto più che il processo di "banalizzazione" delle armi chimiche, presente fin dalle prime lettere da Roma, risulta poi definitivamente concluso, per così dire digerito, in quelle dalla Somalia.

La lettura di questi materiali non dovrebbe dunque dire nulla di nuovo su quanto già sappiamo sull'uso degli aggressivi chimici, a parte una notizia, che traiamo dalla drammatica narrazione che il soldato fa alla madre, relativa all'aspro combattimento di Gianagobò (aprile 1936). Ufficialmente non risulta che in quella contingenza l'aviazione abbia fatto ricorso ai gas, mentre è da più parti testimoniato l'uso di lanciefiamme che, a sua volta, il giovane soldato conferma. Per la precisa descrizione del contesto che il soldato fa dell'episodio, non può essere escluso però che anche in quella occasione Graziani abbia potuto ordinare il ricorso, con modalità ancora da spiegare, all'arma chimica (v. di seguito, Burghesi - Lm 10.6.1936, pag. 79).

Altre questioni, sulle quali possono aprirsi utili percorsi di ricerca, rimandano alla composizione, alle funzioni ed al ruolo delle compagnie chimiche, alla loro articolazione tecnica e logistica, al ruolo dei plotoni chimici. La situazione sembra sufficientemente conosciuta e studiata per quanto riguarda l'Eritrea, mentre non risulta altrettanto per il fronte somalo ed in particolare per le operazioni in Ogadèn.

Questi scritti consentono, infine, di entrare in 24 mesi di storia sociale italiana attraverso l'angolo visuale di un giovane richiamato di poco più di ventanni. Nella prima parte è possibile seguire, giorno per giorno, un ragazzo che parte dalla Calabria per andare a Roma a fare il soldato, quando *fare il soldato* significava uscire per la prima volta dalla famiglia, avere le prime esperienze di vita autonoma, scontrarsi con la disciplina, conoscere coetanei di altri paesi e regioni, fare una sorta di *università* di tipo esistenziale, dal momento che a quella vera, degli studi, non si era destinati ad andare. A confronto con le prime, le lettere scritte dall'Africa sembrano come più compresse e quasi alterate dalla ideologia dominante, a dimostrazione del peso che la propaganda, anche attraverso l'impresa africana, riuscì ad esercitare sui giovani, anche a prescindere da una più o meno convinta adesione al fascismo. C'è, naturalmente, negli scritti dall'Africa anche altro. La vita di un ragazzo alle prese con la durezza del clima, le precauzioni di fronte al rischio di contrarre malattie, la carne ed il brodo del rancio, la meraviglia di trovarsi in Africa e la voglia di conoscerla e poi, soprattutto, la lontananza dai suoi cari. Ed è proprio qui, in alcune lettere, che si può assistere, a distanza di pochissime righe di scrittura, al perverso mescolamento dei buoni sentimenti con espressioni o propositi in cui la percezione della differenza tra il bene ed il male è come abolita. Espressioni a volte pesanti, irresponsabili, razziste. Anche se, al di là di qualsiasi attenuante, ci sentiamo di dire che in esse almeno si avverte,

anche in questa contraddizione, un coinvolgimento concreto ed un *sensu di realtà* che, viceversa, non è dato di riscontrare nello specchio deformante del danunzianesimo in ritardo di Montanelli o nel cinismo dei piloti della *Disperata* che si divertivano, a loro dire forse fin troppo poco, a tirare dall'alto su qualche abissino in fuga. Ancora una volta, siamo d'accordo con Giorgio Rochat⁷ quando invita a “distinguere tra i pesanti giudizi che vanno dati su governi, capi e istituzioni ed il rispetto dovuto ai combattenti”. Senza nulla giustificare.

Una ultima breve considerazione riguarda la questione della *verità* o, più semplicemente, quella delle modalità con le quali il ragazzo racconta le sue cose. È facile comprendere come il soldato adoperi alcune precise e naturali strategie di rassicurazione dei suoi interlocutori. La prima consiste in una procedura di vera e propria *riduzione della realtà*; si tratta di un meccanismo non completamente falsificatorio in quanto esso è finalizzato alla riconduzione di situazioni critiche, di pericolo o di disagio, ad un livello il più possibile accettabile dai familiari lontani che leggono le sue lettere. La seconda semplicissima strategia è quella del racconto che potremmo definire *ex post*, e cioè della narrazione di un accaduto, anche drammatico e dal quale si è usciti sani e salvi, *dopo* un certo periodo di tempo, quando tutto si è ormai risolto senza conseguenze. Non ci spieghiamo altrimenti il racconto alla madre dei drammatici giorni di Gianagobò della metà di aprile 1936, in una lettera datata all'11 di Giugno, poco meno di due mesi dopo l'avvenimento. Le due strategie hanno reciproca funzionalità perché, in ordine ad uno stesso fatto, la comunicazione parziale ne *riduce* la verità, mentre quella *ex post* tende ad allontanarla nel tempo e *implicitamente* a rimuoverla: il passato è *ormai* passato. Altro esempio, non meno pregnante forse proprio a motivo della non eccezionalità dell'accaduto, è quello del ritorno dall'Ogaden, reso possibile da una non grave infezione contratta dal soldato a Bur Eghei e per la quale egli è finalmente fatto tornare a Mogadiscio, dove viene ricoverato all'ospedale “Martini” per qualche giorno. Ora, l'episodio viene effettivamente raccontato nel Block Notes⁸ ma assolutamente taciuto nelle lettere di quei giorni, nelle quali, mentendo, il giovane scrive alla madre di godere perfetta salute e di essere stato all'ospedale solo per trovare un amico e per farsi curare un dente. Clamorose e comprensibili bugie, platealmente scoperte quando ancora egli è a Mogadiscio, perché la notizia del ricovero, non a caso *ingrandita*, arriva ai familiari per tramite di un amico, autista in Somalia, già rientrato. È solo a quel punto, nelle lettere dell'agosto-settembre del 1936, che il giovane confessa alla madre di avere taciuto su non poche cose con il solo intento di evitarle eccessive apprensioni. Probabilmente non è del tutto giustificato procedere per analogia: ma, sapremo mai di quanto e

⁷ G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943*, cit. p. XVI.

⁸ Gli appunti del Block Notes si aprono esattamente con le pagine dedicate ai motivi del ritorno dall'Ogaden ed al ricovero nell'ospedale di Mogadiscio (v. di seguito Nota editoriale).

fino a che punto il militare abbia taciuto sui compiti assegnati al suo reparto e sulle operazioni effettivamente svolte dalla compagnia chimica speciale in Somalia e dal suo plotone durante l'avanzata verso Harrar?

L'interrogativo rimane e, si creda, non per una pretesa comunque pregiudiziale di assoluzione o di condanna ma solo perché, leggendo questi scritti, il processo di rimozione di cui si discute sembra esservi addirittura connaturato, come *in nuce*.

C'è poi ancora un fatto che vogliamo sottolineare in merito ai meccanismi di rimozione ad un livello più esteso e collettivo e di cui si è già detto da parte di molti studiosi. Vi è, in effetti, in queste lettere un grumo di verità: è solo una parte di verità ma è verità. La stessa verità, parziale ma vera, che la madre del soldato, con ansia, leggeva a tutti, riuniti in famiglia, all'arrivo delle lettere dall'Africa. È anche questo un particolare significativo, perché dimostra che in Italia molte persone semplici seppero e tacquero, spesso non rendendosi conto che era loro dovere non tacere, mentre tanti altri consapevolmente decisero invece di tacere fino in fondo, per complicità, conformismo, tiepidezza. Ma questi ultimi non fanno parte di questa piccola storia.

In queste ultime settimane, nella speranza che la speciale tecnica di *riduzione della realtà*, così saggiamente praticata dal giovane militare, non avesse mai riguardato episodi particolarmente gravi, e interrogando di questo le sue sorelle, care a lui quanto a me, ho avuto conferma che nei momenti difficili, egli abbia cercato di "squagliarsela" e, se costretto da un ordine, fatto finta di fare, oppure, fatto di tutto per sbagliare la mira.

Dicembre 2005

ANTONIO MILANO

compottimento, ho visto tutto, come si è presto
, è stato accanito il giorno 14. 15. 16 aprile, a un punto
e non si riusciva a sfondarlo. L'azione per Islanda
a bassa quota non riusciva a portarli. per la ragione che
avevano una posizione fantastica messi bene dentro quelle loro
misteriose caserme, quindi pareva tutto impossibile. Ormai
Inque notte del 16. o del 17 non ricordo con precisione per
venire al fronte con un grosso trionfatore, J. E. Grassiani
il quale ordinò bisogna a qualsiasi costo sfondare
essi noi) abbiamo in breve tempo fornito all'obisazione di quel
(flic.) che uccide le mosche, chiamiamolo così, e di più
abbiamo preparato i lanci a fiamme al reparto di carri onniverti
ed ecco che i carri onniverti incominciarono a lanciare
alle lunghe circa 150 m. fissandosi nelle caserme
gli obisisti cosa facevano? usavano come ballo
il loro era fortunato. per nome di Dio niente

Nota editoriale

Grazie alle continue raccomandazioni del soldato, le lettere furono gelosamente conservate dalla madre, a lui consegnate al ritorno dall’Africa e poi giunte fino a noi. Si tratta di un piccolo corpus di 52 lettere da Roma e di 133 dalla Somalia, cui si aggiunge qualche biglietto a mano, fatto recapitare per tramite di amici o conoscenti di ritorno dall’Africa. Tutte le lettere mancano delle rispettive buste, particolare che sarebbe stato, almeno in qualche occasione, di una certa utilità. Non si conservano, invece, le lettere ricevute dal giovane militare a Roma ed in Somalia. Tra le lettere se ne sono invece rinvenute due a nome di amici del ragazzo, rispettivamente di D. Nesci ai suoi stessi familiari e di R. Franceschi al padre del soldato. Viene qui parzialmente resa nota quella di D. Nesci. Nella classificazione delle lettere si fa seguire alla località la L (lettera) o la sigla Cp (cartolina postale), e di seguito la m (alla madre), p (al padre), zg (allo zio Giovanni), f (ai familiari); per i biglietti a mano si è usata la sigla Bm. Si è poi scelto di evitare o di limitare al massimo l’uso dei tradizionali segni diacritici, allo scopo di rendere più scorrevole la lettura e di non appesantire l’aspetto grafico. A questo proposito, è necessario fare qualche precisazione circa l’uso dei puntini sospensivi: se seguiti da lettera maiuscola indicano l’operazione di scelta dei passi compiuta dal curatore; se invece sono seguiti da lettera minuscola, essi si trovano nel testo originale, di mano dell’autore. Infine, le parentesi tonde comprendenti i punti sospensivi, es. (...), segnalano punti illeggibili per usura o per danno al materiale cartaceo. Non sono state fatte integrazioni.

Si è poi conservato un “Block Notes” con fogli a quadretti, di seguito BN, sul quale occorre spendere qualche parola. Si tratta di un blocco per appunti, formato cm. 14x21, con copertina in cartoncino grigio azzurro con a stampa la dicitura “Block Notes”. Sulla copertina è scritto, di mano dell’autore, oltre al nome ed alla compagnia di appartenenza, “Alcuni ricordi della guerra d’Africa 1935-1936 Somalia”. Il BN manca di un discreto numero di fogli e ne ha poi molti altri lasciati in bianco. I testi sono quasi tutti scritti con grafia molto regolare e non seguono un ordine cronologico, segno evidente di una ricopiatura quasi di getto, di qualche giorno o al più di qualche settimana. Grazie alla presenza, all’interno del BN, di alcuni foglietti singoli di formato più piccolo, cm. 7,3X9,3, derivanti da un ipotetico block notes minore, più tascabile, andato perduto ed i cui testi sono poi esattamente od in parte ricopiati sul Block Notes maggiore, si può dire che il soldato, a partire da una data che non siamo in grado di precisare, avesse tenuto un dia-

rio. Ho, anche personalmente, un pur vago ricordo di un “diario perduto” dell’Africa. È molto probabile che la perdita di questo diario e di altri scritti sia stata determinata dalla pioggia torrenziale, episodio ampiamente descritto in alcune lettere ed a pagina 29 del BN, della notte tra l’8 ed il 9 aprile 1936 in Ogaden. La nostra ipotesi è che il soldato riuscì a salvare molto poco di quel diario e che ne riorganizzò una parte nel BN pervenutoci. Numerosi indizi inducono a ritenere che egli abbia iniziato a porre in ordine i suoi scritti al momento del ricovero, se pure per pochi giorni, all’ospedale di Mogadiscio, a far data dal 24 Giugno del 1936. Sulla copertina del BN è poi aggiunto in stampatello “W il re imperatore”, “W il duce F.D.I.” (fondatore dell’Impero n.d.r) “anno I° dell’impero”. Della compilazione di un diario il soldato parla una sola volta, in una lettera alla madre del 3.8.1936.

Il BN registra dunque in tempo reale solo gli ultimi periodi di permanenza a Mogadiscio, il viaggio di ritorno con il piroscafo “Sabbia” e, scritto a matita, l’ultimo appunto: “sono giunto a casa mattina del 19 ottobre alle ore 7 - fine/FINE - sano e salvo tornato a casa”.

Qualche breve considerazione va aggiunta sullo stile del nostro autore. La sua frequenza delle scuole elementari non andò oltre la quarta classe ed è naturale che la sua espressione risenta del parlato, di un suo personale “italiano parlato” che è, però, da lui ben distinto dal dialetto. Si nota, in qualche occasione, il ricorso ad espressioni gergali o idiomatiche, ed è da segnalare l’uso, dopo l’anno di permanenza a Roma, dei verbi “essere” e “stare” (p.e. “so già sul piroscafo”, “sto a scrivere”) nel modo tipico del romanesco. È giusto avvertire che la trascrizione dei testi non ha comportato correzioni (terribili le difficoltà nell’uso del pronome relativo!) se non per ciò che riguarda la punteggiatura, sulla quale si è intervenuto solo nei casi strettamente necessari.

Abbiamo ritenuto di dividere gli scritti in due parti.

La prima si apre con un appunto tratto dal BN e prosegue con le lettere da Roma oltre a quelle, in numero esiguo, scritte da altre località negli ultimi mesi del servizio di leva.

La seconda parte, Lettere e appunti dalla Somalia e dall’Ogaden, riguarda gli scritti che vanno dal momento dell’imbarco per l’Africa, 26 settembre 1935, al ritorno in Italia, 19 ottobre 1936.

PARTE PRIMA

LETTERE DA ROMA



Dicembre 1934 - esperimenti chimici con l'iprite - apparecchio Ipsilon maschera antigas e scafandro.



Civitavecchia, 21.2.35 - quanto è cara la vita, dopo aver conosciuto il pericolo - pericolo che si può parare.

Mobilitato da recluta alle armi il 17 settembre 1934.

Mattina del 17 mi sono recato al Distretto a Catanzaro. Alle ore 11 dello stesso giorno ho passato la visita con la quale fui idoneo. In un primo tempo ero assegnato in fanteria a Ventimiglia. Dopo fui cambiato, al Reparto Chimico a Roma, quindi la sera del 17 alle ore 16 sono partito da Catanzaro per Roma, sono giunto a Roma, mattina del 18 alle ore 7, così alla stazione mi hanno preso portandomi al corpo e il 20 pure dello stesso mese mi hanno vestito da fantoccio.

(BN, p. 7)¹

Assegnato al Reparto Chimico Militare, Terza Compagnia, la prima lettera da Roma è del 18 Settembre, scritta su carta intestata del Gruppo Chimico Militare². Lo stemma del corpo racchiude, in un esagono, un drago alato che lancia verso l'alto una fiamma; il motto è *iniuris novis nova presidia*.

Carissimi... Oggi mi hanno vestito e mi hanno consegnato tutto, si cominceranno le istruzioni, io qui mi sento solo... Non c'è nessun calabrese, sono tutti dell'Alta Italia... Ancora non posso uscire, se non prima imparerò a fare bene il saluto perché qui c'è molta disciplina...

(Roma - Lf 18.09.34)

Dopo qualche giorno, dà notizie dell'istruzione.

... Qui la vita è dura per un paio di mesi... Si incomincerà la scuola tecnica e chimica riguardo agli apparecchi dei gas asfissianti e per questo non si può veni-

¹ L'appunto è databile al Giugno 1936 - Mogadiscio. V. Nota editoriale.

² Il soldato utilizza, nel corso delle prime settimane, la carta intestata del Reparto. È significativo che, a partire dal 29 dello stesso mese di Ottobre, egli utilizzi fogli che non recano più l'intestazione "Gruppo Chimico Militare" ma "Reparto Chimico Militare". È probabile che il soldato abbia fatto uso, casualmente, della vecchia carta intestata ancora disponibile o che, nello stesso periodo, cosa non improbabile, fosse in atto una riorganizzazione del settore, a partire dalla nuova denominazione. Il Servizio Chimico, poi Reparto Chimico Militare, non è stato oggetto, a quanto ci è dato di sapere, di uno studio specifico, sia in relazione alla preparazione della guerra sia alla sua dislocazione ed al suo ruolo in Africa, in particolare per quanto riguarda il fronte somalo. I dati sui quali insistono Del Boca, Rochat e Labanca sono quelli derivanti dalle fonti ufficiali, cfr. G. Rochat, *L'impiego dei gas nella guerra d'Etiopia, 1935-1936*, in A. Del Boca, *I gas di Mussolini*, cit., p. 175.

re presto a licenza... Forse in settimana usciamo fuori e il sabato andiamo alla Farnesina a fare i tiri col fucile...

(Roma - Lm 23.09.34)

... Le istruzioni sono dure perché bisogna fare dieci chilometri al giorno con questo caldo che fa qui e portare appresso il fucile che pesa cinque chili e maschera tre chili, con quei scarponi che bisogna marciare di passo...

(Roma - Lm 29.09.34)

Nella lettera del 7 Ottobre, non più su carta intestata del reparto e più lunga delle precedenti, le iniziali difficoltà di ambientamento sembrano parzialmente superate. Numerosi sono i particolari della vita in caserma. Poi, un primo accenno a Mussolini.

... In questo Reparto Chimico, tutti siamo 650 soldati e solo al dormire siamo un po' stretti... In quanto al mangiare che voi volete sapere è così, giovedì e domenica spezzatino che sarebbe carne e patate e brodo, poi minestrone che sarebbe pasta, cavoli e fagiola, a volte anche pasta asciutta che sarebbe ragù... E per il rancio sono contento... C'è solo tante seccature il giorno... La mattina bisogna alzarsi alle sei, pigliarsi il latte e caffè e subito bisogna armarsi di fucile maschera baionetta e giberna per andare all'istruzione... Poi alle undici ci ritiriamo e poi all'una si fa ancora istruzione ma in caserma che sarebbe questa istruzione chimica e alle ore quattro siamo liberi e alle nove si va a dormire, che prima di dormire potete immaginare quanto baccano si fa in questa camerata perché siamo in tanti e poi siamo tutti ragazzi... Da una parte sono contento che sono in questo Reparto Chimico per la ragione che qui si cammina a piedi solo per fare l'istruzione in questi primi mesi e poi, quando si deve andare a qualche parte, si va col camion perché tutti noi altri siamo auto portati ... E poi sono a Roma, la capitale d'Italia, che c'è tante cose belle da vedere... Il guaio di essere qui a Roma è soltanto che c'è molta disciplina per la ragione che qui c'è il capo del governo... E poi nelle strade girano tanti superiori che guardano se uno è vestito bene ed è pulito, se uno esce con le scarpe sporche o con la barba lunga ed i bottoni della giubba puliti... Vi faccio sapere che giorno 11 Novembre c'è la grande rivista che ce la passa il duce, e così ho pure l'onore di vedere Mussolini...

(Roma - Lm 7.10.24)

Oltre che con la fatica delle istruzioni, il giovane militare fa i conti con la qualità del vitto e con la sua modesta disponibilità economica. La famiglia non è in grado di spedire in unica soluzione somme sufficienti all'organizzazione delle spese per lunghi periodi ed il soldato, che percepisce una decade di 4 lire, 40 centesimi al giorno, si trova non poche volte in difficoltà; anche un breve ritardo, dovuto al disservizio postale o alla gestione del servizio di pagamento dei vaglia interno alla caserma, crea problemi.

... Cara mamma mi dite pure se ho ricevuto il vaglia di lire cinquanta ma ancora fino a oggi non me l'hanno pagato e nemmeno mi hanno avvisato ma io ho parlato questa sera col tenente e mi ha detto che non c'è niente da fare, che si possono pagare anche dopo venti giorni, intanto io mia cara mamma sono rimasto senza neanche un soldo ma quattro giorni fa mi sono prestato da un mio compagno lire cinque ma l'ho terminate e non ho niente da poter spendere e soffro tanto specialmente vedendo ad altri che si comprano frutti ed altre cose perché qui vendono tutti i frutti che ancora a Nicastro non ce n'è. E poi la sera nemmeno mi viene la voglia di uscire per la ragione che sono senza soldi...

(Roma – Lm 8.10.34)

Nella stessa lettera fa cenno alle esercitazioni di tiro.

... Stamattina, lunedì, ci siamo alzati dal letto alle tre e mezza... E abbiamo dovuto attraversare tutta Roma e ora sono un po' stanco, pensate diciotto chilometri marciando di passo e con più di dieci chili addosso... Vi faccio sapere che ho fatto 24 punti al bersaglio con sei colpi che ho sparato e sono stato uno fra i migliori, con la prima volta che ho sparato, però sono fucili da guerra molto precisi che non si spostano per niente.

(Roma – Lm 8.10.34)

Qualche giorno dopo, benché il vaglia da 50 lire non gli sia ancora pervenuto (spedito il 30 Settembre, lo riceverà il 14 Ottobre) e non abbia ricevuto posta dai familiari, il soldato ha una gradita sorpresa.

... Non potete immaginare la contentezza che ho provato vedendomi venire in un colpo il mio amico Domenico Grande che voi lo avete mandato e mi ha consegnato tutto quello che voi gli avete dato da portarmi, ho trovato una provola, due soppresse, crocette, pere, finanche le cioccolatine ed in quell'altra scatola le castagne... mi ha consegnato pure lire 25 che queste proprio mi hanno fatto molto piacere ed io vi ringrazio di tutto cuore e verrà pure il giorno in cui potrò contraccambiarvi...

(Roma – 12.10.34)

Domenica 14 Ottobre il soldato può finalmente uscire per Roma con le sue cinquanta lire in tasca e col proposito di farle durare il più possibile. Fa visita ad un conoscente, residente a Roma con i suoi familiari, che tornerà a visitare in altre occasioni, persone che ricorrono nelle lettere dei mesi seguenti ed in quelle dalla Somalia (v. Danan – LsI 1.05.36, p.). Poi fa un giro al deposito della Bianchi, in via Vittorio Emanuele, dove ammira automobili, moto e biciclette, “veri gioielli”; infine descrive altri particolari della sua vita al Reparto Chimico.

... Ma se voi vedeste quando indossiamo il vestito protettore... Tutto di gomma, compreso maschera stivaloni guanti e altre cose e tutte che si chiudono ermeticamente in modo che non si piglia aria da nessuna parte, altrimenti quei vapori

del gas che si chiama iprite farebbe molto male perciò ci vuole attenzione, però non credete che qui si fanno istruzioni con i gas veri, ora si fanno con i fumi artificiali in modo che ci impariamo e poi quando si fa il campo, là bisogna usarli veramente ed io mi saprò guardare... ma vi assicuro che se ci fosse una guerra morirebbero tutti specialmente i borghesi che ci sono tante specie di gas che poi vi farò conoscere, ma per ora la guerra non c'è, neanche per sogno... oggi hanno chiamato tutti quelli che hanno la patente per guidare automobili ed io non ce l'ho ma per me è meglio perché chi ha in consegna una macchina ha molta responsabilità... Ma fra giorni faranno la richiesta dei meccanici e mi presento anche io, se posso avere la fortuna di poter andare in un laboratorio... Se no mi accento di rimanere qui.

(Roma – Lm 14.10.34)

Carissimo zio,... Ieri sera ho ricevuto la vostra cartolina... Ho ben notato quello che mi dite, dicendomi che da molto tempo non vi scrivo, al contrario invece voi non mi avete risposto ad una lettera che io vi ho fatto, dicendovi che sono stato a trovare il fratello di Dattilo... In quanto alla vita, qui sta migliorando, l'istruzione incomincia a diminuire ma però ogni mattina bisogna fare 6 chilometri di cammino, che non sono niente... Solo quando si va al bersaglio si devono fare 18 km, che ci dobbiamo andare altre tre volte perché sono sei lezioni di tiro... In caserma ci imparano a saltare e a scendere muri che sono fatti appositamente che io, quasi, non salto mai perché me la squaglio, e poi si fa qualche ora di scuola riguardo agli apparecchi e ai costumi che bisogna adoperare per fare le manovre quando sarà il tempo e io a questa scuola ci metto molta attenzione perché è mio interesse, dato che sono un po' pericolose quando si fanno veramente le manovre perché bisogna adoperare degli aggressivi, ma io mi saprò guardare. Vi faccio sapere che mercoledì è venuto un maggiore straniero, dell'Ungheria, per assistere alle nostre istruzioni perché noi non siamo soldati semplici come gli altri che debbono imparare solo il fucile... Ma noi dobbiamo imparare tante cose riguardo ai gas, come sono composti e come bisogna adoperarli che poi vi farò sapere in un foglietto di carta. Vi faccio sapere che siccome in questa compagnia eramo molti e stavamo stretti, domani ne vanno via 25 e vanno alla 4° fanteria di Napoli... Ed un altro poco ci dovevo andare anch'io perché mi ha chiamato il tenente e mi ha domandato di dove sono e poi mi ha detto che mestiere faccio ed io gli ho detto meccanico, perché se non ero meccanico ci dovevo andare anch'io a Napoli... Qui in confronto ad altri reggimenti si lavora poco ma, mio caro zio, la vita militare, anche che non si farebbe niente, si sta male, perché uno è solo, si deve fare tutto da sé, ad esempio la sera e la mattina bisogna mettere a posto il letto, lavarsi la gavetta, cucirsi qualche cosa che si strazza, mettersi qualche bottone che si perde e tante altre cose che non basterebbe tutta la lettera per farvele sapere, ma bisogna aver pazienza... L'altro giorno mi hanno rubato un paio di fasce ma ora io invece di un paio ce n'ho due paia. Come si dice, fai come ti è fatto che non è peccato....

(Roma- Lzg 19.10.34)

...Oggi mi hanno pagato la deca, lire 4 ogni 10 giorni, sicché con questa l'ho presa 4 volte... Per adesso si sta bene. Anzi il comandante di compagnia che c'era prima era un tenente ma ora hanno cambiato, c'è un capitano che è un bravo uomo, ha l'età di un 45 anni e rassomiglia al maggiore Vatalaro, quello che viene a Nicastro. Questo capitano si chiama Caprio signor Alfonso ed è molto più bravo del tenente che c'era prima, poi il nostro comandante di plotone è un giovanotto di 22 anni ed è un toscano e si chiama tenente Bini signor Bino, questo ve lo faccio sapere tanto così, perché qui sto bene...

(Roma- Lm 22.10.34)

Scrivo ancora, parlando sempre di sé, sulle attrezzature del Reparto.

Ora istruzione ne faccio poca perché, come vi ho detto, sono al magazzino e smonto qualche apparecchio per pulirlo e per farci qualche guarnizione, questi apparecchi funzionano a pressione e c'è attaccata una bomboletta di ossigeno con il relativo manometro come quelli che abbiamo noi³ ma sono molto più com-

³ Il padre Antonio gestiva una piccola officina meccanica generica, l'unica in quel periodo nel circondario di Nicastro, nella quale il ragazzo aveva appreso il mestiere. Dare qualche cenno sulla storia personale dell'autore può essere di qualche utilità per una più congrua lettura degli scritti, anche se la scelta dei passi è stata condotta secondo criteri diversi da quelli tipici di una storia familiare. Giuseppe Francesco Milano, familiarmente *Ciccio*, è il primo di sei figli ai quali si aggiunge Giovannina, adottata nel 1916 subito dopo la perdita di un secondo maschio; la bambina sarà sempre per tutti la prima sorellina, e per Ciccio in particolare anche la sua prima compagna di giochi; altri due piccoli muoiono in tenera età, l'ultimo nel 1929. Questa della morte di bambini e delle adozioni è emblematica di una situazione che mette curiosamente insieme l'alta mortalità infantile con ben altro fenomeno, quello dei numerosi rapporti estemporanei o extraconiugali di uomini appartenenti a ceti benestanti. Questi neonati venivano spesso accolti da famiglie modeste e comunque non ricche. Anche nel primo nome del nostro autore è dato di riscontare una vicenda di questo tipo. Giuseppe si chiamava infatti un fratello adottivo della madre Vincenzina, scomparso a sedici anni per una improvvisa malattia infettiva. Il secondo nome, Francesco, rinnova invece quello del nonno. Questi giunge a Nicastro da Cinquefrondi, provincia di Reggio Calabria; ha un fratello, Giuseppe, presto emigrato negli Stati Uniti, ed una sorella, la zia Antonuzza citata nelle lettere, che rimane nel paese di origine. Verso la fine degli anni Ottanta del XIX secolo, Francesco è al seguito di Domenico Maria Valensise (1832-1916), vescovo di Nicastro dal 1888 al 1902. Serve per un certo periodo nella casa vescovile come cuoco, poi anche presso la famiglia Saladini di Bella di Nicastro. Sposa una ragazza nicastrese, Concetta Ferrise, che muore giovanissima, e dalla quale ha Antonio, Giovanni e Teresa. Per un certo periodo emigra negli Stati Uniti, chiamato dal fratello Giuseppe. Muore nel 1912. Ambedue i fratelli Antonio e Giovanni, che sposano due sorelle, Vincenzina e Antonietta Bonaddio, sono richiamati alle armi nella guerra del '15-'18. Giovanni, classe 1894, frequenta con una certa assiduità le scuole, combatte sul Carso ed alla fine del conflitto è macchinista-fuochista nelle ferrovie; a differenza del fratello maggiore, è gran parlatore ed uomo di straripante vitalità. Forse a motivo della sua più diretta esperienza della guerra, è più partecipe delle vicende politiche del momento e, pur non ricoprendo ruoli di qualche importanza, è favorevole al fascismo; alla fine della sua esperienza lavorativa, gestisce a Nicastro lo spaccio dei ferrovieri, denominato *La Provvida*; vive con partecipazione il passaggio alla democrazia e aderisce fin dal 1945 al Partito Socialista. A differenza di Giovanni, Antonio, classe 1892, è di carattere chiuso; soffre, forse più degli altri, la perdita della madre, frequenta poco o niente le scuole; è intelligente e pragmatico, con un tratto caratteriale di tagliente ironia. Al momento del richiamo alle armi, con moglie e due figli, ha già maturato una concreta esperienza di lavoro perché è

plicati e poi ci sono altri tipi di apparecchi grandi e piccoli, poi ci sono i vestiti protettivi tutti di gomma che servono per quando si fanno manovre con veri gas e dopo averlo tenuto un'ora si esce tutto bagnato di sudore ... Se io rimango qui faccio solo riparazione e riempimento di liquidi negli apparecchi...

(Roma – Lm 30.10.34)

Poi la lunga serie delle adunate, il 28 Ottobre ed il 4 e 11 Novembre. Sono le grandi occasioni, che il Fascismo, come ogni regime totalitario, utilizza in maniera esemplare per costruire e gestire il consenso di massa, anche attraverso quel

il giovane di fiducia di una impresa nicastrese, ne è titolare Vincenzino Servidone, molto attiva in quegli anni nella realizzazione di impianti di illuminazione a gas. Antonio presta il servizio militare a Cosenza e poi a Napoli, presso le Officine Militari. Impara molto. Di ritorno dalla guerra, nel 1918 apre la sua officina nella piazza Mercato di Nicastro, una delle prime in Calabria ad utilizzare la saldatura autogena; associa a questa, che era la novità del momento, i più tradizionali tipi di saldatura come quella a stagno e poi l'aggiustaggio meccanico in genere, l'idraulica, la manutenzione ed il noleggio di biciclette, la fornitura di bombole di ossigeno terapeutico, l'assistenza tecnica alle esigenze dell'ospedale civile, le cui figure preminenti, il prof. Francesco Virgillo ed il responsabile amministrativo Antonio De Sensi, contano sulle sue capacità e competenze. Sul finire degli anni Trenta, dopo il ritorno dall'Africa di Ciccio, l'officina inizia a dotarsi delle attrezzature per la saldatura elettrica ed i lavori di torneria, che divengono i punti di eccellenza dell'impresa. I fratelli Antonio e Giovanni che, come s'è detto, avevano sposato due sorelle, abitarono la stessa casa, (non piccola per l'epoca ma nemmeno sufficiente ad ospitare i componenti i due gruppi familiari, cui si aggiunge la famiglia della zia Angela, rimasta vedova con tre figli). La casa fu presa in fitto al momento in cui ne era stata ultimata la costruzione da parte della famiglia Montesanti, aveva sul retro una grande terrazza che dava sul torrente Canne e si trovava nel popolare ed allora centrale rione del *ponte di S. Antonio*. Le due famiglie coabiteranno fino al 1945. Ciccio, che è il maggiore dei figli di questa famiglia duplicata, che scriva da Roma o dalla Somalia, non manca mai, a fine lettera ed al momento dei saluti, di elencare tutti uno per uno, per nome o per soprannome (notevole il *grilletto dei pantani* appioppato ad uno dei cugini). Attorno alla già numerosa doppia famiglia girano poi altri parenti del ramo materno, spesso citati nelle lettere. Al momento del richiamo, nell'ottobre del 1934, (il ragazzo ha 21 anni, il padre 40, il più piccolo dei fratelli, Aldo, dieci mesi) egli ha già fama di bravo meccanico; lo aveva già dimostrato ideando e realizzando, artigianalmente e di sua iniziativa, alcuni pezzi. Segue il ciclismo sportivo e lo pratica a livello dilettantistico insieme con gli amici; è meccanico esperto delle più famose motociclette italiane ed estere dell'epoca e cura la manutenzione di quelle di clienti e di amici, per esempio della tedesca DKW 175 due tempi dell'amico Peppino Caligiuri; è agile nelle acrobazie con i pesanti e lentissimi *sidecar* dell'epoca. Al ritorno dalla Somalia, il giovane riprende la sua attività nell'officina paterna. Pur con qualche riluttanza, è convinto ad iscriversi per la prima volta, alla fine del 1936, al PNF, rinnova la tessera fino al 1939; assiste in quell'anno alla visita di Mussolini al villaggio di S. Eufemia, centro dell'area bonificata con la legge del 1928. È di nuovo richiamato alle armi nel dicembre del 1940, assegnato al 31° Reggimento Fanteria Compagnia chimica; svolge il suo secondo, o terzo, servizio militare tra Napoli e Lecce; riesce fortunatamente a *squagliarsela* dalla destinazione in Grecia; torna a casa, grazie alla richiesta di operai specializzati presso la sottostazione elettrica delle ferrovie di Sambiasi, nel dicembre del 1941. Anche di questo periodo (dicembre 1940-dicembre 1941) esistono lettere ed uno scarno diario nel quale, alla data 11 Dicembre 1941, il soldato, ormai ventottenne, annota lapidariamente: "Lecce, 11 Dicembre 1941 – Oggi sono di servizio di picchetto – anche oggi ho ascoltato il discorso del duce che ha parlato dell'America e che vinceremo". Parla con qualcuno delle sue sensazioni, sicuramente scettiche, al momento della dichiarazione di guerra di Mussolini agli Stati Uniti d'America e nel gennaio del 1942 è convocato nella sede del PNF. Viene redarguito per aver "parlato male del duce", gli viene chiesto il motivo del mancato rinnovo della tessera e viene invitato a rinnovarla, ciò che non farà.

potente strumento di propaganda che era l'Istituto Luce. Questo che segue è il particolare punto di vista del giovane soldato, costretto ad ore e ore di guardia tra Via dei Cerchi e Piazza Venezia.

... Ieri, domenica è stato il 28 Ottobre che lo so io che giornata che abbiamo passato io e i miei compagni... La mattina ci siamo alzati alle 4, abbiamo preso il latte e siamo partiti subito per fare la guardia pubblica la mattina a Via dei Cerchi e dopopranzo a Piazza Venezia. Da una parte sono contento che ho visto il Duce e S.E. Storace ma dall'altra, se vedevate, siamo stati fermi dalle 6 alle 12 e poi dalle 2 alle 10 di sera e quando siamo andati in branda abbiamo dormito come pere. Io vorrei che feste nazionali non ce ne fossero mai perché non potete sapere che sacrificio è fare la guardia... Mi dovevate vedere, armato di tutto punto... finanche con il capello di ferro e ci hanno consegnato pure 10 caricatori a mitraglia che contengono sessanta colpi, di cui un caricatore lo dovevamo tenere sempre pronto in caso di movimento ma non è successo niente... Ho visto pure a Mussolini a 5 metri di distanza ed è proprio come lo vedete in fotografia, ma se vedevate il movimento che c'era vi veniva la paura e poi se vedevate a Mussolini sul cavallo e tutta la popolazione che gridava e lui che si fermava e diceva basta basta con una voce intonante e un sorriso alla bocca, non potete immaginare come era scortato dietro a lui, ed era vestito con camicia nera, pantaloni bianchi e berretto bianco... Questo è stato la mattina dalle 9 alle 12. Poi siamo stati a Piazza Venezia e là ha fatto il discorso dal balcone e quando lui entrava tutta la popolazione gridava Duce Duce e lui ritornava a uscire facendo movimenti con le mani e ridendo... Io son contento che ho visto il Duce e tante cose ma però uno si secca specialmente le guardie di sicurezza e i carabinieri non si sentivano nemmeno di camminare e avevamo tutti una sete che non potete credere ma ormai è passato, non fa niente... Lo stesso sarà il 4 novembre e l'11 novembre che c'è la grande rivista di tutti e noi dobbiamo andare con il vestito nuovo e gli apparecchi...

(Roma – Lm 29.10.34)

Nei giorni seguenti, con lo stesso tono di meraviglia e di soddisfazione, seppure mitigate dalla stanchezza, parla della manifestazione del 4 Novembre. Poi, la grande rivista militare dell'11 e la narrazione della visione, per la seconda volta, di Mussolini. Il passo che segue, risultato spontaneo dell'occhio del giovane militare, descrive con estrema precisione l'atteggiamento del duce. Si tratta di una sequenza epistolare molto precisa, cinematografica, nella quale il giovane coglie non solo la potenza comunicativa e la presa popolare del personaggio Mussolini ma anche i tratti ideologici del suo messaggio: guarda, con i suoi occhi, "che faceva andare sopra e sotto", negli occhi di tutti, "uno per uno"; ed "era fra tutti i suoi soldati, che non si mostrava superbo"; il giovane non manca poi di notare l'interesse del duce per le armi chimiche.

...Oggi c'è stata la grande rivista che è durata fino a mezzogiorno. Vi faccio sapere che ho visto tre volte a Mussolini, ma vi assicuro proprio da vicino, il quale

con noi altri soldati ci parlava. Prima noi cioè tutti i soldati ci siamo fermati in una grande strada e lui passava col cavallo ma camminando pianissimo e ci ha passato la rivista guardandoci uno per uno negli occhi che sembrava che ci voleva parlare e a noi altri ci diceva coraggio ragazzi: se lo vedevate, con uno sguardo fisso e con una importanza che non potete immaginare, figuratevi come mi sono sentito contento di vedere il duce e di avere guardato la mia faccia perché a tutti i soldati che c'erano l'ha guardati uno per uno e faceva andare quegli occhi sopra e sotto in modo che vedeva tutto, insomma era fra tutti i suoi soldati, che non si mostrava superbo, anzi quando ha visto il nostro reggimento e ha visto dei soldati vestiti col costume protettivo si è fermato un po' a guardare, poi è ritornato indietro e si è fermato a Piazza Venezia e ha voluto vedere la sfilata... e se vedevate quanta gente che c'era e tutti sventolavano cappelli fazzoletti ecc. e Mussolini messo in un angolo scortato da tanti assisteva alla sfilata e nello stesso tempo facevano la Film Luce...

(Roma – Lm 11.11.34)

Nelle lettere del mese di Novembre e della prima metà di Dicembre, in attesa di una eventuale licenza, il giovane informa i familiari su possibili cambiamenti di sede. Superati i disagi dell'ambientamento e pur nelle inevitabili difficoltà della vita militare a Roma, il soldato sembra avere ormai maturato una idea di appartenenza ad un servizio speciale.

... Ma sarà brutto per me passare il Natale qui e forse neanche ci sono, che ci manderanno via a qualche altro reggimento perché dobbiamo andare a istruire altri soldati di altri corpi per impararci quello che facciamo noi... ... Perché noi siamo soldati chimici che conosciamo tante cose che dobbiamo insegnare ad altri soldati, così giro un po' per queste città e forse andiamo a Torino, come pure può essere a Napoli...

(Roma – Lm 14.11.34)

In Dicembre, dopo la visita degli zii, che approfittano dei biglietti dati in franchigia ai ferrovieri, il soldato torna a parlare, con quella sorta di orgoglio che è facile comprendere in un ragazzo alle prese con l'armamentario chimico, della tuta.

... Avete visto quella fotografia che ho dato alla zia per mostrarla a voi... di quella maniera mi vesto io ogni giorno e non credete che è facile da indossare quel vestito, se vedete, è tutto di gomma, chiuso tutto ermeticamente, e con questo si può stare nei gas senza succedere niente ma bisogna stare sempre attenti...

(Roma – Lm 16.12.34)

Vi prego tutte queste fotografie di conservarle specialmente quella piccola dove c'è il vestito protettivo che è la nostra arma cioè del reparto chimico, questo ci protegge da tutti gli aggressivi chimici che ce ne sono di tante specie che non potete immaginare ... Volete sapere come si piglia aria... C'è la maschera e si

respira solo dal naso per mezzo di una scatola filtro. Dovete sapere che quel vestito lo dobbiamo indossare tutti quanti i soldati di questo reparto ogni giorno in modo che ci facciamo abitudine, ma ormai portare la maschera per me è niente, ci posso pure dormire, il guaio è che con la maschera si deve pure camminare e andare di corsa e non si può respirare tanto bene...

(Roma – Lm 19.12.34)

Siamo ormai alla fine del 1934. In un “promemoria segretissimo”, datato 30 Dicembre e diretto ad autorità militari e politiche, Mussolini si riferisce esplicitamente, nella prospettiva ormai imminente della aggressione all’Etiopia, agli aggressivi chimici come comuni armi di guerra: “Superiorità assoluta di artiglieria e di gas. Più sarà rapida la nostra azione e tanto minore sarà il pericolo di complicazioni diplomatiche”⁴ È possibile seguire, dal punto di vista del giovane soldato, tutta la fase di forte movimentazione del Reparto Chimico, nel momento in cui il regime si accingeva, a prescindere dal trattato firmato a Ginevra, ad una vera e propria pianificazione dell’uso degli aggressivi chimici. Sono infatti formate, e poste al comando di ufficiali, piccole squadre di soldati chimici già istruiti, capaci di trasferire informazioni ad altri corpi. Le dimostrazioni concernevano sia le modalità di difesa, a partire dal corretto uso della maschera antigas, sia l’uso delle diverse armi della guerra chimica. L’operazione fu condotta, nonostante il non altissimo numero di addetti del Servizio, in modo diffuso mentre concorreva, per l’impatto che le tecnologie chimiche potevano esercitare sui corpi tradizionali dell’esercito, in particolare sul personale di truppa, ad un preciso fine propagandistico. Anche se i gas erano già stati ampiamente usati nella durissima repressione della guerriglia libica, è questa la fase in cui il Fascismo mette a punto un piano di articolazione capillare dell’arma chimica. È infatti tra la fine del 1934 ed i primi mesi dell’anno seguente, proprio in preparazione dell’aggressione all’Etiopia, che si provvede ad aggregare, a ciascuna divisione, un reparto di chimici. Manca, allo stato attuale delle ricerche, una indagine davvero approfondita della organizzazione di tali reparti. Certamente gli uomini del cosiddetto “servizio K” erano in grado di dare informazioni generali sugli strumenti e le modalità di difesa dai gas; erano dotati delle attrezzature necessarie per l’attacco chimico e la bonifica, oltre che per la preparazione di proiettili di artiglieria e di bombe di diverso tipo, di strumenti di irrorazione, di apparecchi fumogeni e di lanciafiamme, portatili o applicabili ai mezzi corazzati. Fin dalla metà degli anni Venti, il Servizio Chimico Militare, con sede a Roma, aveva “accentrato, per tutte le forze armate, la responsabilità delle esperienze e degli approvvigionamenti degli aggressivi chimici” (...). Poteva contare su un’organizzazione ridotta (un reparto chimico su 2 battaglioni di 2 compagnie, più 5 nuclei di compagnie chimiche di corpo d’armata, che nel 1935 conobbe una decisa espansione, in connessione alla

⁴ Per ulteriori notizie sul Promemoria e più in generale sulla preparazione dell’aggressione all’Etiopia si veda G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit. pp. 21-26.

preparazione della guerra all'Etiopia, con esercitazioni, dimostrazioni, corsi, formazione di reparti specializzati, pubblicazioni di istruzioni tattiche⁵. Le lettere e le numerose cartoline illustrate, spedite a familiari ed amici dai luoghi in cui il giovane soldato chimico si reca, attestano il frenetico attivismo del Servizio Chimico, che “combatteva inoltre una difficile battaglia contro gli stessi militari, per convincerli da una parte dei grandi vantaggi dell’impiego articolato degli aggressivi chimici, per sfatare dall’altra la diffusa riluttanza ad utilizzarli per la difficoltà di controllarne i terribili effetti”⁶. Rimane ancora aperta, allo stato, una questione che varrà la pena di riprendere nel corso della rilettura delle lettere dalla Somalia e cioè se, al pari del contingente chimico inviato in Eritrea, anche quello inviato sul fronte somalo fosse attrezzato, ed in che modo, per la preparazione di proietti di artiglieria e per la fornitura di bombe a gas all’aeronautica. Si tratta di un particolare di non poca importanza e che non sembra essere stato ancora oggetto di indagini specifiche, anche a causa delle difficoltà di accesso ai documenti ufficiali. Più in generale, sarebbe utile conoscere con maggiore precisione la storia e l’evoluzione del Servizio Chimico Militare soprattutto per il periodo che va dall’aggressione all’Etiopia alla perdita dei possedimenti africani, né sarebbe di secondaria importanza indagare sulla fornitura degli aggressivi chimici da parte dell’industria e sul tipo di rapporto intessuto con essa da parte del regime fascista. Egualmente, la conoscenza di tutto quanto riguardò l’indotto, costituito dalla produzione, oltre che delle armi, delle apparecchiature per l’irrorazione e la bonifica, dell’abbigliamento protettivo e delle maschere, fornirebbe dati di una certa importanza non solo per la quantificazione economica degli investimenti realizzati ma anche per la percezione di massa, in quel momento, delle armi chimiche. Forniamo, a questo proposito, il testo di un interessante reperto d’epoca ritrovato tra le lettere. Si tratta di un minuscolo depliant propagandistico, stampa a due colori su due facce, formato mm. 65x65, che si presume accompagnasse, assieme alle istruzioni d’uso, la confezione di una maschera antigas prodotta dalla Pirelli. Il fronte presenta, nella parte superiore, l’intestazione **MINISTERO DELLA GUERRA: SERVIZIO CHIMICO MILITARE**. Quindi una illustrazione: da sinistra appare l’immagine di un essere mostruoso, dai tratti orientali, che si aggrappa con mani artigliate al paesaggio, costituito da montagne; accanto al capo del mostro, la didascalia: **CONOSCETE LA STORIA DELL’ORCO?** L’illustrazione presenta poi sulla destra due cavalieri medievali rivolti contro l’orco, su cavalli rampanti, mentre dal verone di un castello una damigella li saluta. Quindi il testo: “Era grosso così... aveva denti così... faceva questo faceva quello. Le belle castellane tremavano e i Prodi Anselmi cavalcavano per miglia e miglia alla sua ricerca. Quanti hanno temuto ed odiato il povero Orco... che neppure esisteva. L’Orco del XX secolo si chiama “**GAS ASFISSIANTE**”. Tutti raccontano storie spaventevoli dell’Orco. Abbiate una coscienza chimica... vedrete che anche questo Orco moderno si ridu-

⁵ G. Rochat, *I gas di Mussolini*, cit., p. 55.

⁶ *Ibidem*, p. 55.

ce in gran parte ad una favola (*in neretto nel testo*). Sul retro, non illustrato, compare il testo: “In caso di attacchi con gas asfissianti soltanto la maschera antigas può salvare la vita. La fabbricazione delle maschere richiede una organizzazione scientifica e tecnica quale soltanto una azienda industriale di primissimo ordine può avere. Le maschere antigas Pirelli approvate dal Ministero della Guerra, offrono oggi le migliori garanzie di assoluta sicurezza.” - Riproduzione vietata - artigraf Navarra Sa Milano.

Ma torniamo alle lettere del soldato. Volendo godere di una licenza lunga, il ragazzo si rassegna a trascorrere il Natale del 1934 a Roma. C'è poi il problema di avere o di farsi cucire il vestito nuovo, il “*costume*”, sia perché un soldato che torna in licenza, nel contesto di un paese calabrese degli anni trenta, rappresenta un vero e proprio avvenimento; sia perché il giovane non sembra dimostrare particolare simpatia per la divisa.

Carissima mamma,... In ogni lettera che mi fate mi rammentate sempre di mandarvi le misure per il costume. Adesso faccio così, la settimana entrante mi prendo il permesso e vado da un sarto e mi faccio prendere la misura ma, sapete, io me lo vorrei fare cucire qui perché quando poi vengo è naturale che non lo posso trovare completo, sempre debbo aspettare due giorni per finirlo e questi due giorni non voglio aspettarli vestito da soldato, io come arrivo a casa con la divisa ci voglio stare al massimo quanto vado a firmare la licenza.

(Roma – Lm 29.12.34)

Interessante, per le informazioni che contiene, anche la lettera che segue. Il soldato scrive circa un corso sui lanciafiamme (il nuovo modello 35 sarebbe stato ampiamente usato in Africa, nonostante la sua scarsa maneggevolezza) e si dimostra deluso per il mancato viaggio a Palermo, che gli avrebbe consentito di passare, in treno, da S. Eufemia Biforcazione; ma, soprattutto, invita la madre ad usare qualche precauzione nel rispondere alle sue lettere, visto che esse “*vengono censurate e delle volte se le tengono e le leggono per vedere di che cosa si tratta e, come voi vedete, parecchie lettere io non ho ricevuto*”; infine, alcune notizie sulla sua alimentazione e sul “*rancio della mattina*”.

Cara mamma,... Dunque, in quanto mi dite se io voglio che vengo in licenza come testimonia, questo io non voglio assolutamente perché voi non potete capire certe cose, chissà, delle volte si potrebbe sapere che non è vero e poi lo so io quello che potrà avvenire, perché non sono un borghese, sono un soldato che debbo stare sotto la disciplina, quindi basta, non ci pensate per la licenza, che verrà il tempo... Vi faccio sapere che io con altri tre soldati stiamo a fare un corso di lanciafiamme con un nuovo apparecchio, e andiamo alle otto e ritorniamo alle 11, andiamo però con il camion, in un laboratorio chimico... Vi faccio sapere ancora che proprio stasera alle ore 5 io con altri tre soldati ed un sottotenente eravamo già preparati per andare a Palermo a fare una manovra di lanciafiamme... allora in questo frattempo è arrivato un ordine di non partire. Figuratevi io

che piacere avevo di fare un viaggio e poi, oltre, andare a Palermo, e ancora di meglio, che passavo da S. Eufemia biforcazione e quindi vi facevo un telegramma a che ora passavo e ci potevamo vedere... Cara mamma, vi prego quando scrivete una lettera di non metterci cose come mi avete detto a questa ultima vostra lettera che mi dicevate se volevo la licenza con la scusa di essere testimonio, parole così mai alle lettere ne dovete scrivere e neanche a dirmi se volevo venire in licenza con la scusa che vi mettevate ammalata, sapete perché tutte le lettere dei soldati passano, prima del ministero delle poste, dove vengono censurate e delle volte se le tengono e le leggono per vedere di che cosa si tratta e, come voi vedete, parecchie lettere io non ho ricevuto... Qui io di salute la passo bene ma ce ne sono tanti che sono ammalati ma piccole cose, io come ora sto molto bene, solo che il rancio per me non mi va, e quello che mangio io è una scatoletta di marmellata al giorno che costa lire 1,50, solo la sera mangio il rancio perché è riso con fagiola e minestrina ed è buono, ma se vedete il rancio della mattina, carne e brodo, ma almeno che fosse carne fresca, è carne congelata da due o tre anni e delle volte capita un pezzo tutto grasso e...

(Roma – Lm 10.1.35)

La licenza arriva il 19 Gennaio 1935 e si protrae fino al 2 febbraio. Al ritorno a Roma (“...Mi sembrava che fosse il primo giorno, specie quando ho ripreso l’istruzione... Che brutta vita...”), il soldato registra l’arrivo in caserma di dieci nuovi ufficiali “per imparare quello che facciamo noi”; poi preannuncia l’eventualità di un spostamento di un gruppo di chimici ad Udine, aggregati al Genio; è, intanto, in arrivo un nuovo scaglione di reclute. Nel brano della lettera seguente, della fine di febbraio del 1935, si avverte, pur dal particolare punto di vista del giovane militare, il clima di preoccupazione dei familiari e più in generale la tensione che attraversa il Paese a causa della politica sempre più bellicista di Mussolini. La classe 1914, 272.000 reclute, viene infatti richiamata nella primavera del 1935, mentre a quella del 1913, 220.000 “anziani”, la ferma fu prolungata, come nel caso del nostro, fino all’ottobre del 1936. A fine marzo sono inoltre chiamati alle armi 165.000 uomini della classe 1911 e 66.000 “specializzati” delle classi 1907-1912. Nel novembre dello stesso anno è la volta di altri uomini delle classi 1911-14, mentre la chiamata della classe 1915 è anticipata ai primi mesi del 1936. Ad essere parzialmente “risparmiata”, a causa del meccanismo della turnazione della ferma, è solo la classe 1912. La spesa prevista per il 1934-35 prevedeva una forza di 270.000 uomini ma già nell’autunno del 1935 gli uomini alle armi (senza contare gli ufficiali, i volontari, la milizia) sono più di 700.000⁷.

...Io fra un paio di giorni vado ad Udine, almeno così dicono... Certo non posso sapere con precisione ma a quanto pare è così. Già domani sera partono quelli della 4° compagnia che vanno a Trani... A Udine vado con tutti i miei

⁷ G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit., p. 36.

compagni, che ci conosciamo, siamo 120, cioè tutta al compagnia, ne rimangono solo dieci che istruiscono le reclute... In quanto mi dite di farvi sapere di tutti questi richiamati che ci sono, non posso dirvi niente e neanche il giornale compro più in modo che non so niente... so soltanto che non saranno chiamate classi in su del 1911 per adesso, e se c'è bisogno il governo può mobilitare da sette a otto milioni di uomini che sarebbero 37 classi, ma speriamo che non succederà nulla e si accomoderanno le cose, se no, ci sono io che con questi gas faccio morire anche le mosche «qualche scherzo ci vuole»...

(Roma – Lm 28.02.35)

“Se no, ci sono io che con questi gas faccio morire anche le mosche «qualche scherzo ci vuole»”. Superficialità, irresponsabilità giovanile? Giocata sul filo dello scherzo e della autoironia, la frase che sfugge dalla penna del giovane militare del Reparto chimico è sintomo di qualcosa di più pericoloso, perché è segno di un atteggiamento psicologico e comportamentale che andrà diffondendosi sempre di più in quegli anni, e non solo in Italia. Si riscontra poi nella frase l'aspetto più specifico, relativo all'uso degli aggressivi chimici, che il regime fascista, e Mussolini in primo luogo, pianificava ormai da anni. Comunque si voglia valutare l'espressione del soldato, in essa si coglie il fatto che il ricorso agli aggressivi chimici era avvertito, nella opinione comune, come qualcosa di normale, di lecito e di ammissibile.

Ma torniamo a Roma. Nonostante le aspettative, il soldato non seguirà le sorti della maggior parte del Reparto e non verrà distaccato a Trani o ad Udine; rimarrà invece a Roma ancora fino all'inizio dell'estate e farà parte di un piccolo gruppo di soldati chimici che si occuperanno della istruzione delle reclute. Il giovane inizia a contare i giorni prima del congedo e, nonostante qualche incertezza, non immagina di dover rimanere sotto le armi ancora per un anno e mezzo. Persistendo il problema del tempestivo pagamento delle piccole somme inviate ai militari di truppa, il giovane indica l'indirizzo di una trattoria dove la famiglia può appoggiare i vaglia.

Adesso aspettiamo le reclute e abbiamo fatto pulizia alla Caserma, poveri ragazzi quante ne debbono passare finché non si abituanò a questa vita, noi ne aspettiamo 900, può darsi che ne vengono pure da Nicastro... Adesso sono rimasti 150 giorni... Se non succede niente, così spero che me ne ritorno a casa a lavorare... Quello che penso io è soltanto che il mese di Agosto, se mi possono congedare o ci possono tenere, ma spero che si metteranno d'accordo... Riguardo al vaglia che mi dite, che mi dite che se voglio lo potete spedire ad un borghese perché a me ci mette molto, vi dico l'indirizzo dove lo potete spedire, che è vicino la caserma, Signor Andrea Paris, Via Bravetta n. 8, Osteria della fortuna, Roma... Non credete che io i soldi li butto via, dovete sapere che una sera che vado a mangiare, poi per tre o quattro sere non esco, in modo che non spendo altro, per me ci vogliono un tre lire al giorno e qualche altra cosetta per stare in qualche modo bene...

(Roma – Lm - 25.03.35)

Pur dall'osservatorio particolare di un militare di truppa, le lettere documentano bene le condizioni economiche del Paese ed il costo della vita negli anni 1934-1935, ancora più alto in una città come Roma, dove anche per spostarsi “...bisogna spendere, a seconda di dove vai, anche più di due lire di tram.”. In effetti, la sopravvalutazione della lira ed una bilancia commerciale che già nel 1934 presentava un notevole squilibrio, faceva dell'Italia un paese estremamente debole sul piano economico. I prezzi al consumo, rapportati, come nel nostro caso, alle capacità di spesa di una famiglia del Sud di modesta condizione, risultavano altissimi; anche sostenere economicamente un figlio militare di leva, che godeva di soli 40 centesimi al giorno, diventava un problema. Era in questa situazione, disastrosa per gli strati popolari, che la *grandeur* fascista varava l'impresa africana, la più grande spedizione coloniale di tutti i tempi, con un investimento ed un dispendio spropositato di risorse finanziarie⁸. Se si guarda ai prezzi dei generi di prima necessità, si può avere idea del livello di vita della gente comune e, nel nostro caso, di un soldato di leva. Un chilogrammo di pane costava infatti 1 lira e 60, 3 lire per un chilogrammo di pasta, 6 lire 1 litro di olio, 1 lira e 80 un litro di vino comune, patate e cipolle a 50 centesimi al chilogrammo. Un bracciante agricolo poteva guadagnare dalle 5 alle 7 lire al giorno ed anche meno in Calabria, un operaio 300 lire al mese, un impiegato o un operaio specializzato dalle 350 alle 420 lire, un impiegato laureato intorno alle 800 lire, un dirigente d'industria o un capoufficio statale 1000 lire, un generale o un professore universitario 3000 lire. Erano i tempi della famosa canzonetta “*Se potessi avere mille lire al mese*”. In questa situazione le sanzioni contro l'Italia, che saranno varate da qui a qualche mese dalla Società delle Nazioni, non metteranno in difficoltà il Fascismo e si riveleranno, per molti motivi, una clamorosa presa in giro. Non vi sarà infatti alcuna limitazione alle importazioni di carburante e di carbone; il canale di Suez rimarrà aperto ai piroscafi che trasportavano truppe e materiali e Graziani potrà tranquillamente acquistare dagli Stati Uniti migliaia di autocarri Ford e qualche decina di utilissimi caterpillar. La conseguenza più paradossale delle sanzioni fu che si offrì al regime uno straordinario ed inaspettato strumento aggiuntivo di propaganda interna.

...Io qui sto molto bene, come adesso, tengo la mia squadra e gli faccio istruzione e con me debbono filare, specie ora che sono reclute, sennò più parlano, più debbono camminare... Della provincia di Catanzaro ce ne sono solo due o tre, perché qui ci vengono quelli che sono raccomandati e a quanto ho visto io, girando tutte le caserme di Roma, qui si sta meglio... .. Se vedeste qui quanti richiama ci sono, e vanno in giro vestiti di tela. Qui si vede tutto, se vedete le domeniche non c'è nessuno vestito da borghese, sono vestiti da fascisti. Da voi non si vede niente ma dovrete vedere qui...

(Roma – Lm - 07.04.35)

⁸ Per un quadro di sintesi aggiornato, si rimanda ancora a G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit., cap. VII Costi e bilanci, pp. 127-141.

Vi faccio sapere che ieri ci ha riuniti di nuovo il colonnello e ne ha preso una quarantina per andare in Africa, ancora io sono qui e spero di non muovermi.
(Roma – Lm - 17.04.35)

...Domattina alle ore otto debbo partire per Firenze perché si deve fare un esperimento e ritorniamo il tre maggio, così mi ha detto il tenente e dopo mi ha promesso che presenterà la licenza al Colonnello e così spero di venire, intanto ora mi vado a fare questo viaggio e così vedo pure Firenze...
(Roma – Lm - 28.04.35)

...Dunque a Scanzano me la sono passata benissimo, poi sono stato ad Assisi, dove ho visitato il santuario, meraviglioso... ... Oggi a mezzogiorno dovevo partire per Venezia a mostrare un nuovo tipo di maschera ma poi venne un ordine di sospendere la partenza... ... Vi faccio sapere che a Tripoli non ci vado dato che ne vanno solo dieci, soltanto è meglio che lo sapete, siamo destinati tutti per l'Africa Orientale, quando si va non so con precisione ma non passerà giugno....
(Roma – Lm - 14.5.35)

Le lettere dei mesi di Aprile e di Maggio, di cui abbiamo dato una scelta molto sintetica, dicono della rassegnazione del giovane militare circa la possibilità del congedo previsto per l'Agosto. Si fa viceversa più concreta l'eventualità, visti i preparativi dell'aggressione all'Etiopia, che ufficiali ed uomini del Reparto Chimico vengano inviati in Africa. È questo, però, anche il periodo in cui alcune squadre delle 3a Compagnia del Reparto Chimico sono più intensamente chiamate a svolgere dimostrazioni relative alle potenzialità della guerra chimica. In questa occasione arriva gradita, per il giovane militare calabrese, l'opportunità di viaggiare per l'Italia e di visitare città e paesi. Nel taccuino redatto in Somalia nel Giugno del 1936, come promemoria per un eventuale riordino delle lettere e dei suoi ricordi, egli elenca le città ed i posti "*in cui sono stato*", che sono, oltre Roma, Torino, Venezia, Verona, Milano, Firenze, Napoli, Caserta, Bologna, Bolzano, Tarvisio, Civitavecchia. Nello stesso taccuino, probabilmente subito dopo il suo ritorno a casa, nell'Ottobre del 1936, egli appunta i "*posti italiani in cui sono stato dal 3 Luglio al 6 Settembre del 1935*" e che sono, in ordine, Santa Maria Capua a Vetere, Sesto in Pusteria, Sparmaggiore, Sparminore, Predazzo, Romeno, Taio, Egua, Ora, Campo Delmo, Fai, Mezzacorona, Mezzalombardo, San Candido, Malmeno, Praniveggio, Cortina dell'Odigge, Fortezza, San Francesco al campo, Passo della Mendola. Elenca, ancora, i laghi, Lago di Como, di Garda, di Fusine; e le valli, Val di Non, Val di Fiemme. Non sappiamo se il numero delle località elencate corrisponda esattamente ad altrettante dimostrazioni; mentre dice, nel contempo, del desiderio del giovane di appuntare i nomi di luoghi che non avrebbe mai avuto occasione di visitare se non avesse prestato il servizio militare in quel reparto. È certo, però, che in molte di queste località si svolsero, presso diversi corpi, dimostrazioni ed esercitazioni. Il numero stesso degli spostamenti, tutti concentrati in pochi mesi, ed a cavallo delle "grandi manovre" che si terranno nel Settembre ed

alle quali, come si vedrà, il Reparto Chimico partecipa in maniera significativa, dimostrano ancora una volta come il regime si proponesse di istruire e di informare, ed in qualche modo di preavvisare, i diversi corpi d'armata sulla eventualità, assolutamente non remota, dell'uso degli aggressivi chimici. D'altra parte, è a Roma che si svolgono le iniziative di più alta risonanza. Ecco il racconto della "manovra" del 18 maggio e, ancora una volta, una significativa descrizione di Mussolini.

...Vi faccio sapere, abbiamo fatto una finta guerra in un grande campo, è venuto a vedere anche il Duce con tutte le autorità di Roma... Mussolini è sceso da una lussuosa automobile e per primo ci ha passato la rivista e, guardando gli apparecchi e osservando tutto, domandava come si adoperano... ha uno sguardo serio che sembra pieno di pensieri e così intanto che parlava con noi, il Film Luce girava la pellicola per fare la pellicola che fra poco la vedrete anche a Nicastro, dopo siamo andati alla manovra, e anche lui, vicino a noi, ha voluto anche lanciare una bomba, dopo quando abbiamo lanciato i gas e abbiamo fatto l'annebbiamento cui assisteva di lontano con tutte le autorità, ed è rimasto contento del Reparto Chimico ma però è molto dimagrito in confronto a come l'ho visto in Novembre, si vede che con tutte queste (...) pensieri tiene in quella testa...

(Roma – Lm - 18.5.35)

Manovre, parate e altre simili adunate di piazza, si susseguono con una ripetitività impressionante costituendo un formidabile strumento di propaganda ed una vera e propria preparazione psicologica di massa all'ormai imminente aggressione dell'Etiopia. Il soldato partecipa, ancora una volta, con il suo Reparto, alla parata del 24 maggio, ("ho visto di nuovo il duce e le vecchie bandiere della guerra passata"). Come avviene per tanti giovani, militari e non, in quegli anni, a sentimenti di un acritico entusiasmo per l'Italia di Mussolini si alternano momenti di riflessione che possono significare, come in questo caso, una non convinta adesione alla guerra. Ecco cosa il soldato confessa alla madre, in un clima di rassegnazione.

...Cara mamma, ormai per me fare il soldato di questi ultimi tempi sarebbe un divertimento perché ormai sarebbero rimasti giugno, luglio e agosto e dopo ritornerai a casa ma intanto non si sa quello che avviene e speriamo che si mettono d'accordo ma sarà difficile... ne dovevano partire 60 di noi per l'Africa, mischiati dell' '11 e del '13 ma nel frattempo venne di sospendere la spedizione, perché non so. Volesse Iddio che non partirebbe nessuno più e di ritornare quelli che già ci sono in quell'Africa...

(Roma – Lm - 24.5.35)

Il soldato non sembra dimostrare, nel passo che abbiamo appena letto, particolare entusiasmo per la partenza per l'Africa, avvertita ormai come sicura ed imminente. Se non che in una lettera dello stesso periodo si rinvergono altri interes-

santi particolari. Gran movimento al Servizio chimico, ormai pronto ad inviare suoi contingenti nelle colonie, in Libia, in Somalia o in Eritrea. Era dunque facile che il personale di truppa potesse confondere un luogo con l'altro, come fa il nostro che considera la Cirenaica come una regione dell'Africa orientale. Il militare racconta poi, con qualche dovizia di particolari, un episodio che riteniamo significativo. Da quanto leggiamo, potrebbe sembrare che il desiderio di partire per l'Africa sia comune a tutti i duecento soldati chimici convocati; d'altra parte, non si può escludere che una speciale forma di solidarietà tra di loro, una sorta di antimilitarismo pur generico e criptico, (*"e io per fortuna non ci sono capitato, quindi ho passato un brutto quarto d'ora"*) convincesse tutti all'unanimità a dichiararsi volontari, ciò che determina poi la decisione, da parte del colonnello, della scelta a sorte. Resta naturalmente una terza ipotesi, e cioè che il gruppo dei militari "anziani", ma avevano tutti dai 22 ai 23 anni, non volessero o potessero sfigurare davanti al colonnello comandante del Reparto. Si segnala, infine, nella stessa lettera, il ricorso del soldato (per la prima volta e per ben due volte nello stesso scritto) al termine *esperimenti*. (*"20 di noi dobbiamo andare in Cirenaica cioè in Africa Orientale per fare degli esperimenti"* - *"non si va là per fare la guerra ma per esperimenti"*). Consapevole ormai di essere destinato, insieme con il suo reparto, ad una zona di guerra, ed allo scopo di assicurare i familiari, il giovane inizia a utilizzare quel procedimento che abbiamo definito di riduzione della realtà.

... Dunque vi faccio sapere che ieri il Signor Colonnello comandante il Reparto ha fatto la riunione di tutti i soldati anziani di cui siamo quasi 200 e ci ha parlato che 20 di noi dobbiamo andare in Cirenaica cioè in Africa Orientale per fare degli esperimenti. Dunque dopo aver parlato di dove si deve andare, ha detto così - escano fuori tutti quelli che vogliono andare volontari - come abbiamo sentito così, tutti abbiamo fatto un passo avanti, e dato che come adesso ne devono andare venti, ha ordinato di prendere i soldati a sorte come i numeri e io per fortuna non ci sono capitato, quindi ho passato un brutto quarto d'ora, non perché ho paura di andarci, anzi quasi avevo piacere perché non si va là per fare la guerra ma per esperimenti e quindi sarebbe bello fare un viaggio in Africa... Adesso dicono che partono verso il 16 di questo mese e stanno quasi 40 giorni e dopo quando ritornano si dice che deve andare un battaglione di noi altri.

(Roma - Lm- 26.5.35)

Nei giorni seguenti, in un clima di incertezza e nel timore che la *licenza lunga*, visto l'accavallarsi degli eventi, possa non essere concessa, il soldato prega i familiari di spedire al comandante del Reparto una lettera scritta e firmata dalla madre sulla base di una copia da lui stesso spedita in precedenza, copia che abbiamo rinvenuto tra le lettere.

Mamma carissima... E vi prego di copiarla perfettamente perché come vedete va molto bene e, capirete, me l'ha dettata un mio amico che è avvocato e fa il

soldato con me ed è di Cosenza, quindi vi prego di copiarla e di spedirla subito, perchè ricevendo questa può darsi che mi può mandare subito.

(Roma- Lm- 28.5.35)

La licenza è finalmente accordata ed il soldato ne gode, come annoterà in seguito nel suo taccuino africano, dal 5 al 14 Giugno 1935. Di ritorno a Roma, scrive.

Mamma carissima,... Non potete immaginare come si sta, non per il lavoro ma per tante cose che neanche io so spiegarmi per dirvelo, e anzi avete visto quei pochi giorni che sono stato in licenza neanche niente vi ho raccontato pur avendo tanto da dirvi ma il fatto è che quando si viene a casa con l'intenzione di ritornarci non viene in mente niente da raccontare... Se i tempi fossero stati buoni era rimasto solo il campo e dopo ero a casa di nuovo ma invece così si sta sempre in pensiero... Ci sono tante manovre da fare in tutte le scuole di allievi ufficiali, e io sono segnato per andare, siamo 24... Sono contento che almeno giro per tante città... E partiremo il 3 luglio perché il 28 e il 2 ci sono due manovre qui a Roma...

(Roma- Lm- 18.6.35)

Così infatti avviene. Per circa quaranta giorni il giovane militare gira in lungo ed in largo per l'Italia.

Mamma carissima,... Con questa vi comunico che sono a Torino, siamo partiti alle sei di sera da Caserta e siamo arrivati a Torino il giorno appresso all'una, si è impiegato 18 ore di treno diretto ed è inutile dirvi se si è arrivato stanco, come pure che qui dove siamo aggregati, per questi quattro o cinque giorni, si sta male specie nel dormire che non è altro che un po' di paglia e due tavole. Poi il rancio... è inutile dirvi... Ora siamo a 6 chilometri da Torino, in un campo. Però a Torino si può andare benissimo in pochi minuti e quando si vuole, perché quello che facciamo, lo facciamo in mezza giornata. Vi faccio sapere che da Caserta a Torino ci hanno dato lire 4 e 15 centesimi di... trasferta, per mangiare e tutto, vedete se in un viaggio così di 18 ore... che fanno quattro lire se ce ne ho messe già di tasca mia altre 8 lire... ma intanto così è la vita militare, bisogna... senza arrabbiarsi. Ho girato Torino ed è una città molto bella che neanche mi credevo e ci sono delle cose che quasi non ci sono a Roma, poi ho visto tante fabbriche di motocicli, biciclette e tante altre. Ho visto pure gli stabilimenti della Fiat che non vi posso dire quello che c'è, quante cose belle, a me Torino mi piace molto... Lunedì si va via e si va a Sesto Val Pusteria...

(Torino, S. Francesco al Campo – 12.7.35)

Mamma carissima, ... Vi faccio sapere che qui mi trovo al confine con l'Austria... Ci siamo stati con il camion e ho visto il confine con le guardie italiane... Ora mi trovo in una piccola cittadina tedesca ormai già italiana che è un paese di villeggiatura, l'aria è fresca che è una delizia a sospirla grazie alla altitudine e alle grosse montagne in cui è circondata, a me mi piacerebbe starci per la

quietitudine che c'è ed i bei punti e in queste parti ogni 200 metri vi si trova un crocefisso con la croce, non so perchè ... Certo che se in agosto ci sarebbe il congedo, è come una villeggiatura... Ma già dal campo di Civitavecchia ne sono partiti 20 per l'A.O.. che l'abbiamo saputo qui.

(Sesto in Pusteria, p. Bolzano – 18.7.35)

Il plotone dimostrativo farà ritorno alla fine di Luglio, questa volta non a Roma ma a Civitavecchia, sede di un distaccamento del Reparto Chimico con annesso deposito di materiali, a circa 8 chilometri dalla città. Nei pressi di Civitavecchia è poi in corso il *campo estivo* ed è lì che viene destinato il gruppo dei militari reduci dal lungo giro dimostrativo. Il *campo* si svolge nel clima della mobilitazione generale. “*Qui siamo in un bosco e non si capisce niente, ci sono pure i militi e figuratevi che ci può essere... prima del mio arrivo la mia compagnia è partita per fare manovre e momentaneamente mi hanno aggregato alla 4°... Il campo dura fino al 29 Luglio*”. Terminato il campo, il soldato segue la 4a compagnia chimica che viene distaccata in Trentino; scrive da Sparmaggiore, provincia di Trento, della sua difficoltà a concentrarsi (“*avrei tante cose da dirvi ma mi metto a scrivere e non mi ricordo più niente, per dirvi tante cose, mi sento mi sembra confesso che a scrivere non so concludere nulla, pensando a tante cose... Forse per questo, può essere, la notte mi sogno sempre che sono a casa*”); non è difficile supporre che il malessere dipenda dal fatto che il ragazzo, pur senza dirlo a se stesso, sia ormai convinto che il suo servizio militare non finirà certo entro il mese (“*oggi è il primo di agosto e sarebbe incominciato il mese del congedo, che quando ero recluta pensavo tanto a questo mese e mancava ancora molto, che non veniva mai, eppure oggi ci siamo già... ma è inutile pensarci... almeno speriamo che ci daranno una licenza...*”).

Il plotone, che con altri piccoli contingenti della compagnia era stato rimasto a Civitavecchia, è dunque di nuovo inviato in Trentino da dove il militare scrive il 23 di Agosto del 1935.

Cara mamma,... Vi ho scritto prima dicendovi che prendiamo parte anche noi alle grandi manovre che si faranno quassù... Qui siamo sette soldati di Roma, aggregati ad una compagnia chimica di Verona, ci tengono finché non finiscono le manovre dato che poi noi dobbiamo fare funzionare degli apparecchi nuovo modello che loro non sanno e quindi il comandante ha ritenuto che serviamo noi, se no per il 20 corr dovevo essere a Roma... Quello che mi dispiace è che non ci siamo portati niente da cambiarsi credendo che si stava 5 o 6 giorni,, invece è dal 13 che siamo fuori e meno male che qui non fa freddo... Ora ci troviamo in una campagna vicino questo paese e dato che non abbiamo niente per fare la tenda, abbiamo trovato una stanzetta qui stesso in campagna per dormire e paghiamo cinque soldi la sera per noi sette, cosa da ridere, un soldato che deve pagare cinque soldi per dormire, però sempre sulla paglia perché in branda sono due mesi che non si dorme... Quassù ci siamo mezzo milione di uomini che figuratevi che ci può essere e quanta gente viene a vendere frutta e qualsiasi cosa...

(Trento, Mezzacorona 23.8.35)

Come previsto, il primo settembre del 1935 partecipa alle “grandi manovre”. Nell'imminenza dell'attacco all'Etiopia, se ne terranno quattro, in quattro regioni diverse, tra cui la Calabria.

Mamma carissima... La sera del 31 mi sono visto per caso con il nipote di Sdanganella che anche lui è stato alle grandi manovre che si sono svolte qui, come pure le hanno fatte alla Sila che immagino quanti soldati sono passati da Nicastro ma le più importanti sono state quassù... Ad assistere sono stati il re, Mussolini, tutte le autorità militari e tutta la delegazione estera... Quest'ultima è rimasta meravigliata per l'organizzazione dell'esercito italiano, specie il re e Mussolini sono rimasti contentissimi del modo come si sono svolte le manovre e a tutti i soldati ci ha fatto un elogio e, per questo, anche noi ne siamo contenti ma... ma poi ieri 31 ci ha riuniti a tutti in un grande campo ed eravamo centomila soldati, così prima venne il re e dopo un po' da una modesta automobile verniciata in rosso vediamo spuntare Mussolini con tanta energia che sembrava un giovane e tutta la folla appresso a lui con tanto entusiasmo gridando duce... duce... sicché dopo un po' ha incominciato il discorso rivolto a noi tutti soldati che qui vi allego il pezzo del giornale per cui lo leggerete bene quello che dice, che parla anche del congedo che doveva avvenire quest'anno e non avverrà, figuratevi un po'! E poi sentirlo da lui personalmente, dalla sua bocca...

(Romeno – Lm - 1.9.35)

È il discorso di un Mussolini allucinato, che cerca di far credere all'Inghilterra ed alla Francia di essere capace di sostenere una guerra europea se gli sarà impedito di aggredire l'Etiopia e che risponde alla minaccia delle sanzioni con la mobilitazione della massima potenza militare possibile. Durante il discorso annuncia: “...In altri tempi, dopo la conclusione delle manovre, sarebbe venuto il congedo. No, quest'anno non avverrà...”. La reazione, triste e rassegnata, del giovane militare di leva ai propositi bellicisti del duce è tutta nel resto della lettera. Consapevole di quanto sta per accadergli, egli raccomanda ai familiari di interessarsi per ottenere almeno un sussidio, che sarà effettivamente ottenuto, nella modestissima cifra di lire 48 mensili, nel gennaio dell'anno seguente.

...Adesso che ritorniamo in sede tutti noi del '13 chi sa dove ci manderanno, perché ormai siamo trattenuti... Dato che ormai sono trattenuto sotto le armi, vedete se potete avere qualche mensile per la mia mancanza che secondo me dovrebbe essere accordato per le condizioni in cui si trova papà, perché è solo che lavora, senza altro figlio maggiore...Certo non sarà una grande paga ma è sempre una cosa... come sapete io dovevo essere congedato dal 27 agosto ma la domanda decorrerebbe dal 17 settembre, in ogni modo informatevi bene in merito.

(Romeno – Lm - 1.9.35)

Al ritorno a Roma, nella caserma del Reparto Chimico, il giovane annuncia ormai definitivamente ai familiari, con particolare emozione (“non ho il modo

quasi di incominciare”), la sua destinazione in Africa.

Mamma carissima,... Dunque con questa vengo a comunicarvi, non ho il modo quasi di incominciare, che qui tutto il Reparto deve partire per l’Africa orientale e non spaventatevi tanto se vi dico che anch’io come gli altri devo partire, ormai sono circa sei mesi che si sente Africa... Africa... E quindi credo che questa notizia non vi sembrerà nuova... Oggi o domani mi vestiranno con la nuova divisa... E per quanto riguarda la partenza non so precisarvi... Si dice per il dieci o il dodici come pure il 15 o il 20 ma neanche il comando lo sa... Infine, non sono solo io, siamo centinaia che si parte di qui e tutti ragazzi di 20-22 anni... Io sono assegnato in Somalia, avevo piacere che andavo in Eritrea che è più vicina ma intanto tutta la mia compagnia va in Somalia... Ho ricevuto una lettera dello zio Giovanni che dice che verrà a trovarmi, questo lo vorrei davvero se non posso venire in licenza, che ben difficilmente me la daranno perché in questo momento sono assolutamente tutte sospese... Allora lo zio o verrà a Roma oppure a Napoli quando vado... Cara mamma, stavo scrivendo questa e ho dovuto lasciarla perché ci hanno chiamato per versare il corredo e già mi hanno dato il nuovo, che sono già vestito di coloniale, mi hanno dato tutto, fino agli occhiali...

(Roma – Lm - 6.9.35)

Mamma carissima,... Ieri vi ho scritto una lettera ove vi davo la notizia da voi certo poco gradita... Capisco anch’io il rimorso che potete sentirvi pensando a me che devo andare così lontano... chi mai poteva sapere, l’anno scorso era tutto pacifico e mancavano pochi giorni ormai... ma si sa quello che a noi ci aspetta e, o si piange o si ride, è la stessa cosa e non ci si pensa affatto, anzi si ride e si canta e tutto è come se fosse niente... ma questi sono momenti e poi si ritorna nella malinconia che, come si dice, l’uccello in gabbia canta per rabbia e non per allegria... Poi qui abbiamo un comandante di compagnia che sembra un cane, non vuol dare neanche un permesso, solo lo dà giovedì e domenica, invece il capitano che c’era prima era come un padre che quando se ne è andato si è messo a piangere e ha baciato a tutti, invece questo è come una tigre. Il tenente col quale ero io prima è passato da qui e ieri mi ha visto e mi ha detto, ah ti hanno vestito, mi domandò dove ero stato e mi disse, vedi hai trovato un bel vestito, adesso ce ne andiamo in Africa, perché anche lui viene con noi... oh, proprio adesso che sto scrivendo mi è arrivata una cartolina di Filiciuzzo, il nipote di Sdanganella, ove mi dice che è già vestito da coloniale e giorno 9 partirà per Napoli, se posso andarlo a trovare ed io questa sera vado a trovarlo, tanto anch’io sono in partenza ma non so il giorno...

(Roma – Lm - 7.9.35)

Nei giorni seguenti, nel timore che nessuno della famiglia potesse salutare il ragazzo prima dell’imbarco, lo zio, accompagnato dal figlio Antonio, fa una breve visita al nipote. Non siamo in grado di dire se, in previsione dell’evento bellico, il Ministero della Guerra ritenne di concedere un turno di licenza ai militari desti-

nati in Africa. Dal passo di una lettera dei giorni seguenti, qui non pubblicato, sappiamo ad esempio che anche il suo amico Felice Sdanganelli ne ottiene una prima della partenza. È così sarà anche per il nostro militare, che sarà a Nicastro dal 13 al 20 di Settembre. Nella stessa giornata del 13, evidentemente prima di venire a conoscenza di questa possibilità, scrive alla mamma, raccontando della visita dei familiari; descrive il suo stato d'animo (*"ma è inutile... non posso stare spensierato di tutto, non so perché, solo quando scrivo mi pare di sfogarmi un po' e poi di nuovo..."*); aggiunge altre informazioni sui preparativi della partenza; si preoccupa ancora per il futuro dell'attività del padre e rivolge un pensiero al fratello Vittorio, all'epoca tredicenne, ed al cugino Totonno.

...Già lo sapete, partiremo tutta la 3° Compagnia e siamo quasi 250 la sola nostra compagnia ... E ce ne sono pure di paesi vicino Nicastro, di Decollatura, e tanti altri e siamo mischiati della classe 911, 13 e 14... Come adesso io sono in lista nella squadra di riparazione e rifornimenti del genere, che speriamo che vado bene ma poi là si vede più o meno come si va ... e da me statene sicuri che cercherò sempre di squagliarmela più che sia possibile (ma poi c'è un detto che dice aiutati che ti aiuto)... Certo immagino papà quanto sia dispiaciuto che invece di ritornarmene a casa vado a farmi un viaggio che non è di divertimento, pensando che era finita la mia ferma e ritornavo al mio lavoro... io non so come devo fare, ci sono dei momenti che mi sento tanto triste, neanche io stesso riesco a credere certe cose che stanno succedendo... Voglio dire a Vittorio e a Totonno, che ormai capiscono, di imparare a fare qualche cosa, così presto potranno aiutare su quello che c'è da fare e per quanto riguarda Vittorio lo farete andare a scuola più che sia possibile... Perché io adesso capisco cosa significava aver frequentato una scuola superiore... Per la partenza non si sa ancora con precisione, si dice il 15 o il 16 ma non posso assicurarvi, per la radio che papà ha acquistato ne sono contento, così anche sapete tante novità e tante cose in più...

(Roma – Lm - 13.9.35)

Di ritorno al reparto, il soldato scrive ancora due lettere, il 22 ed il 24 di Settembre, con l'intento di rassicurare e consolare i familiari e soprattutto la madre. Rabbia e malinconia si alternano a sentimenti che non sembrano mai divenire vera e propria rassegnazione. Nella lettera del 24 leggiamo un particolare interessante.

...Se avrò fortuna e Dio mi aiuterà, ritornerò a casa, riprenderò, in un modo o nell'altro... Ieri è venuto un ufficiale in borghese rappresentante di una società di assicurazione, "La Fenice", per cui per ordine del duce ci ha parlato di chi, partente per l'A.. O., se si volesse assicurare pagando una lira al giorno per tutto il periodo che durerà questo conflitto; certo la lira se la trattengono loro stessi dalla paga che laggiù ci spetta. Io volevo farla questa assicurazione che sarebbe di lire diecimila in caso di morte che subito saranno date alle famiglie e di 13mila se si ritorna, però si possono prendere all'età di 45 anni. Io ho pensato un po'e non

l'ho fatta, chissà, laggiù avere 30 lire in meno per ogni mese sono una cosa, e mi sono deciso di non farla perché lì non si sa cosa si trova...

(Roma – Lm - 24.9.35)

Il 25 Settembre il giovane militare è ormai a Napoli, in attesa dell'imbarco. Descrive la sua partenza da Roma ed i particolari della benedizione da parte di un cardinale che fa visita al Reparto.

L'adesione della Chiesa, nonostante alcune iniziali perplessità espresse da ambienti del Vaticano e dallo stesso Pio XI, finì per assumere la forma di una vera e propria benedizione di massa e di accompagnamento religioso all'impresa africana. Scrive Del Boca⁹ “In definitiva, anche se il papa non incoraggia l'impresa d'Africa e in astratto la condanna come guerra di conquista, in sostanza la tollera e anzi l'appoggia attraverso l'intervento massiccio del clero”.

“...Cara mamma,... stamattina siamo partiti da Roma e siamo giunti qui alle ore 13, nella partenza da Roma ci hanno festeggiato una folla di gente e tante autorità militari e pure la nostra musica e quella dei carabinieri che suonavano per la nostra partenza... Ora come vedete sono a Napoli e di qui ci imbarcheremo domani sera... Noi viaggeremo col Cristoforo Colombo... Io spero che durante questo tempo non soffrirò del mare... Ieri sera, a Roma, è venuto alla nostra caserma un cardinale che ci ha detto delle belle parole e pure ci ha regalato una medaglia e una immagnetta a ciascuno... Come vedete in questo momento non posso scrivervi tanto bene con delle belle parole e precise perché proprio adesso siamo arrivati, quanto abbiamo mangiato un po' di rancio, e mi sento un po' pensieroso.

(Napoli – Lm - 25.9.35)

Del giorno dopo è una lettera al padre nella quale il soldato, in partenza per una vera e propria guerra, prova a rassicurare i familiari anche in relazione al clamore che l'imminente conflitto poteva suscitare in paese (“*poi non state a sentire quello che dicono a Nicastro perché solo qui da voi si sentono certe fesserie che non so come le dicono*”). Interessante è il passo in cui si parla degli aggressivi chimici, poiché dimostra quanto anche i semplici soldati del Reparto fossero perfettamente consapevoli degli effetti distruttivi del loro armamento. In perfetta consonanza con le analisi e le ricostruzioni posteriori (Del Boca, Rochat), la testimonianza epistolare offerta dal soldato è la conferma della consapevolezza dei militari del Servizio Chimico, e di conseguenza di tutti coloro con i quali comunicavano, a partire dai loro familiari, di quanto era già stato deciso da Mussolini. Si noti come il soldato riesca qui ad esprimersi, pur nell'intenzione di rassicurare il padre, in modo del tutto appropriato (“*...Noi lì non ci troveremo troppo a disagio come tutti gli altri perché il nostro lavoro non è molto, e poi gli aggressivi chimici*

⁹ A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale*, II, *La conquista dell'Impero*, Milano 1979, (1992) p. 333; ma vedi anche p. 332 e p. 334.

verranno impiegati in determinate condizioni, ciò vuol dire non sempre...”), anche se dimentica di aver scritto, solo qualche settimana prima, che il Reparto sarebbe andato in Africa non per fare la guerra ma per “esperimenti”.

Carissimo papà,... Ieri vi ho fatto un telegramma e una lettera a mamma ambedue da Napoli, come già sapete io partirò per l’A.O. quest’oggi, però non so l’orario. Vado in Somalia e precisamente a Mogadiscio dove lì, appena arrivato, vi scriverò subito... il viaggio durerà quindici giorni se non più, la corrispondenza sicuro impiegherà 25 giorni ma io vi scriverò sempre così potete sapere tutto a mio riguardo... Noi lì non ci troveremo troppo a disagio come tutti gli altri perché il nostro lavoro non è molto, e poi gli aggressivi chimici verranno impiegati in determinate condizioni, ciò vuol dire non sempre. ... Adesso siamo qui alla caserma comando tappa A.O. che si trova ai Granili e di qui sopra si vedono già le navi ferme che aspettano le truppe e ogni tanto mandano un fischio così forte che intona tutto il porto, ci sono nove piroscafi che oggi partiranno e con uno di questi partirò io, che sarebbe il Cristoforo Colombo... Così potete sapere quando questo arriva... Poi può darsi pure che si va in Eritrea... la Somalia è più lontana, non si sa sicuro, ma io dove vado vado, ormai non mi interessa più, spero che starò sempre bene, poi non state a sentire quello che dicono a Nicastro perché solo qui da voi si sentono certe fesserie che non so come le dicono... E invece qui si parte con tanta allegria, come se dovessimo tutti andare in congedo, in questa caserma oggi ce ne siamo 8000, figuratevi!

(Napoli – Lp - 26.9.35)

PARTE SECONDA

LETTERE E APPUNTI
DALLA SOMALIA E DALL'OGADEN



Località citate nelle lettere e nel B.N. La linea continua segnala l'avanzata sul fronte Sud, da Mogadiscio ad Harrar (Aprile-Maggio 1936)

Il ragazzo si imbarca a Napoli, insieme con il suo reparto e con altri militari, sul piroscafo Colombo¹, il pomeriggio del 26 Settembre del 1935, poco più di una settimana prima dell'aggressione all'Etiopia, che avviene, per esplicito volere di Mussolini, senza alcuna dichiarazione di guerra, il 3 ottobre. Il trasferimento per mare di un numero ingente di truppe, armi e materiali, e non solo nella prima fase del conflitto, fu possibile grazie alla utilizzazione massiccia del noleggio di navi mercantili, con la realizzazione di grandi profitti da parte delle principali compagnie navigazione dell'epoca come la Navigazione Generale Italiana, la Cosulich, lo Lloyd Triestino, la Lauro; solo quest'ultima metterà a disposizione 38 navi per 335.000 tonnellate². Il piroscafo Colombo giunge a Mogadiscio il giorno 8 di ottobre ma dovrà fermarsi in rada per altri tre giorni. Le operazioni di sbarco, che avvenivano attraverso barconi, il numero grande di uomini e mezzi e l'inesistenza di una vera struttura portuale, costituirono per tutta la campagna un serio problema. Situazione analoga si riscontrava a Massaua dove, pur godendo il porto di condizioni più favorevoli, numerose imbarcazioni da trasporto merci rimasero per mesi al largo. Il giovane militare, che non soffre eccessivamente della navigazione, vive la sua avventura con l'entusiasmo dell'età, anche se nutre qualche preoccupazione per le difficoltà di comunicazione con i familiari. Qualche cedimento alla dilagante propaganda dell'impresa africana, che ritroveremo anche in seguito, è presente nell'accenno al Negus (*"Intanto stiamo ad avvicinarci verso il Negus che presto sarà strozzato, con la sua malafede ma speriamo tutto bene e presto in ritorno!"*). Intanto, a bordo del piroscafo i militari hanno potuto seguire in diretta, grazie alla stazione Marconi, il discorso di Mussolini del 2 Ottobre a Piazza Venezia (*"Con l'Etiopia abbiamo pazientato quarantanni, ora basta!"*) e poi tutte le notizie del passaggio del II Corpo d'Armata, all'alba del giorno dopo, del

¹ Il piroscafo, di costruzione inglese, apparteneva all'epoca alla Navigazione Generale Italiana; trazione a carbone, 12.000 tonnellate di stazza, 100 passeggeri in prima classe, 700 in seconda e 2000 in terza, sviluppava la velocità di 16 nodi. Come le altre navi prese a nolo dal Ministero della Guerra, si trattava di imbarcazioni già ampiamente utilizzate per le grandi migrazioni transoceaniche dei decenni precedenti ma ormai nulla avevano a che fare per tecnologia, tonnellaggio, velocità, sistemazione a bordo e servizi, con i più moderni e lussuosi transatlantici in servizio per le Americhe.

² A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale*, II, cit., p. 298.

fiume Mareb, confine tra Eritrea ed Etiopia, episodio che segna l'inizio del conflitto senza che vi fosse stata una formale dichiarazione di guerra.

So' già sul piroscrafo, ore 15 mi sono imbarcato, tutto bene
(Piroscrafo Colombo - Ci 26. 9. 35)

Partenza di mobilitazione. Partito da Roma il 25 Settembre per Napoli, giunto a Napoli lo stesso giorno alle ore 13 ci siamo recati al comando tappa truppe coloniali dove abbiamo pernottato la sera. Così la sera seguente ci siamo preparati, affardellati di vero assetto di guerra per recarci al porto, quindi la sera del 26 settembre alle ore 14 ci siamo imbarcati sul piroscrafo Colombo. Mentre alle ore 17 il piroscrafo si avviò in mezzo applausi e a un sventolare di fazzoletti bianchi e io che ero a prua salutavo la terra italiana che a poco a poco andava a scomparire. La mattina del 27 siamo giunti a Messina al quale siamo stati fermi un giorno e ripartiti la sera alle ore 17, salutando ancora una volta la mia patria di sulla nave che mi portava lontano.

(BN, p. 3)

Da Messina il ragazzo ha ancora la possibilità di scrivere e di inviare "l'ultima lettera dall'Italia", indirizzata al padre. È una lettera che si distingue per la pacatezza, il tono, l'assenza di retorica e di luoghi comuni; ed è l'unica che riportiamo integralmente, compreso il lungo elenco dei saluti ai familiari che in qualche altra occasione risulta addirittura più esteso.

Carissimo papà, di salute la passo ottima così spero di voi tutti in famiglia.. Stamane alle ore 6 sono arrivato nel porto di Messina ove questo piroscrafo ferma per 10 ore, se io sapevo questo vi telegrafavo da Napoli e così, se poteva essere, potevate venire benissimo o voi oppure lo zio, certo uno di casa veniva, ma ormai è inutile e poi non fa niente purché sto sempre bene, e basta. Vi comunico che mi sono imbarcato da Napoli ieri alle ore 15 e alle ore 19 è partito il piroscrafo, figuratevi quanta gente in quel porto di Napoli e quanti fiori ci hanno offerto e quanti suoni di musica e grida, insomma si è partiti entusiasti. Per quanto riguarda a me vado tutto bene, nessuna impressione del mare e di nessun genere, qui sto benissimo, viaggio in seconda classe e dormo benissimo, ripeto, nessuna paura, anzi contentissimo parto e spero di ritornare. Qui si sta molto bene per il rancio, danno primo e secondo, caffè mattina e sera, poi per fumare non vi dico niente, sigarette Tre stelle 90 centesimi, Macedonia echestra 1,40, Nazionali 30 centesimi, Esportazione 1,20 e tutti pacchetti da 20 sigarette. Si sta bene per tutto, in questo piroscrafo c'è tutto, anche il panificio, il pane è fresco tutti i giorni. È un piroscrafo grandissimo, pesa 22000 tonnellate. Per me state sicuri che vado molto tranquillo senza nessuna paura, giacché mi sono abituato a qualsiasi sofferenza, e ormai non sto tanto col pensiero, perché sono già 13 mesi che sono fuori di casa. Io vorrei che stassivo tranquilli, di non tanto pensare a me, sta bene? Capisco il dispiacere che potete avere, che vado così lontano in quell'Africa ma, cosa volete,

è tutto inutile pensare. Adesso sono fermo nel porto e vi scrivo questa che spero che la ricevete e dato che non si può scendere la do a qualcuno per imbucarla. Io pensavo che il mare mi faceva male ma invece lo resisto. Stamattina verso le 3 mi sono svegliato e così sono andato su a prendere un po' d'aria e proprio in quell'ora si stava attraversando la Calabria che si vedevano i paesi con le luci, e io pensavo tante cose. Su questo piroscifo ci siamo più di 1000 soldati di diversi corpi e ce ne sono anche due di Nicastro, uno si chiama Amendola che è contadino ed è cugino a Antonio Gatto, il calzolaio che sta vicino a noi, poi ce ne sono di S. Biase, di Platania e tanti paesi vicini e siamo sempre assieme e così il tempo passa di più..Con noi viaggiano pure una ventina di indigeni che pure sono bravi, sono vestiti con un lenzuolo. Quando sarò lì vi manderò anche qualche fotografia, con la barba cresciuta e i baffi (qui ci dovrebbe essere Antonio per fumare come un turco ma lui non può sapere tante cose perché è stato sempre legato alla gonnella della zia Angela e se la sera non trova il letto a posto chissà che fa) dico questo tanto per scherzare un po', certo lui la legge e mi vorrà scusare. Quando mi risponderete in quell'Africa, mi farete sapere se questa lettera l'avete ricevuta e mi raccomando, la posta, per via aerea, certo vi informerete come dovete fare, sulla busta gli scrivete per via aerea. Ora mamma è inutile che aspetta il postino se prima non arrivo lì, certo non avrà fretta e non ci pensate che piano piano riceverete da me tutte le notizie, intanto ricevete l'ultima lettera dall'Italia.. Ieri da Napoli siamo partiti 12 mila soldati oltre gli ufficiali. Vi raccomando a tutti di stare contenti perché non parto io solo, parto contento, certo se ci penso non posso esserlo ma oggi o domani bisognava andarci. Intanto addio Italia, ci rivedremo chi sa quando. Saluti alla nonna, a zio Giovanni, saluti ad Antonio ed Amleto, saluti alla zia Angela, alla zia Antonia, saluti a Soccora, Concettina, Concettuzza, Ninnuzza, Totonno, Vittorio, Italia, Sina, Pinuccio il grillo, e tutti tutti i più cari abbracci, saluti e baci a Giovannina e Aldo e quando ritorno gli porto una scimmia, vi bacio assai assai da questo mare, e con vero cuore. Saluti a don Giacomino e al figlio Peppino, a tutti voi di casa vi abbraccio caramente, sto benissimo e il mio pensiero a qualsiasi lontananza è sempre riunito col vostro, ciao ciao baci affettuosi, Francesco.

(Messina Lp – 27.9.35)

Cara mamma... Stiamo ad arrivare ad una Colonia inglese per cui approfitto a scrivervi questa che spero la riceverete in settimana... Un po' stordito del viaggio perché il mare un po' quieto un po' agitato ma resisto rispetto ad altri... Già sono quattro giorni che si viaggia e non si vede che acqua e cielo... Stamattina vi ho fatto un marconigramma che spero fra poche ore lo riceverete, io ho pagato lire 5 tariffa militare, chissà voi quanto pagherete per rispondermi, credo che non più di lire 10... Adesso il piroscifo arriverà a Porto Said dove fermerà poche ore per rifornimenti e dopo diretti a Mogadiscio che si arriverà l'8 o il 9 Ottobre...

(Piroscifo Colombo – Lm 26. 9. 35)

...Con questa vi comunico che già stiamo arrivare, manca solo un giorno... Vi

faccio sapere pure che noi quassù sappiamo tutto quello che succede per via della stazione Marconi, ad esempio quando c'è stata l'adunata generale, col fischio della sirena e suono di campane, come pure sappiamo che il conflitto è già cominciato... Se per parecchio tempo non ricevete mie notizie non abbiate nessun pensiero, mi posso trovare in punti dove non c'è nessun mezzo per poterle mandare e capirete pure il tempo che impiega una lettera... Non credete che potete avere posta quasi ogni giorno come quando ero a Roma... Intanto stiamo ad avvicinarci verso il Negus che presto sarà strozzato, con la sua malafede, ma speriamo tutto bene e presto in ritorno! Intanto attraverso l'Oceano Indiano, il Mar Rosso e il Mediterraneo vi giungano carissimi saluti ed abbracci affettuosi...
(Piroscafo Colombo – Lm 9. 10. 35)

Nel pomeriggio dell'8 Ottobre 1935 sono giunto a Mogadiscio e precisamente alle ore 14, per cui sono rimasto a bordo tre giorni e l'11 mattina sono sbarcato "toccato terra finalmente". Mi hanno fatto salire su un autocarro Ford e mi hanno recato al campo distante circa 3 Km...
(BN, p. 4)

I nuovi arrivati, piccoli contingenti erano giunti fin dal mese di Agosto, vengono collocati in una base creata appositamente, comandata dal tenente colonnello A. Strinati. Non siamo in grado di dire quale ruolo l'ufficiale avesse coperto precedentemente nel Servizio Chimico a Roma. È certo però, come si desume da alcuni passi delle lettere, che il soldato ha contatti con ufficiali che già conosceva, per esempio con *"il tenente che avevo a Roma"*. Si trattava di "26 ufficiali e 622 tra sottufficiali e truppa, in parte minore destinati alla direzione del servizio e alla sua base 3 km a nord-est di Mogadiscio, in parte maggiore destinati alla 2° compagnia chimica stanziata alla base e a 2 plotoni chimici per le divisioni Peloritana e Tevere."³. Nella prima lettera da Mogadiscio, datata 14 Ottobre, si segnala il nuovo indirizzo *"2° compagnia chimica specializzata"* e si conferma la dipendenza del Servizio chimico direttamente dal Comando Supremo, poi, come è naturale, le prime notizie sullo stato di salute, il clima, il vitto e l'alloggio.

Con la presente vi comunico che fin dall'8 ottobre mi trovo qui a Mogadiscio e precisamente a due km dalla città, come stare non si va male come dicevano, per quanto riguarda l'acqua ce ne danno abbastanza che avanza, acqua per lavare si trova pure, il rancio è anche buono, il caffè è ottimo, come clima non è male come descrivevano, la notte ci si deve coprire altrimenti è fresco, insomma in complesso non si va male, poi abbiamo la paga di lire sei al giorno... Come adesso mi trovo poco distante da Mogadiscio e non si sa quanto tempo ci stiamo, noi dipendiamo dal Comando Supremo e questo decide il nostro spostamento da un punto all'altro... Vi dicevo l'indirizzo 3° compagnia ma invece è così 2° compagnia chi-

³ G. Rochat, *L'impiego dei gas*, cit., p. 69 e nota.

mica specializzata – Somalia Italiana – rispondete subito, ricevete intanto i miei più carissimi affettuosi saluti...

(Mogadiscio - Lm 14.10.1935)

L'arrivo in Somalia rappresenta per il ragazzo la scoperta di un nuovo mondo. Mogadiscio, in somalo *Magdesciu*, che il militare descrive saltuariamente in varie lettere, contava allora circa 50.000 abitanti di cui almeno 20.000 italiani⁴. Passano in queste prime lettere come in secondo piano notizie e cenni alla attività militare ed alle nuove mansioni della compagnia. Si ha come l'impressione che il militare rimuova, nelle lettere di tutta la prima fase di permanenza a Mogadiscio, tutto quanto possa riguardare i rischi cui può andare incontro. Si tratta di un atteggiamento psicologico spiegabile col desiderio di rassicurare i familiari; eppure, nonostante il periodo di relativa stasi dal punto di vista militare, non sembra credibile che la compagnia non sia stata chiamata a svolgere esercitazioni od "esperimenti", tesi a saggiare le sue potenzialità nella situazione del nuovo teatro operativo. Si assiste in ogni modo in questi primi mesi ad una stasi delle attività. Non è da escludere, come ben dimostra l'analisi dei documenti ufficiali (Del Boca, Rochat ed altri) che all'impatto del Servizio Chimico, dal punto di vista tecnologico e logistico, con la realtà ambientale e climatica africana, si aggiungessero più ampie questioni di ordine politico, e non solo di tipo internazionale, come la discussione interna alle gerarchie politiche e militari sulla utilità e sull'uso più o meno esteso delle armi chimiche. Come è noto, tale diversità di vedute era assolutamente lontana dal riguardare la liceità del ricorso agli aggressivi chimici o ragioni di carattere umanitario, mentre fu poi artatamente ed ipocritamente utilizzata, in turni di spregiudicata e pesante responsabilità, da Mussolini, dai vertici del Ministero della Guerra e da quello delle Colonie, nonché da Badoglio e da Graziani.

Non può nemmeno essere esclusa l'ipotesi che gli ufficiali responsabili della Compagnia chimica si facessero carico di raccomandare ai militari di truppa del cosiddetto "servizio K", di essere piuttosto parchi nel dare alle famiglie notizie circa fatti e questioni di ordine militare. È un fatto, ad esempio, che il soldato, la cui precisione nel raccontare le sue esperienze è ormai nota a chi legge, abbia dimenticato di dare notizia immediata della sua presenza a Ual Ual, località nota per lo scontro del 5 dicembre del 1934 tra militari abissini e italiani, episodio utilizzato da Mussolini come *casus belli* dell'aggressione, che si trova a circa 600 Km da Mogadiscio, (lettera del 1.1.36). Ed uguali considerazioni valgono per Chisimaio, 515 km. dalla capitale somala, nell'Oltre Giuba, dove il militare dice di essere stato "*per quanto la nostra compagnia espone*" (Mogadiscio - Lm 20.1.36). È strano che il soldato se ne ricordi, scrivendo ai familiari, con un certo ritardo rispetto all'accaduto, a meno che, come sembra capire da un importante passo della lettera alla madre del 27.2.1936, non si tratti di una speciale tattica, da parte

⁴ Per questa e altre notizie sulle località citate nelle lettere mi sono servito di *Guida dell'Africa Orientale Italiana* – Consociazione Turistica Italiana, Milano 1938.

del ragazzo, di *riduzione della realtà* di fronte alla comprensibile apprensione dei familiari. Chi tra gli storici ha dimestichezza critica con l'epistolografia, e più in generale con la problematica della memoria e della testimonianza⁵, sa bene quale complessità di processi di tipo comunicativo possano crearsi in chi scrive. Ma torniamo a Mogadiscio. La lettera che segue contiene almeno due notizie di un certo interesse. La prima è che il soldato ha risolto, finalmente, i suoi problemi economici raggiungendo, da questo punto di vista, una certa autonomia dalla famiglia. Non sembri una esagerazione: percepire 6 lire al giorno, di lì a poco passate a 6 lire e 40, rispetto alla decade di 4 lire percepita a Roma, non dovette essere piccola cosa per un giovane calabrese di ventidue anni che, pur lavorando fin dall'infanzia nella piccola impresa artigiana di famiglia, non era mai stato in grado, oggettivamente, di godere di una paga giornaliera così relativamente considerevole. In un eccesso di entusiasmo, egli ritiene addirittura di poter risparmiare per poter inviare qualcosa alla famiglia. In effetti, il vaglia di 50 lire spedito "*per fare un regalo alla sorellina Giovannina e alla cugina Italia*" rimarrà unico, in quanto il soldato si renderà presto conto dei costi della vita in Somalia. Inoltre, per la particolare predisposizione personale ad aver cura della sua salute, del che scrive in numerosissimi passi delle lettere anche con qualche punta di esagerazione, il giovane si dimostra attento all'alimentazione ed ai rischi di contrarre malattie e conduce, insomma, una vita il più possibile regolata. La seconda notizia, consolante per i familiari, è l'incontro con alcuni compaesani che si trovano a Mogadiscio per lavoro. Si tratta di un particolare interessante, da un lato per l'esperienza di amicizia e di sodalità che si va a costruire tra il giovane soldato ed i suoi più anziani amici nicastresi, dall'altro perchè ci consente di accennare brevemente ad un altro degli aspetti della conquista dell'Etiopia. L'impresa non sarebbe infatti riuscita senza le centinaia di migliaia di lavoratori, spesso militarizzati, destinati alla realizzazione di grandi infrastrutture, si pensi alla carenza di una rete stradale, ed al supporto logistico alle truppe, in particolare il trasporto di materiali e viveri. La retorica del regime non mancherà di esaltare, al solito modo, i lavoratori italiani in terra d'Africa, come se la ragione fondamentale della loro presenza non fosse dovuta alla necessità di sfuggire alla disoccupazione. Non esiste, a quanto è dato sapere, una vera e propria linea di ricerca, con studi specifici o di insieme, sul tema del lavoro e dei lavoratori in Africa Orientale, che sia anche libera dalla interpretazione ideologica del regime. Non è difficile ritenere, però, che una altissima percentuale di essi provenissero dalle regioni meridionali. Tra le società private, che in quegli anni incrementano enormemente i loro bilanci, troviamo la società di trasporti N.A.I.E.T. che ha a Mogadiscio una sede non distante dalla base della Compagnia chimica, e presso la quale lavorano, in

⁵ Fondamentale è ancora M. Bloch, *La guerra e le false notizie*, Donzelli, Roma, 1996; di grande stimolo, se pure da diversa prospettiva, è A. Wieworka, *L'era del testimone*, Cortina, Milano, 1998; prime illuminanti risposte, nello specifico delle memorie della guerra di Etiopia, in N. Labanca, *Una guerra per l'impero*, 2005, cit.

qualità di autisti, una quindicina di conoscenti del soldato, in gran maggioranza nicastresi. Si tratta di persone la cui classe di età oscilla tra il 1898 ed il 1908, già sposati e con figli, ed ai quali erano sicuramente garantiti salari notevolmente superiori a quelli vigenti, almeno per chi era già occupato, in Italia; le somme venivano in gran parte inviate alle famiglie. Dai dati che ricaviamo dalle lettere, confermati tra l'altro da cenni presenti nell'opera di Del Boca e di altri storici, essi godevano di contratti semestrali, rinnovabili, rientravano in Italia per brevi periodi e, nella gran maggioranza dei casi, tornavano in Africa, presso sedi o società anche diverse da quelle in cui avevano precedentemente lavorato. È indicativo, a questo proposito, il caso di alcuni degli autisti tra i più anziani del gruppo, come il nicastrese Antonio Scalzo, classe 1998, che lavora dal 1935 al 1938 alla N.A.I.E.T. e poi, ancora, dal 1938 fino al 1946 presso la C.I.T.A.O., Compagnia Italiana Trasporti Africa Orientale; o, ancora, quello di Bruno Porcelli, il più fidato ed affettuoso tra gli amici del ragazzo, anch'egli classe 1898, che ad un certo punto, temporaneamente ultimato il suo contratto a Mogadiscio e già in viaggio per l'Italia, si ferma ancora per qualche mese a Massaua per motivi di lavoro. Come si leggerà, il soldato, che compie i ventidue anni a Mogadiscio, verrà praticamente "adottato", soprattutto da tre del gruppo degli autisti, che hanno all'epoca un'età tra i 30 ed i 38 anni. Fu per il giovane, circondato da attenzioni e da affetto disinteressato, un modo per non sentirsi solo ma anche per godere di piccoli vantaggi, anche quando si troverà al fronte dell'Ogadèn.

Mia carissima mamma, ... In data 22 c.m. mi sono visto con Bruno Porcelli e suo cognato Micuzzo per cui sono venuti a trovarmi appena hanno saputo che mi trovo qui e precisamente vicino la Società Naiet, quindi potete immaginare ... da Nicastro ce ne sono circa quindici... Vi faccio sapere che oggi o domani farò un vaglia di lire 50 per fare un regalo alla sorellina Giovanna e la cugina Italia... Io qui tengo lire sei al giorno franche di tutto ma tutte e sei non mi occorrono per ogni giorno, certo ci sono dei giorni che non si spende affatto e dei giorni che si spende di più, quindi disponibili ce n'ho sempre, a me mi bastano cento lire al mese... ogni dieci giorni prendo 60 lire, quando ero da permanente ne prendevo 4 ogni dieci giorni, c'è una bella differenza!

(Mogadiscio - Lm 25.10.1935)

Mogadiscio 22 Novembre 1935 – Stamane è venuto al campo Bruno Porcelli il quale mi ha fatto avere il permesso. E siamo usciti e tutta la giornata l'abbiamo trascorsa assieme passandola bene, insieme a Bruno e suo cognato Domenico. E questa fu la prima volta che ci siamo visti e dopo in seguito andavo io a trovarli, perché Bruno mi stimava come se fossi suo figlio.

(BN p 9.)

La guerra, per il momento, sembra davvero lontana da Mogadiscio e l'unica preoccupazione del ragazzo è quella di dare notizie alla famiglia.

...Sono fermo a Mogadiscio come vi ho detto in altre mie lettere... Qui faccio la cura delle banane... Sono ottime... Poi c'è anche la canzone che voi sentite sicuro cantare "Bella venditrice di banane mogadisciane... ecc. ecc.

(Mogadiscio - Lm 31.10.1935)

Dall'1 al 7 Novembre il ragazzo scrive la seguente serie di lettere che numera e che spedisce, in una unica busta, per via aerea. Il servizio postale aereo, garantito da velivoli della cosiddetta "Ala Littoria", fu istituito con la Somalia proprio in quei giorni, in concomitanza dell'inizio delle operazioni belliche. Altro particolare è il cenno alla lettura di un giornale che veniva stampato a Mogadiscio "*Somalia fascista: quotidiano della Federazione dei fasci di combattimento della Somalia italiana*". Cosa leggevano i soldati in Somalia? Cosa leggeva il nostro? Il soldato, che è poi un giovane meccanico, chiede spesso ai familiari di inviargli copie della rivista *Motociclismo* di cui è appassionato lettore, di qualche altra rivista contenente romanzi d'appendice, di un giornalino satirico locale stampato a Nicastro, *'A sbumba*; legge, e forse in qualche caso compra, *La Stampa*, dalla quale apprende dell'esito di un singolare processo per truffa, da lui detto "*di quella sonnambula di S. Teodoro*", S. Teodoro è il più antico rione di Nicastro, vicenda che aveva coinvolto alcune persone del paese e della quale è ancora memoria tra gli anziani.

*

Mamma carissima, ... Desidererei invece che stessivo tranquilla e orgogliosa di me che mi trovo in Africa Orientale, che ormai sono abituato e abbronzato tanto bello di questi raggi di sole africano... Mentre scrivo un mio compagno mi porta un giornale – La Somalia Fascista – per cui a prima vista scorgo il servizio postale aereo da Mogadiscio il quale inizierà la prima partenza in data 7 corr. e con questo ho pensato bene la presente di farvela giungere rapidamente per via aerea...

**

...Dato che ieri è partito per l'Italia il piroscafo Mazzini e vi ho imbucato anche parecchie lettere, potete riceverle verso il 20 c.m...

Ieri ho passato un'altra giornata con Bruno e Micuzzo... Trovandomi per le vie di Mogadiscio assieme con Rosario abbiamo incontrato per caso il maresciallo Matera da Nicastro e quando Rosario mi ha presentato, lui subito si è ricordato di papà e dello zio e anche di me che ero piccolo e lui veniva da noi per la bicicletta e non si è potuto fare capace come io mi sono fatto grande e già sono soldato e intanto a me e a Rosario ci ha voluto offrire un pranzo e bere una bella birra fresca... Vedete quanti bravi amici tengo qui a Mogadiscio?

Nello stesso gruppo di lettere, in un foglietto a parte, il ragazzo ricopia un

testo, (una canzone della compagnia?), molto simile, per il tono ed il significato, al piccolo stampato propagandistico di cui si è già riferito. È da sottolineare, a conferma della stolidezza delle scelte degli apparati militari del fascismo, che il Servizio chimico distribuì, nel corso di tutta la campagna, centinaia di migliaia di maschere antigas, appositamente studiate e realizzate per essere usate nelle nuove situazioni climatiche africane, come se le forze etiopiche, nella loro abissale inferiorità rispetto al regio esercito italiano, disponessero di armi chimiche. Un discorso andrebbe fatto invece, ma ciò esula dai limiti di questo commento, sul forte impatto *affaristico* della guerra, ciò che va aggiunto alle già pesanti colpe del colonialismo italiano. Il non avere ancora affrontato negli anni dell'immediato dopoguerra anche questo nodo, come altri che l'Italia repubblicana e democratica non fu allora in grado, se non di sciogliere, almeno di discutere, fece sì che il processo di rimozione coinvolgesse l'intera società italiana. Ciò fu tanto più grave per le responsabilità di amministrazione straordinaria della Somalia che all'Italia fu assegnata dall'ONU e, più in generale, per il legame che con le ex colonie, nel bene e nel male, si era mantenuto da parte di una "generazione lunga" di italiani, e non solo da quella considerevole minoranza di essi che in Africa aveva vissuto e lavorato, a volte con onestà e dedizione. Ecco, di seguito, la ridicola filastrocca.

*Quando dal cielo vien giù la pioggia
Voi prendete l'ombrello e siete tranquillo
Se domani dal cielo venisse dell'altro
Per esempio dei gas, prendete la maschera
E sarete altrettanto tranquillo.
Con l'ombrello non vi fa più paura La pioggia.
Con la maschera non vi faranno più paura
I gas.*

(Mogadiscio - Lm 1/7.11.1935)

Riproduciamo, ancora in sequenza cronologica, un'altra serie di lettere utili alla ricostruzione di tanti particolari della vita militare a Mogadiscio: la situazione igienica nel campo base, le sigarette, il costo di generi di prima necessità o di conforto, il rancio, il tempo libero.

Papà carissimo,... Della vostra posta, come già sapete, ne son privo dal 22 Settembre e ne sono tanto desideroso, capirete, il ricevere posta è l'unico conforto per un soldato che si trova in Africa Orientale... Qui non ci manca nulla, c'è acqua per bere e da lavare, ci danno pure due pacchetti di sigarette ogni settimana, insomma ai soldati non ci fanno mancare nulla, ho pure la paga di lire 6 al giorno che bastano per tutto. Le sigarette costano pochissimo e quindi ce le abbiamo in tasca come se fossero niente, invece in Italia... poche volte si potevano fumare le sigarette extra ... di altro c'è questo, che un bicchiere d'acqua con un pochino di essenza costa 1 lira, se si vuole con acqua minerale costa lire 1.70, la birra lire cinque la bottiglia e così di seguito altre cose di ristoro, ci sono le mac-

chinette accendisigari che queste costano niente, bastano lire sette per averne una molto carina e funzionamento perfetto. Dunque vedete, è un complesso, che si guadagna a una cosa e si perde a un'altra ma, tutto sommato, non si va male... Ho dimenticato di dirvi che ci danno pure la cognac e anice, oltre un limone al giorno per metterlo nell'acqua.

(Mogadiscio - Lp 12.11.1935)

Mia carissima mamma,... Lire sei al giorno bastano per tutto ed io sui soldi non ci tengo, mi compro tutto quello che la mia vita può richiedere... Per quanto riguarda la pulizia personale non va male, anzi c'è da ammirare, facciamo il bagno quasi ogni giorno grazie alla spiaggia che abbiamo a pochi passi e se questa mancasse ci sono gli autobagni... Io sono contentissimo di trovarmi in A.O. e, ricordate, che sono partito anche contento e questo avete potuto costatarlo quando ultimamente venni in licenza, che ero tranquillo pur sapendo di essere destinato per l'A.O. e quando partii, nessuna impressione, anzi orgoglioso di andare a visitare altre terre, le quali quando andavo a scuola ne sentivo parlare e ne leggevo sui libri o sui giornali e vedevo anche in cinematografo, ed ora, come vedete, mi ci trovo personalmente e ci sto tranquillo, non sono un fifone, ormai la vita la conosco di tutti punti di vista ed ho anche girato parecchio...

(Mogadiscio - Lm 14.11.1935)

Poi il soldato risponde alla prima lettera della madre, spedita dall'Italia il 31 Ottobre e pervenuta al ragazzo il 15 di Novembre. Considerando queste date, l'intervallo temporale tra una lettera, spedita via mare, da Mogadiscio e quella di risposta alla stessa è di circa un mese. Il ritardo della corrispondenza aumenterà nel periodo della avanzata verso Harrar. Si tratta, come è stato rilevato, di un esempio abbastanza emblematico della più generale inefficienza dei servizi e della logistica dell'apparato bellico italiano, in campi e settori tra i più disparati; inefficienza occultata dalla pesante propaganda di regime ma che la più recente e aggiornata storiografia non manca ormai di mettere in evidenza⁶. Il particolare dei tempi postali obbliga, inoltre, ad una precisazione relativamente alla lettura degli scritti. È ormai chiaro a chi legge che il soldato scrive le sue lettere con un intento, di cui è relativamente consapevole, di tipo diaristico. Da questo momento in poi, proprio a motivo dello scarto temporale che intercorre tra le domande dei familiari e le risposte del soldato, si dovrà porre qualche attenzione in più nel distinguere la narrazione soggettiva del *quotidiano*, dalle notizie più generali che, sugli avvenimenti, il ragazzo fornisce *ex post* ai familiari.

Per via aerea alla mia cara mamma

Mamma carissima ed amatissima... ho ricevuto la vostra prima lettera portan-

⁶ Esemplari, anche da questo punto di vista, i due ultimi libri di Rochat, *Le guerre italiane*, cit., e Labanca, *Una guerra per l'impero*, cit.

te la data del 31 Ottobre e un'altra del caro papà con la data del 2 Novembre e ambedue le ho ricevute in pari data... Non potete immaginare con quale gioia e impazienza ho aperto le vostre lettere e dalla contentezza non sapevo neanche leggere e, non esagero, dopo aver letto mi sono sentito rinascere... Provavo l'identica impressione che provai da recluta quando 15 mesi fa ricevetti la prima lettera a Roma e ora sono contento delle vostre notizie... Mi dite che qui ci sono molti amici che trovasi presso la Naiet, che mi nominate, io con questi mi sono già visto e mi vedo sempre... Poi anche con altri amici i quali sono Capone, Scaramuzzino, Celano, Miceli, Chirumbolo, e tanti altri di Gizzeria, di S.Biase, di Tiriolo, di Falerna, insomma qui ho amici all'infinito... Volete sapere di quello da Nicastro, Amendola, è anche qui a Mogadiscio ma mi sembra che sia già partito perché lui è alla cavalleria.

(Mogadiscio - Lm 15.11.1935)

Questa prima lettera dall'Africa allo zio Giovanni, entra, a differenza delle precedenti e se pure in modo soltanto allusivo, nella storia degli avvenimenti. Abbiamo già incontrato questo interlocutore, secondo ed unico fratello del padre del giovane militare, nelle lettere da Roma. Non è difficile osservare, nelle lettere a lui indirizzate, una certa variazione del *registro comunicativo* che consiste in informazioni relative agli accadimenti bellici e, in definitiva, ad una sorta di accondiscendenza verso i temi della propaganda di regime, come l'entusiasmo per il duce, la guerra come missione di civiltà ed altro. La lettera che segue, ed il cenno ai "due vecchi conti regolati", che è espressione tratta dalla propaganda fascista, si riferiscono all'avanzata di De Bono sul fronte Nord. Dalla cronaca di quei giorni sappiamo che "Adigrat, Adua e Axum furono raggiunte in pochi giorni di marcia senza altre difficoltà che la mancanza di strade"⁷ e che quindi fu presa Macallè, il 3 Novembre, un centinaio di chilometri a sud di Adigrat. Il 14 dello stesso mese, però, De Bono si rifiuta, non del tutto a torto, di continuare l'avanzata verso Amba Alagi e viene esonerato dall'incarico. Al suo posto, come comandante in capo delle operazioni in Africa Orientale, è nominato Pietro Badoglio. Il fronte somalo non registra, invece, in quel momento, operazioni di rilievo se non attività di difesa statica attraverso la creazione di campi fortificati attorno a Mogadiscio e ad altri centri della costa. In questo frattempo, a partire dalla metà di Ottobre, ras Destà ed il degiac Mejenè Merid si erano già diretti, attraverso una marcia a piedi di 800 chilometri, dal Sud dell'Etiopia verso la Somalia, raggiungendo a metà novembre Neghelli, distante 500 km da Mogadiscio. L'altro accenno presente nella lettera è quello alle sanzioni, votate il 10 Ottobre dalla Società delle Nazioni e quindi abilmente utilizzate dal duce, se è vero che solo una settimana dopo gli inglesi lo rassicureranno riservatamente sul fatto che esse non sarebbero state portate alle estreme conseguenze. Le sanzioni decorrono a partire dal 18 Novembre 1936.

⁷ G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit. p. 48.

Mio amatissimo e caro zio, ho ricevuto da voi oggi una lettera e tutto ciò che in esposto voi mi dite fa aumentare il mio spirito ed il mio entusiasmo di fare quaggiù il mio dovere agli ordini del duce... Come apprendete dai giornali e dalla radio già due vecchi conti sono stati regolati, il resto verrà, giusto come dice il nostro duce, per raggiungere la vittoria e portare la civiltà in una terra dove mai si è sognata, ora come vedete tante nazioni sono contro l'Italia e non si parla di altro che di sanzioni, ma speriamo che tutto vada bene e, se le cose in Africa camminano così rapidamente, nel mese di Aprile sfileremo a Roma per via dell'Impero, così pare che ha detto il duce...

(Mogadiscio - Lz 15.11.1935)

Verso la fine di Novembre anche in Somalia arrivano voci di una possibile movimentazione, sicuramente perché le forze abissine si sono ormai attestate a Dolo. Il militare è per il momento destinato in officina. Riferendosi alle sue "camminate" dimostra un qualche interesse per la gente che abita nei villaggi attorno a Mogadiscio e, nella sua consueta e a volte tragica spontaneità, associa la fedeltà dei somali alla "paura".

Caro papà... Vi comunico che probabilmente da qui ci sposteremo e ad oggi non posso precisarvi il punto dove andremo e quando andremo via, insomma si dice che ci dobbiamo spostare ma non vi è nulla di preciso, poi capirete che il nostro compito verrà impiegato in modo relativo e naturalmente il pericolo, ripetuto, è anche relativo... Ho da dirvi che a pochi giorni son passato all'officina, cioè una officina da campo dove faccio la riparazione di riduttori di pressione e di apparecchi che noi abbiamo e non faccio altro che questi... Mi ha messo il mio tenente, quello che avevo a Roma... ...Credo che nessuna cosa al mondo potrebbe darvi consolazione quanto il mio ritorno dalla A.O. ove trovandomi, in queste terre, privi di ogni cosa, tutti deserti, dove abitano gli indigeni come gli animali... Qualche volta mi faccio qualche camminata in questi villaggi per conoscere la vita di questi ed è tutto caratteristico, le usanze, per chi non li ha visti non può immaginare, però sono fedeli con noi e hanno paura...

...Cara mamma,... vi faccio sapere che forse da qui ci sposteremo per andare in qualche altro punto che ancora non posso precisarvi dove, ora voglio dirvi che se andremo via da qui non potete avere mie notizie come state a riceverle adesso perché si va più lontano...

(Mogadiscio - Lm 27.11.1935)

La lettera precedente, alla madre, e quella seguente, al padre, sono ambedue datate 27 Novembre. Non è questa l'unica occasione in cui il giovane scrive più di una lettera nello stessa giornata, a conferma del valore affettivo che egli concentra nelle sue lettere ma anche del piacere che sembra provare per la scrittura. Questa che leggiamo di seguito è poi, a suo modo, un vero e proprio pezzo di bravura per l'ironia e per la scaltrezza del gioco su di un *doppio piano*, evidente anche a livello linguistico, che lo vede, insieme, narratore e personaggio. La scenetta, ri-

guardando l'acqua, finisce per avere, tra l'altro, una seria attinenza con uno dei problemi più avvertiti, allora come oggi, in Africa.

Caro papà... A Mogadiscio si trova tutto (certo un po' caruccio), la sera vado sempre a mangiare quello che voglio e con sei lire al giorno vado bene. Il mese scorso ho voluto risparmiare un po' per mandarvi 50 lire, ora nel mese entrante, se sarà possibile, manderò altre 50 lire ma dovete sapere che 30 lire al mese si spendono per francobolli e buste, capirete, vi scrivo sempre per aereo e ogni lettera costa due lire, oggi ne sto a scrivere tre e sono già sei lire ma, ripeto, io non tengo ai soldi purché abbiate mie notizie... Ora, mentre sto a scrivere sto mangiando un pacchettino di biscotti con un gavettino di vermouth che proprio ieri sera ne ho comprato una bottiglia... E ora sto a bere felicemente, sono le ore 14 del pomeriggio, ecco suona la sveglia diurna ma io sono sveglio. Da un'altra tenda vicina viene a trovarmi un mio compagno, cioè uno di Decollatura che in altre lettere vi ho parlato, lui ora è già seduto al mio fianco, sulla mia branda di legno costruita da noi soldati, ora mi dice "Ma tu sempri scrivi da mattina alla sera" poi mi dice "A chillu Nicastru chisà chi si dici" Intanto mi sono seccato perché devo scrivere e lo mando a quel paese, e lui mi dice "Tu vivèri 'nu bicchiaru d'acqua da muntagna eh!" - "Mu vivèra daveru, spiramu ca turnamu". In questo momento parliamo ma lui non sa niente che sto a scrivere questo, ma poi gliela mostro.

(Mogadiscio - Lp 27.11.1935)

Segue una serie di lettere che arrivano alla fine del 1935. La prima, relativa ad un evento meteorologico che aveva colpito la Calabria, dimostra il sufficiente livello di informazione dei militari sugli accadimenti italiani. La seconda conferma il ruolo preponderante che l'aviazione ebbe nella guerra di Etiopia, esaltata dalla propaganda di regime, a dispetto di un livello di efficienza e di preparazione appena sufficiente ma che aveva buon gioco a fronte dell'assoluta mancanza, da parte abissina, di una forza aerea o contraerea. È sin troppo facile fare ironia, anche con qualche punta di razzismo, sulla equazione aereo/uccello! Con la terza lettera torniamo agli amici della N.A.I.E.T. È noto, e studi recenti di Rochat e di Labanca lo confermano, come l'impresa di Etiopia, per il grosso volume di investimenti e di spesa, abbia costituito per le imprese italiane anche un grosso giro economico i cui canali erano in mano a personaggi del regime, più e meno noti. Nell'ampio ed anche perverso giro degli affari di guerra, dove il controllo dello stato è di solito piuttosto basso, potevano benissimo rientrare l'aumento non controllato dei prezzi, l'espandersi del mercato nero, piccoli e grandi imbrogli, delazioni, vendette. Evidentemente, anche uno degli amici del nostro giovane soldato, autista in forza alla NAIET, si trova invischiato, pur erroneamente, in un piccolo episodio del genere; l'autista è arrestato e poi processato da un tribunale militare e poi definitivamente proscioltto. Siamo ormai alla fine del 1935 ed il nostro giovane militare si accinge a trascorrere il suo secondo Natale lontano dai suoi.

...Dal 20 Novembre sono privo di vostre notizie... mi desta molta preoccupazione il nubifragio successo il mese scorso tra Catanzaro e Reggio Calabria...

(Mogadiscio - Lm 12.12.1935)

Apprendo pure che per mezzo della radio sentite tutto quello che qui si fa, immagino come sarà bello sentire le ottime avanzate e il combattimento e il comportamento di noi soldati italiani in Africa e già in Etiopia. Ormai le truppe abissine avendo paura della nostra grande aviazione anche vedendo qualche uccello a distanza, da confondersi con qualche apparecchio, scappano senza sapere dove e si disperdono e poi quando vedono che quello è un uccello, che cosa dicono?

(Mogadiscio - Lm 16.12.1935)

...Ho da dirvi una cosa che certo l'avrete saputo cioè che il mese di Novembre arrestarono a (...) per cose di niente che in seguito vi spiegherò, quindi è stato trattenuto 24 giorni e dopo gli hanno fatto la causa al tribunale di guerra qui a Mogadiscio che anch'io sono andato per gustarmi e in giornata stessa è stato assolto. Dunque vi prego di fare tranquillizzare la sua famiglia e non si credessero che ancora si trova carcerato...

(Mogadiscio - Lp 19.12.1935)

...Il Natale lo passerò contento come se fossi a casa, capirete, sono assieme a tutti i miei paesani... Ho anche da dirvi che il nostro generale di corpo d'armata e tutti gli ufficiali del Servizio Chimico di Roma ci hanno inviato un regalo a noi che ci troviamo in AO che consiste in un pacchetto di frutta secca, un pacco di biscotti e 6 paste...

(Mogadiscio - Lm 24.12.1935)

Di seguito riproduciamo passi delle lettere scritte nei mesi di gennaio e febbraio 1936, tutte molto interessanti. Nella lettera alla madre del 27 Novembre, il soldato aveva scritto *“forse da qui ci sposteremo per andare in qualche altro punto che ancora non posso precisarvi dove. Ora voglio dirvi che se andremo via da qui non potete avere mie notizie come state a riceverle adesso perché si va più lontano...”*. Nella lettera dell'1 Gennaio 1936, la prima di questa sezione, il ragazzo dice di essere stato, ma senza citare la data, *“a oltre 600 km, a Ual Ual, cioè al confine, per nostri esperimenti e quindi sono tornato”*. Il percorso andata e ritorno Mogadiscio – Ual Ual, considerando i mezzi di trasporto e le condizioni di viabilità, avrebbe richiesto, a marce forzate, almeno quattro giorni. Ora, l'unico periodo in cui non vengono registrate lettere da Mogadiscio né da altre località, è quello che va dall'5 al 12 Dicembre, anche se il ragazzo scrive alla madre di aver trascorso il giorno 8 Dicembre a Mogadiscio, ciò di cui si può tranquillamente dubitare. È stato effettivamente il soldato, insieme con il suo plotone, a Ual Ual in quei giorni? Ual Ual si trova al limite di una fitta boscaglia, della quale il giovane racconta alla madre, dispone di un fortino delle bande di confine, i cosiddetti *dubat*, e costituisce un punto di rilievo strategico grazie alla presenza nel suo

territorio di ben 359 pozzi. A non molti chilometri, in quel momento, è la linea del fronte Gorrahei – Gabredarre, località che saranno importanti basi di partenza per le operazioni successive. Ambedue i punti, già trincerati dagli abissini, erano stati da poco occupati (5-6 Novembre 1935) dopo intensi combattimenti e bombardamenti aerei dal gen. Maletti⁸. Come spiegare la presenza di soldati chimici in zona, ad un mese dalla conclusione di queste prime operazioni ed in una fase di relativa calma? Può essere giustificata, dal punto di vista militare, una *passeggiata* fino a Ual Ual e ritorno, dai cosiddetti “*esperimenti*”? E quali furono i motivi perché il plotone fosse fatto rientrare a Mogadiscio? Altra incongruenza dobbiamo segnalare circa la notizia della presenza di soldati chimici a Chisimaio. La lettera alla madre è, questa volta, del 20 di gennaio. Chisimaio, 10.000 abitanti di cui 100 italiani (stima del 1938) è una località della costa somala meridionale, appena qualche chilometro a sud del Giuba e a 515 chilometri da Mogadiscio; molto distante, dunque, dal fronte di Dolo, punto di avanzata di Graziani verso Neghelli, che da Dolo dista 380 chilometri (battaglia del Ganale Doria). Va aggiunto che l’esame di due foto originali, la prima datata di mano dell’autore al Dicembre 1935, confermerebbero la presenza di soldati chimici a Iscia Baidoa, importante centro a 250 km dalla costa e che si trova a metà strada sulla direttrice Mogadiscio-Dolo. Nelle lettere la località non è citata. Il giovane soldato dice invece di essere “*andato*” nell’Oltre Giuba, a Chisimaio, “*per spiegazione di quanto la nostra compagnia espone, quindi sono tornato a Mogadiscio*” proprio nel “*frattempo*” della “*fantastica avanzata di più di 200 km che si è fatta sul fronte somalo al comando del nostro generale S.E. Graziani*”. Gli italiani si erano attestati, fin dalla metà di Novembre nella regione di Dolo, che il genio aveva circondato con 64 chilometri di reticolato, ma Graziani iniziò a muoversi, dietro le forti pressioni di Mussolini, solo il 9 di Gennaio. Nel corso della battaglia, che si decide tra il 12 ed il 14, si farà ricorso, oltre che alle armi convenzionali, al lancio di 1.700 kg. di gas vescicanti e asfissianti particolarmente efficaci sulle posizioni e sulle retrovie abissine⁹. Il progresso operativo consisterà in un lungo inseguimento delle restanti forze di Ras Destà, fino a Neghelli, occupata il 19 e della cui presa il bollettino ufficiale informa gli italiani il 22 di Gennaio. Se è questo il “*frattempo*” di cui il soldato scrive alla madre nella lettera del 20, ciò significa che comunque venne disposto che anche la compagnia chimica si muovesse, con compiti tattici che non siamo in grado di capire: Chisimaio, unica località citata dal militare, dista qualche centinaio di chilometri in linea d’aria dal fronte di Dolo e ancor di più dal teatro dei combattimenti della metà del mese. Cosa facevano, seppur distante dal fronte delle operazioni, i soldati chimici in giro da quelle parti? Da dove partivano gli aerei da bombardamento destinati alle operazioni nella battaglia di Ganale Doria? Non si conserva, in ogni caso, per il periodo che va dal 9 al 16 Gennaio,

⁸ Per l’avvenimento, che si segnala per la durezza dello scontro, v. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale*, II, *La conquista dell’Impero*, 1979, pp. 415-422.

⁹ *Ivi*, p. 510.

alcuna lettera né esiste alcun appunto sul block notes; circostanza significativa, a motivo della metodica frequenza del soldato nel dare notizie ai familiari e della cura con cui esse venivano conservate dalla madre, a meno che egli stesso non abbia rinunciato a scrivere. Anche altre lettere di questo periodo danno notizie di un certo interesse. Mi limito a segnalarne una che risponde ad una lettera della madre del 4 e pervenuta al ragazzo, per via aerea, il 16 di Gennaio. Si tratta del tragico episodio (“*quello aviatore caduto nei loro territori*”) del tenente Tito Minniti e del suo collega Livio Zannoni, caduti il 26 Dicembre “con il loro aereo entro le linee etiopiche dopo aver bombardato Dagahbùr... uccisi e poi mutilati da nomadi somali e non da regolari etiopici”¹⁰.

Graziani ordina immediatamente la rappresaglia e tra il 29 ed il 30 dicembre l'aviazione scarica più di 3.000 kg di bombe colpendo anche un ospedale da campo svedese che reca i contrassegni della Croce Rossa. Graziani sospetta infatti che lì si nasconda Ras Destà e non si pone alcun problema sul costo umano del bombardamento che causerà la morte di malati e feriti, oltre che di medici ed ausiliari non belligeranti. L'episodio ebbe naturalmente un risalto internazionale ed il regime si lanciò in una affannosa e forsennata campagna di autodifesa che ebbe, anche dopo molti anni, una coda vergognosa, quando si arrivò a sostenere che quella era stata l'unica occasione del ricorso ai gas da parte degli italiani. D'altra parte, come è documentato forse ancora in maniera ancora incompleta, migliaia di kg. di iprite e di altri gas erano già stati usati, da Badoglio e da Graziani, ancor prima della fine del 1935. Ma torniamo ancora una volta nella Somalia del giovane soldato calabrese. Rileggendo quanto scrive in questa lettera da Mogadiscio alla madre, la memoria non può che tornare a poco meno di un anno prima, quando da Roma, in una lettera alla madre del 28 Febbraio del 1935, diceva “*ma speriamo che non succederà nulla e si accomoderanno le cose, se no, ci sono io che con questi gas faccio morire anche le mosche «qualche scherzo ci vuole»...*”. C'è una venatura pur ingiustificabile di scherzo nella frase della lettera da Roma che manca del tutto in questa da Mogadiscio: “*capirete pure che non adoperiamo tutti i mezzi come si dovrebbero usare, altrimenti ormai sarebbe quasi finita, intanto noi stiamo a preparare delle ottime caramelle che fanno paura a vederle e figuratevi il contenuto ! Perciò gli abissini si arrangeranno, con i nostri uccelli di ferro (così loro li chiamano)*”. Ora, la rappresaglia ordinata da Graziani in risposta al trattamento riservato ai due piloti è già stata messa in atto il 30 di Dicembre, mentre la lettera è del 16 gennaio. Rimane una questione: cosa avrà voluto significare, il soldato della compagnia chimica, usando il verbo “preparare”? Era in grado, insomma, l'apparato tecnologico ed organizzativo del Servizio Chimico in Somalia, così come è documentato per l'Eritrea, di *preparare* autonomamente o su richiesta, bombe per l'aviazione o proiettili per l'artiglieria?

Mancano allo stato, per il Fronte somalo, studi che entrino in profondità su questi particolari. In effetti, molte e convalidate ragioni spingono a ritenere, a

¹⁰ *Ivi*, p. 505.

fronte di una certa sottovalutazione delle operazioni sul fronte somalo, che fu del regime ma che paradossalmente sembra presente nella storiografia, che Graziani abbia avuto, rispetto a Badoglio, maggiori possibilità di agire senza controllo e quindi di nascondere eventuali operazioni non concordate, a prescindere dal volume e dalla quantità degli aggressivi chimici realmente usati. Il fatto, da più parti rilevato, che la sua *relazione* sulle operazioni nel fronte Sud sia più scoperta e meno criptica di altre non significa affatto che essa sia veritiera¹¹.

Proponiamo dunque la lettura di questa sezione, avvertendo che in essa si troveranno ancora altri particolari. Colpiscono alcune considerazioni che, pur attutite dall'ironia, hanno un indubbio significato razzista. Il soldato si diverte a raccontare di essere stato scambiato per "un arabo" da un giovane sottufficiale nicastrese e sul suo piacere di essere "più nero", "certo poi nella fiorente Italia diventerò bianco"; sui ragazzi che cantano *Faccetta nera*, perché "ormai questi si sono civilizzati..."; e, per finire, sul santo protettore del suo paese quasi che, Mogadiscio o Nicastro, non faccia differenza: "ci sono anche le monache e i monaci come da noi la chiesa di S. Antonio e vi è pure la statua, quasi come la nostra". Ritorna, nella sua apparente innocua normalità, il mito del "buon italiano".

Carissimo papà, ...Vi scrivo col nuovo anno che inizia... spero che questo anno sarò a casa, contento di essere venuto ad operare in A.O. e quindi un K combattente... Ormai sono tre mesi e la Somalia la conosco, perché sono stato a oltre 600 km, a Ual Ual, cioè al confine, per nostri esperimenti e quindi sono tornato. E quanto è bello fare questi viaggi nell'interno della boscaglia vedendo tanti animali, specie pernottare nella boscaglia e sentire certi lamenti di leoni e vedere gli struzzi tanto alti che li inseguiamo con gli autocarri e c'è tanto da divertirsi. Nel fiume Scebeli ho anche visto i coccodrilli... e voi cosa vedete? Qualche topo e qualche grillo, e vi fa paura... Vi faccio sapere che ieri mi sono visto col sergente maggiore cioè il figlio di mastro Giacchino Tavella che proprio ieri è sbarcato al porto al quale io mi trovo, con ciò lo direte a mastro Giacchino che anche sta bene, e lui a me mi aveva preso per un arabo perché qui si diventa neri, e io che di natura sono bruno, figuratevi, ma mi piace molto essere più nero, certo poi nella fiorente Italia diventerò bianco... ciao, Francesco dalla Somalia

(Mogadiscio - Lp 1.1.1936)

...In due lettere apprendo che la classe del 13 è stata mandata in licenza per un periodo di tre mesi, certo credo quanto sia male per voi pensando a me che sono in questa Somalia...

(Mogadiscio - Lm 2.1.1936)

...Apprendo pure che il caro papà ha dato alla patria n. 12 monete d'argento e

¹¹ Badoglio eviterà di farne una simile e si dedicherà, più pragmaticamente, ad una sorta di *instant book* dell'epoca che avrà enorme successo (*La guerra d'Etiopia*, Mondadori, Milano, 1936).

quanto sono rimasto lieto che Giovannina ha consegnato con le sue proprie mani l'anello d'oro della sua nascita... Sono pure contento che alla radio sentite tutto di quello che da noi si fa... Anche qui ci sono radio nei bar e la sera sento tutto...

Poi, capirete, qui a Mogadiscio si trova tutto e ci sono dei negozi molto eleganti, questa è una vera città, pure grande, è la capitale della Somalia... Vi è una chiesa stile 900 che è meravigliosa... Ci sono anche le monache e i monaci, come da noi la chiesa di S. Antonio e vi è pure la statua quasi come la nostra... Insomma qui siamo tutti italiani e quindi ci sono tutte le nostre usanze, ci sono anche indigeni i quali abitano anche a Mogadiscio ma tutti i negozi sono di persone italiane e ci sono pure famiglie italiane, ce ne sono assai assai...

(Mogadiscio - Lm 4.1.1936)

...Caro papà... io non so come mi sento, mi pare che non verrà mai quel benedetto giorno per potere anche io lavorare che ormai è circa un anno e mezzo che non vi do il mio aiuto... Chissà quando sarò di nuovo nella bella Italia... Qui siamo pure italiani, fuori di queste faccette nere che anche qui è arrivata la canzone faccetta nera che l'ho sentita ad un negozio di vendita di grammofoni... anche questi ragazzi indigeni si sono insegnati a cantare, ormai questi si sono civilizzati... Carissima sorella Concettuzza... gli dirai a mamma che il pacco l'ho ricevuto giorno 9 e che ci ho trovato le crocette e due pezzi di salame che si è mantenuta benissimo, l'abbiamo già mangiato col mio amico di Decollatura, bevendoci un fiaschetto di vino Florio... Mi dici che Antonio vorrebbe trovarsi qui per fumarsi un pacchetto di Turmac ma intanto non si decide mai a scrivermi...

(Mogadiscio - Lf 16.1.1936)

...In quanto volete sapere circa il punto dove attualmente mi trovo, sono a Mogadiscio e se nel caso ci dovremo spostare da qui si andrebbe in un posto come mi trovo adesso, quindi nulla da preoccuparvi a mio riguardo e state tranquilla di tutto. Nella vostra lettera mi dite che vi ha molto dispiaciuto quanto gli abissini hanno fatto a quello aviatore caduto nei loro territori, intanto cosa volete, piano piano li acconceremo per le feste e fra qualche giorno vedrete, capirete pure che non adoperiamo tutti i mezzi come si dovrebbero usare, altrimenti ormai sarebbe quasi finita, intanto noi stiamo a preparare delle ottime caramelle che fanno paura a vederli e figuratevi il contenuto ! Perciò gli abissini si arrangeranno, con i nostri uccelli di ferro (così loro li chiamano).

(Mogadiscio - Lm 16.1.1936)

...Cara mamma, credo che alla radio avete appreso la fantastica avanzata di più di 200 km che si è fatta sul fronte somalo al comando del nostro generale S.E. Graziani, un uomo veramente da ammirare, in questo frattempo io mi trovavo a Chisimaio, un paese lontano 500 km da Mogadiscio al quale sono andato per spiegazione di quanto la nostra compagnia espone, quindi son tornato a Mogadiscio e tanto che lo sapete dal fronte sono distante attualmente circa 800 km, ora, ancora come oggi, l'avanzata continua occupando sempre territori abissini, mi figuro il

Negus cosa dirà, certo avrà una forte fifa vedendo l'Italia avanzare così rapidamente e che nel prossimo aprile dovrebbe finire...

(Mogadiscio - Lm 20.1.1936)

...Non ho nulla da lamentarmi perchè mi trovo a Mogadiscio, solo che di tanto in tanto faccio qualche viaggio per istruzione, e ritorno a Mogadiscio e di qui sono molto lontano dal fronte specie adesso che si è avanzato di oltre 300 e più chilometri, se per caso mi sposto vado in territori già conquistati ma a quanto pare da qui non ci sposteremo...

(Mogadiscio - Lm 26.1.1936)

...lui, che è tornato in Italia, come mi dite, vi ha parlato tanto di me ma credo che vi ha esagerato un po' perché vi ha raccontato che gli indigeni mi portano la biancheria stirata, e che io faccio eleganza e che qui ci sono belle signorine; queste ultime io non le guardo affatto e statene pur certa; quanto alla biancheria la lavo io al mare o a qualche pozzo e il ferro da stiro è il mio materasso di paglia, in quanto all'eleganza potete figurarvi ! Con una divisa di guerra, quindi nulla di tutto questo... sono contento che la radio vi fa sapere le avanzate e tutto ciò che avviene... Vedete le truppe del generale S.E. Graziani come sono terribili? Mentre, ricordate, dicevano che nella Somalia non si faceva niente...

(Mogadiscio - Lm 13.2.1936)

...Ho ricevuta la vostra lettera e son lieto, molto, perché mi dite che col 1° Gennaio vi è stato concesso finalmente il sussidio di lire 48 mensili, almeno con questo comprate francobolli e carta per scrivermi, perché capisco bene questa piccola somma, a che può servire, ma pazienza, tutto finirà... Domenica scorsa è tornato dal fronte S.E. il generale Graziani il quale è venuto a Mogadiscio per festeggiare la vittoria del mese scorso cioè la presa di Neghelli, di questa festa non potete avere l'idea di quanto è avvenuto, specie è stata caratteristica la sfilata di tutta la popolazione indigena per cui circa 20000 indigeni fra uomini donne e ragazzi hanno sfilato per le vie di Mogadiscio con le loro usanze, con le spade, tamburi canti danze e altre cose che è stato meraviglioso per tutti, poi anche soldati e borghesi abbiamo assistito a questa fantastica festa e dopo il generale Graziani ha fatto il discorso al balcone del suo palazzo governatoriale.

(Mogadiscio - Lm 21.2.1936)

...ora vedrete che quando ricevete questa lettera si è già occupato Harrar, qui c'è molta speranza che devono arrendersi perché tutte le vie vengono chiuse perciò muoiono di fame... In quanto mi dite che io vado in giro e a voi non dico niente, su questo non ci pensate che è niente, anzi vi dico che non si va a nessun posto, solo facciamo qualche esercitazione per esperimenti dei nostri mezzi e si va in boscaglia qui vicino ed è divertimento, come pure vi faccio sapere che questa domenica prossima andiamo a un villaggio qui vicino 150 Km, per una gita che il signor colonnello ha fissato, e si va la mattina e la sera siamo di ritorno, così

ci divertiamo e visitiamo tante cose, dimenticavo, questo paese si chiama Duca degli Abruzzi...

(Mogadiscio - Lm 27.2.1936)

Continuiamo a proporre ampi stralci dalle lettere del mese di marzo 1935. Dal punto di vista degli avvenimenti bellici si registra, in questo periodo, il progresso delle operazioni sul Fronte Nord, mentre Graziani in Somalia attende di poter fare la sua parte. Per ovvie ragioni non entriamo qui nella ormai nota vicenda dell'antagonismo tra i due personaggi, emblematico di conflitti più complessi ed interni al regime, contraddizioni delle quali saprà come sempre approfittare, nella sua sprejudicatezza, Mussolini. Diversi per carattere, formazione, personalità, Badoglio e Graziani sono invece del tutto simili, in una situazione di assoluta superiorità militare rispetto alle forze abissine, nell'usare in maniera sproporzionata e spesso fallimentare tutti i mezzi a loro disposizione. Come è ormai dimostrato, la più grande e dispendiosa spedizione coloniale di tutti i tempi, a prescindere dalla propaganda, dalla proclamazione dell'Impero e dalle stesse vanterie dei due generali, evidenziò non solo l'impreparazione e la deficienza della macchina bellica italiana ma anche l'assenza di una vera e propria *catena di comando*¹²; limiti profondi, di tipo sostanzialmente politico oltre che militare, che non potevano che causare il disastro verso il quale Mussolini si accingeva a guidare il popolo italiano. Ma torniamo ancora una volta in Somalia. Ecco le rassicurazioni ai familiari su come si mangia a Mogadiscio e sulle sue precauzioni in materia di igiene (*"ogni 15 giorni mi prendo la purga di Magnesia S. Pellegrino"*); poi una simpatica considerazione sulla diversità di fuso orario e la battuta di prammatica sulla *"miserabile e vigliacca Inghilterra che ci va contro applicando le sanzioni e altro"*.

...Mi dite che quest'anno, per mio augurio avete comprato il maiale, intanto io vorrei mangiarla qualche cosetta, però non la desidero forse sarà il clima o la vita che non fa venire il desiderio di certe cose, io due volte la settimana vado a mangiare in qualche ristorante, ma che volete che possa essere il mangiare, di altro compro qualche scatola di frutta allo sciroppo, qualche scatola di latte condensato e così via altre cosette, come anche qualche bicchierino di Fernet o di cognac, specie il Fernet qui è indispensabile, d'altra parte ogni 15 giorni mi prendo la purga di Magnesia S. Pellegrino... io mi guardo di ogni cosa che può causarmi del male e sono già cinque mesi che sono in Somalia e sto benissimo... Qui fa scuro due ore e minuti prima che fa scuro in Italia, lo sapete?

(Mogadiscio - Lp 5.3.1936)

...mi dite come è il mangiare, cosa volete che sia, poi infine non è cattivo, la mattina mi faccio la zuppa regolarmente, alle 11 si mangia carne e brodo, la sera minestrone di pasta, giovedì e domenica si mangia pasta al ragù, in quanto volete

¹² Per questi aspetti cfr. G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit.

sapere del caffè è vero che costa poco, lo zucchero a 2 lire il caffè a 7 lire il chilo... ora mi dite che quando ritorno saprò parlare un'altra lingua, veramente so parlare in qualche modo per via di pratica ma chissà quando verrà quel giorno, intanto qui procede tutto bene e pare che fra non molto dovrebbe finire, tanto più che il nostro generale S.E. Graziani attende l'ordine dal nostro duce per attaccare l'avanzata per occupare Harrar, un punto molto importante per noi che, arrivati a questo punto, non ci sarà credo altro che arrendersi che questo ormai per il Negus sarebbe venuto poiché non può più resistere, il fatto è della miserabile e vigliacca Inghilterra che ci va contro applicando le sanzioni e altro, se no ormai l'Abissinia sarebbe nostra da tempo... ..Ricordate quando venni in licenza, sono partito contento con tutto che ero vestito di Africa e partire per la lontana Somalia senza sapere a che punto e io per farvi stare contenta vi dissi a Mogadiscio ma invece non sapevo dove andavo a finire... Mi dite pure di stare contento che anche il nonno andava così lontano, ma anche sapete che io sono lontano due volte di quanto era il nonno...

(Mogadiscio - Lm 12.3.1936)

Dove di così lontano sia andato il nonno, se quello paterno o quello materno, non siamo riusciti ad appurare. La metà della distanza tra Italia e Somalia non corrisponde alla distanza con gli Stati Uniti d'America, dove il nonno paterno emigra per un breve periodo; a meno che uno dei due non abbia svolto il servizio militare in Africa. Qui di seguito riportiamo il passo di un'altra lettera che dimostra quanto il legame sentimentale con tutto quanto potesse riportare il giovane soldato alla famiglia, al rione, al paese, sia sempre intenso. Si parla di un giovane ufficiale medico al quale l'autore delle lettere sarà sempre legato da sentimenti, ampiamente ricambiati, di stima ed affetto. Felice Montesanti, allora trentunenne, valente chirurgo e uomo di profonda umanità, sarebbe divenuto il medico di tutti nella Nicastro popolare di Piazza Mercato e del ponte di S. Antonio.

...Vi faccio sapere che l'altro ieri per caso mi trovai a parlare con un tenente medico il quale è di Reggio Calabria e così parlando mi domandò di che parte ero, io gli risposi di Catanzaro e gli dissi il paese – Nicastro – e lui mi disse che qui dovrebbe trovarsi un suo amico che ha studiato assieme, che sarebbe Don Felice Montesanti. Io appena ho sentito questo figuratevi quanto mi sono sentito contento e subito gli ho chiesto in che punto si trova ma peccato che non si ricordava. Dunque vi prego di sapermi dire se si trova in Somalia mandandomi l'indirizzo così sarò lieto di vederlo, d'altra parte credo che non dovrà trovarsi qui altrimenti già l'avrei saputo, non vi pare?

(Mogadiscio - Lm 18.3.1936)

...Nella lettera aerea del 1° Marzo mi dite che in questo momento siete vicina alla radio dalla quale apprendete le notizie dall'A.O. e precisamente il comunicato della presa di Amba Alagi e mi dite di farvi sapere qualcosa perché voi non potete sapere tutti questi punti... Intanto fate come vi dico io, comprate la carta dell'A. O., costerà pochi soldi e su questa apprenderete tutti i punti e anche dove

mi trovo io, già credo che lo zio Giovanni l'avrà comprata... ..Cara mamma vi faccio sapere che molto probabilmente da qui ci sposteranno, come adesso non posso precisarvi a che punto si va, si dice che entro questo mese si dovrebbe partire e certo si andrà nei posti occupati... Qui procede tutto bene, gli abissini non hanno mai osato attaccarci e vincere, non possono vantare nessuna vittoria. Ricordate quando Ras Cassà cioè un generale abissino aveva giurato al Negus che lui con le sue truppe doveva entrare a Mogadiscio e gettarci nell'Oceano indiano al generale S.E. Graziani e a tutta la sua truppa? Invece come avete visto è stato sconfitto con tutta la sua armata. Ora, fra qualche giorno ci sarà un'altra battaglia che certo si occuperà Harrar...

(Mogadiscio - Lm 19.3.1936)

Con questa serie di lettere entriamo nella fase cruciale degli eventi relativi al Fronte Sud. Graziani ha ormai completato la preparazione dell'attacco in direzione di Harrar. Ha a disposizione un gran numero di uomini nazionali ed ascari e gode dell'appoggio dell'aviazione; ma soprattutto ha fatto di tutto per disporre di un'armata (fu questo, in fondo, il suo merito dal punto di vista tattico-logistico) dotata di notevolissima mobilità, fattore determinante in una campagna di guerra che prevedeva grandi distanze da percorrere, in luoghi desertici e aperti nella prima parte ed aspri e montuosi nella seconda. Anche se non erano mancati scontri di una certa importanza, si può dire che quella dell'Ogadèn sia stata l'unica operazione su grande scala della campagna del Fronte Sud. Accontentato nelle sue richieste di mezzi e forte dell'appoggio di Mussolini, che non manca a sua volta di ricattarlo, Graziani dispone, oltre che delle divisioni Peloritana e Tevere, composta questa da elementi della milizia, della Divisione Libia, sbarcata a Mogadiscio in Gennaio. Essa avrà un ruolo non secondario nello sfondamento del fronte, posto lungo la direttrice Danan-Gorrahei-Gabredarre-Gherlogubi, a circa 800 km da Mogadiscio. In Somalia sono a questo punto in armi circa 100.000 uomini di cui almeno il 40% coloniali; sono efficienti più di 5300 automezzi di ogni tipo tra cui alcuni caterpillar richiesti e ottenuti da Graziani, 2600 mitragliatrici pesanti e leggere, 220 pezzi di artiglieria, 79 carri d'assalto e 21 autoblindo, 89 aerei da caccia, da bombardamento e da ricognizione. L'armata che si muove verso Harrar conta circa 40.000 uomini. Tutto il mese di marzo è segnato da insistenti bombardamenti sulle tre linee abissine, la più meridionale delle quali è attestata a pochi chilometri da Danan, e durissimi sono i bombardamenti sui villaggi ed i principali centri abitati. Il 29 è presa di mira anche Harrar, 50.000 abitanti, che non presenta veri e propri obiettivi militari; il vescovo della città protesta contro l'inutile bombardamento che aveva causato numerose vittime civili. Al comando delle forze etiopiche è il degiàc Nasibù Zamanuel che, pur godendo del supporto di validi ufficiali turchi, in particolare di Wehib Pascià, un generale intelligente ed esperto che aveva messo a punto una linea difensiva di tutto rispetto, non seppe forse trarne sufficiente vantaggio. Le forze etiopiche consistevano, secondo stime italiane, di almeno 30.000 uomini, un terzo dei quali armati modernamente; essi avevano a disposizione circa 500 mitragliatrici ed una cinquantina di cannoni di piccolo calibro, oltre che una decina di autocarri armati di

mitragliatrice. Era però del tutto assente nelle formazioni etiopiche, salvo che per qualche rarissima eccezione, la rete dei servizi e della logistica, fattori determinanti nello scontro con un esercito che nonostante le innumerevoli deficienze e contraddizioni, tra le quali l'inesistenza di una vera e propria "catena di comando"¹³, conduceva una campagna di guerra concepita modernamente e con un dispiegamento di uomini e mezzi imparagonabile con quello abissino. È giusto, a questo punto, tornare al racconto epistolare del giovane militare che, dal suo particolare punto di vista, ci aiuterà a seguire l'avanzata fino ad Harrar. Siamo ormai al 18 marzo, il soldato sarà fatto tornare nella più tranquilla Mogadiscio dopo poco più di tre mesi, il 24 di giugno del 1936.

18 Marzo 1936

La vigilia di S. Giuseppe. Domani ricorre il mio onomastico e fra domani e posdomani si deve partire per l'interno, intanto questa sera devo montare di guardia la campo e quindi smonto domani sera, cioè il 19, il giorno di S. Giuseppe, ecco come ho passato il mio onomastico - adesso che scrivo sono le ore 13 del 18 marzo. Però la sera, smontato di guardia, nonostante la stanchezza andai in libreria uscita col permesso e a Mog trovai a Rosario e Scaramuzzino e quindi passai la serata assieme a loro mangiando e bevendo.

(BN p. 8)

Mentre si avvicina il giorno della partenza per l'interno, il soldato rassicura ancora una volta la madre. Il tono è serio e pacato ma tradisce emozione ed incertezza per i giorni futuri. Poi, nella parte finale dello scritto ritroviamo frasi, relative alle armi chimiche, che vorremmo non avere mai letto e che contraddicono la personalità ed il carattere del giovane: "...Sarei anche contento se prendessi parte alla prossima avanzata, capirete con un mio apparecchio posso benissimo mettere fuori combattimento migliaia di abissini, e figuratevi come mi piacerebbe tornare a casa dopo aver fatto questo, ma il fatto è che non so se si adoperano oppure andiamo per stare come qui, in ogni modo state contenti che il pericolo è sempre limitato...". Può darsi che la lettura dello scritto nella sua interezza dia come l'impressione che il soldato chimico avesse inteso, anche in tal modo, rassicurare i familiari e forse anche darsi coraggio, nella certezza dell'ormai imminente pericolo. Ma ciò non ne attenua il significato.

Mia carissima mamma... questa sera o domani sera partirò o meglio partiremo per l'interno. Andremo in un paese chiamato Mustaiello (sic, Mustahil) a circa 400 km distante da qui e precisamente trovasi alle rive del fiume Uebi Scebeli, un punto che non si sta male anzi come vedete vi è il fiume vicino quindi si deve star comodi;

¹³ È la tesi, ampiamente condivisa, di G. Rochat, ora lucidamente sintetizzata in *Le guerre italiane*, cit. Del resto, non si è molto lontani dal vero se si considera che nella campagna di Etiopia sono leggibili due guerre in una, condotte rispettivamente dai due rivali, Badoglio e Graziani.

dove vado adesso sono punti già occupati ovvero conquistati. Quindi non preoccupatevi che io mi sposterò da qui. Certo il buon Dio mi farà stare sempre in ottima salute e anche lontano da tutti pericoli che eventualmente posso incontrare. Vi prego state orgogliosa che avete un figlio nella lontana Somalia e fra qualche giorno nella Abissinia Italiana, tanto verrà presto il giorno per abbracciarvi forte forte, così potrò raccontarvi tante cose, voglio dirvi per quanto riguarda la posta non potete riceverla tanto spesso come state a riceverla adesso, perciò se rimanete privi per un po' di tempo, non avete paura, che piano piano ricevete mie notizie. Certo capisco quanto sarà triste per voi aspettare mie lettere ma intanto cosa volete? È così la vita, qui siamo in guerra e non in un campo di manovre, perciò abbiate un po' di rassegnazione... Lì vado a trovare tanti miei paesani cioè al figlio di Mico Ianni, a Pirozzi, a Cappelleri e tanti altri. Con Rosario e Micuzzo mi vedo lo stesso perché loro vengono sempre con gli autocarri per portare materiale, quindi se ho bisogno di qualche cosa me la porteranno loro, io sono contento di andare in questi punti, primo perché il clima è più fresco e poi per altre ragioni, sarei anche contento se prendessi parte alla prossima avanzata, capirete con un mio apparecchio posso benissimo mettere fuori combattimento migliaia di abissini, e figuratevi come mi piacerebbe tornare a casa dopo aver fatto questo, ma il fatto è che non so se si adoperano oppure andiamo per stare come qui, in ogni modo state contenti che il pericolo è sempre limitato... Al mio indirizzo ci aggiungete 1° plotone...

(Mogadiscio - Lm 19.3.1936)

Le lettere allo zio hanno, come si è detto, quasi sempre un registro espressivo diverso. Il familiare, cui il ragazzo è legato da sincero affetto, merita questa volta una nota di simpatica ironia da parte del nipote. Mosso da buoni sentimenti ma anche da una visione un po' fantasiosa della realtà, egli aveva annunciato infatti al ragazzo che non poteva escludersi una sua visita in Somalia, addirittura grazie a biglietti in franchigia concessi ai ferrovieri!

...zio carissimo, ...Mi dite che corre voce che anche per la Somalia dovrebbero dare i biglietti in franchigia a tutti i ferrovieri, questo mi sembra impossibile, basta pensare che occorrono 15 giorni solo andata, in ogni modo tutto è possibile e niente è sicuro, perciò se ci fossero non mancherete di venirmi a trovare ! Ieri si doveva partire per l'interno, invece non si è partiti, si aspetta di giorno in giorno oppure fine mese, non avete nessun pensiero che mi sposterò da qui... Sappiate che al punto che si va adesso è un villaggio chiamato Mustai (sic, Mustahil), in Abissinia, già italiano... L'altro giorno ho letto sulla "Somalia Fascista" che la classe del 14 sarà congedata col 1° aprile e contemporaneamente verrà sotto il 15, vedete come è bella la vita, chi in guerra chi si congeda... Ma non fa niente, io non mi ci prendo...

(Mogadiscio - Lz 22.3.1936)

...Si doveva partire il 19 sera ma si partirà il 24 o il 25... vi faccio sapere che mi hanno dato una divisa nuova e un altro bel paio di scarpe a stivaletto...

(Mogadiscio - Lm 23.3.1936)

Le due lettere seguenti, scritte l'una di seguito all'altra a poche ore della partenza da Mogadiscio per l'Ogaden, sono indirizzate al padre ed allo zio e rappresentano due varianti della stessa notizia e dello stesso stato d'animo.

Mio carissimo papà, ...Vi faccio sapere che manca due ore per la partenza e precisamente questa sera alle ore 18 partiremo per l'interno, come ora non posso dirvi se vado a Mustai o a Gorrachei cioè in territorio già occupato. Staremo in viaggio 5 o 6 giorni, perciò vi prego non abbiate pensiero, che sto bene, quello che mi preoccupa è solo per voi perché mie notizie non potete averle tanto spesso... Non pensate tanto a me, anzi sono contento che vado via da qui, capirete sono già sei mesi che mi trovo a Mogadiscio e ora basta, bisogna girare, almeno al mio ritorno potrò raccontarvi tante cose di questa terra d'Africa. Qui siamo in guerra e non in pace, ormai sono abituato a tutto, posso avere paura o fifa? Sarebbe assurdo. Di lì scriverò lo stesso, carta e buste ne ho comprate 50 lire, francobolli pure, sigarette ne ho comprate 1000, Tre Stelle, perciò ho una riserva di tre mesi per scrivere e fumare... Papà, vado via contento...

(Mogadiscio - Lp 25.3.1936)

Caro zio Giovanni,... vi comunico che è venuta l'ora per andare nell'interno, partiremo fra due ore. Andiamo a Gorrachei o a Mustai, staremo un mese o due e dopo ritorno a Mogadiscio...Spero dopo questa avanzata di poter proseguire per Harrar, così lì troveremo l'eterna primavera sotto le palme per godere di un po' di aria fresca perché qui, capirete, è tutto deserto, non c'è un albero, solo sabbia, dunque vedete quanto sto girando. Adesso sono in Somalia, fra qualche giorno arriverò in Abissinia. A leggere questo sembra che vado in villeggiatura, certo, che volete, non vi dico che mi diverto... Voi sapete i sacrifici di una guerra, perciò non vi dirò nulla, anzi qui sono più duri di quella che avete fatto voi. Ormai sono abituato a tutto, se pensate che dal mese di luglio del 1935 si dorme per terra... Non vi dirò altro, fra pochi minuti monto sul camion, in questo momento chi canta, chi grida Duce Duce, insomma una confusione che si ride...

(Mogadiscio - Lp 25.3.1936)

La colonna risale il corso dell'Uebi Scebeli, passando per Bulu Burti, grosso ed attrezzato villaggio di 3000 abitanti, poi da Belet Uen, 1500 abitanti, 333 km da Mogadiscio, in una bella ansa del fiume; giunge poi, dopo 5 giorni, a Mustahil, 195 abitanti, quando sono stati percorsi circa 500 chilometri.

...Come vedete non sono più a Mogadiscio, mi trovo in viaggio, sono fermo in questo paese per un giorno e subito non manco a scrivere... Ieri ho ricevuto a Bui Burti (sic, Bulu Burti) una vostra lettera...

(Belet Uen - Lm 30.3.1936)

Il soldato è ormai consapevole di trovarsi, per la prima volta, in zona di combattimento e tende, secondo un atteggiamento che abbiamo definito di *riduzione della*

realtà, a rassicurare la madre. Significativo, ancora una volta, è l'accento alla potenza dell'aviazione "che terrorizza tutta l'Etiopia" ed al fatto che "avanti di noi ci sono decine di migliaia di uomini di colore". In realtà, davanti non ci sono che pochi contingenti, a quanto è dato rilevare non solo dalla ricostruzione storica dell'operazione ma anche da quanto il ragazzo stesso scrive nel suo block notes (v. BN, p. 15).

...Cara mamma,... Ecco che finalmente sono andato via da Mogadiscio. Dove mi trovo adesso sono 500 km distante e qui sono punti già conquistati, dove si è combattuto. Quindi ormai non sono più in Somalia ma nell'Abissinia italiana. Tanto che lo sappiate noi siamo aggregati alla Divisione Libia ma siamo insieme al comando generale di questa Divisione. Quindi dobbiamo seguirla a distanza, anzi, mentre scrivo passano 4 battaglioni che si portano verso le prime linee cantando e gridando W il Duce. Di tutto ciò non abbiate nessun pensiero che io non sono in pericolo, capirete, avanti di noi ci sono decine di migliaia di uomini di colore, poi ancora abbiamo la nostra aviazione che terrorizza tutta l'Etiopia, quindi il pericolo è minimo... cara mamma, oggi ho mangiato insieme ai miei compagni un pesce di 10 kg che l'abbiamo pescato nel fiume Uebi Scebeli, ho anche visto i coccodrilli, poi ci sono dei giorni che mangio la migliore caccia che la prepara uno di noi avendo olio ma anche altre cosette che compriamo, qui ci sono tanti belli uccelli che vorrei avere il fucile di Amleto anziché il mio moschetto che non è a pallini...

(Mustahil - Lm 1.4.1936)

A Mustahil la colonna si riunisce con la divisione Libia alla quale, da questo momento in poi, il 1° plotone chimico risulta aggregato. Ricorriamo agli scritti del Block Notes per la descrizione di un incidente che avrebbe potuto avere effetti più gravi e di cui si riportano due varianti. Il primo testo* è presente in un foglietto singolo del cosiddetto block notes minore, di piccolo formato; il secondo**, che ne è ricopiatura e parziale rielaborazione, fa parte del Block Notes pervenuto. A parte alcune congetture che ne avvalorano l'ipotesi, siamo qui di fronte ad un vero e proprio indizio materiale che attesta sia l'esistenza di un "diario" dell'Africa o forse dell'Ogaden, poi andato perduto, sia la decisione della *ricopiatura/riscrittura* sul cosiddetto Block Notes di quel poco che il soldato riesce a salvare (v. Nota editoriale)

** Il 25 marzo 1936 e precisamente la sera alle ore 17 circa sono partito da Mogadiscio verso l'interno per raggiungere la Divisione Libia percorrendo una pista di 500 Km circa (...)piegando 6 giorni per cui siamo arrivati a Mustai la sera del 30 Marzo e mentre si doveva attraversare un piccolo ponte si ribaltò l'autocarro che mancava poco che non andavamo a finire dentro un lago d'acqua tutte le venti persone che eravamo. Dunque del viaggio mi ricordo bene, in che modo, sempre (...) saltellare di qua e di là per causa della strada. Oggi che scrivo questa è il 1° aprile del 1936.*

*** Il 25 marzo 1936 precisamente la sera alle ore 17 circa, siamo partiti tutta la compagnia da Mogadiscio, per l'interno e raggiungere la div. Libia, la quale l'abbiamo raggiunta a Mustai lontano da Mogadiscio 500 km, impiegando 5 giorni arrivando a Mustai la sera del 30 marzo, ora siccome per rientrare nel paese bisogna attraversare una palude con molta acqua e anche profonda, quindi per passare in autocarro vi è un ponte molto stretto e mentre si sta per attraversare vi era un cammello, e per non urtarlo l'autista si spostò un po' a destra, ma il ponte non permetteva alcuna manovra, ed ecco che si ribaltò e mancava poco che tutti i venti soldati non morivano in quel lago di acqua, io però fui il primo a saltare non appena ho visto il pericolo che già prevedevo. Poi ricordo che nel tirarlo venne un capitano ed un tenente e facendo le manovre quel tenente rimase sotto il camion e per fortuna non si fece tanto male.*

(BN p.19)

Oggi domenica delle Palme 5 aprile 1936

Mi trovo a Burghei di passaggio per recarci al fronte – la sera io ero andato alla sussistenza se potevo comprare un po' di conforti – difatti comprai un po' di the e zucchero e 2 bottiglie di acqua minerale, tornai quindi all'accampamento quando alcuni miei compagni mi dicevano - tu preparati che domani mattino devi partire per Danan - lontano da qui 120 Km. Così la mattina del lunedì santo sono partito e la sera stessa sono giunto a Danan verso l'imbrunire e precisamente al fronte dove erano piazzati cannoncini e mitraglie, tanto più che io mi sono trovato al fronte quando ancora doveva giungere la Div. Libia e certo lì in quei giorni eravamo pochi uomini... e poi man mano arrivava la Divisione

(BN p.15)

Bur Eghèi, nella lettera Burghei, è un'altra località vicina a Danan. Come si vede, al momento dell'arrivo al fronte di un primo contingente di cui il plotone chimico fa parte, il grosso della divisione Libia non era ancora giunto sul posto. Posta al comando del generale Guglielmo Nasi¹⁴, la divisione era sbarcata a Mogadiscio tra la fine febbraio ed i primi di Marzo. Si trattava sostanzialmente di una formazione di fanteria ed era composta da 350 ufficiali, 500 militari italiani, 7800 ascari libici, 65 mitragliatrici e 200 fucili mitragliatori, 24 pezzi da 65/17, 1700

¹⁴ Guglielmo Nasi (1879-1971), generale dei Carabinieri, svolge gran parte della sua carriera in Africa, distinguendosi dalla media degli alti ufficiali italiani per capacità e intelligenza. Negli anni di governo in Etiopia colpisce corruzione e abusi perpetrati a danno dell'erario e degli indigeni, fatti oggetto anche di violenze. Con l'entrata in guerra è comandante in capo in Africa orientale; oppone una strenua resistenza agli inglesi a Gondar. Prigioniero con Amedeo d'Aosta, alla morte di questi diviene la guida della comunità dei prigionieri italiani in Kenia. Aderisce al governo Badoglio e rientra in Italia alla fine del 1945 per presentarsi davanti all'Alta Corte di Giustizia a seguito di una denuncia presentata contro di lui dall'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo. Prosciolto nel 1946, nel 1949 è nominato Commissario straordinario della Somalia, data in affidamento all'Italia in regime di amministrazione fiduciaria dall'ONU. La nomina, contestata dalle sinistre in Italia e dall'imperatore Hailè Selassie, è immediatamente revocata.

muli e 1900 cammelli¹⁵; non essendo una formazione autocarrata, la divisione si attesta a Danan non prima del 10 Aprile. L'osservazione del giovane militare "tanto più che io mi sono trovato al fronte quando ancora doveva giungere la Div. Libia e certo lì in quei giorni eravamo pochi uomini... e poi man mano arrivava la Div." è quindi del tutto pertinente. Vediamo, ora, quanto scrive Angelo del Boca in relazione alla prima fase delle operazioni, anche al fine di consentire una più completa comprensione degli eventi descritti dal giovane soldato. "Ma il 7 Aprile (Graziani *n. d. c.*), dopo aver consultato un'ultima volta i suoi collaboratori, deve comunicare a Roma che ogni anticipo è impossibile. Alle difficoltà logistiche, infatti, si è aggiunto il maltempo. Nella prima settimana di Aprile il cielo ha aperto le cateratte. È il diluvio stagionale. Quello che ingrossa pericolosamente i torrenti e trasforma le piste in pantani. Il generale Nasi, che ha una lunga esperienza coloniale, sconsiglia Graziani di intraprendere le operazioni in condizioni atmosferiche così avverse. Ma Graziani non può ormai più indugiare perché, oltretutto, gli etiopici, informati delle sue intenzioni di scatenare l'offensiva su Harrar, sono usciti in parte dai campi trincerati e gli stanno venendo incontro. L'8 Aprile, infatti, dopo una marcia di 400 chilometri, i diecimila uomini dei degiac Abebè Damtèu (fratello di Ras Destà) e Maconnen Endelacciù sono giunti a Gianagobò, a meno di 40 chilometri dalle posizioni italiane, e hanno cominciato a fortificarsi sulla riva sinistra dello Uadi Corràc; ma il loro obiettivo è Danan che ritengono scarsamente presidiata."¹⁶. "L'8 aprile Abebè Damtèu e Maconnen Endelacciù, proseguendo nella loro marcia verso Danan, dove la divisione Libia non ha ancora completato il suo concentramento, potrebbe mettere Graziani in difficoltà. E se proprio non far fallire la sua offensiva, certo ritardarla. Ma gli etiopici indugiano a fortificarsi a Gianagobò, e quando decidono di riprendere l'avanzata è troppo tardi: il generale Nasi sta venendo loro incontro"¹⁷.

La sera dell'8 aprile 1936 cioè mercoledì Santo andai a dormire, certo in tenda! Così verso la mezzanotte si scatenò un forte temporale tanto che si allagò tutta la tenda. Non si poteva quindi trovare nessun riparo per non bagnarsi e non mi potevo muovere, perciò il sonno mi vinse e mi addormentai sul terreno nudo senza paglia solo una coperta inzuppata di acqua sporca, poi, senza dire, tutto il bottino bagnato completamente così la mattina pioveva ancora e verso le ore 11 uscì un po' di sole che bastò ad potermi asciugare tutto quello che mi si era bagnato in modo da poter dormire la sera seguente.

(BN p. 29)

¹⁵ Cfr. G. Rochat, *Le guerre italiane - 1935-43*, cit., pp. 41-42; a p. 71 l'autore fornisce dati sintetici che differiscono leggermente dai precedenti: "la divisione Libia (giunta tra gennaio e febbraio 1936) era ricca solo in quadrupedi (3.700 per 9.000 uomini, di cui 8.300 ascari libici).

¹⁶ A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale*, II, cit., p. 662.

¹⁷ *Ibidem*, p. 665.

Mamma carissima, ...sono giunto ieri qui a Danano (sic, Danan). Non posso precisarvi quando ci sposteremo oppure rimarrò fermo dato che abbiamo un deposito di materiale. Durante il viaggio vi ho scritto da Belet Uen, da Mustai, da Burghei e ora da Danano, ecco che non vi farò mancare mai mie notizie. Io non ho vostre notizie dal 18.3.

(Danan - Cp*m 9.4.1936) * timbro di partenza Mogadiscio 19.4.1936 – timbro di arrivo Nicastro 7.5.1936

Oggi 10 aprile 1936 Venerdì Santo

Mi trovo a Danan e in questo momento ha finito il barbiere di vicino alla sanità di farmi capelli e barba.

Oggi 11 aprile sabato santo mi trovo anche a Danan.

(BN p. 28)

Seguendo il racconto epistolare del soldato, siamo ormai giunti ai giorni cruciali della battaglia dell'Ogaden ed all'episodio di Gianagobò. Prima di riassumere il quadro degli avvenimenti, occorre ricordare che nelle settimane precedenti si era attivato, tra Roma ed il comando supremo del fronte Sud, un rinnovato e forte flusso di comunicazioni relative alla eventualità del ricorso alle armi chimiche. Ricorriamo, ancora una volta, ad una lunga citazione tratta dal Del Boca¹⁸ "Nella Memoria operativa segreta operativa per l'azione su Harrar, che Graziani compila il 3 Marzo 1936, egli elenca per la riuscita della operazione il «libero uso di bombe a liquidi speciali per infliggere al nemico le massime perdite e soprattutto per produrne il completo collasso morale». Quattro giorni dopo, in un telegramma a Lessona, ribadisce la necessità di godere la «massima libertà nell'impiego degli aggressivi chimici» -. Libertà che gli viene ampiamente accordata, come si può vedere da questo telegramma del 9 aprile che invia a Lessona «Ieri, 8, l'aviazione ha bombardato e ypritate le posizioni nemiche di Bullaleh, Sassabaneh, Dagahbur, Dagamedò, Segag e Bircùt». Due giorni dopo, per motivi che non conosciamo, ma sicuramente legati alle scadenze ginevrine, Mussolini telegrafa a Graziani: «Non faccia – dico: non faccia – impiego mezzi chimici fino a nuovo ordine». Ma è una proibizione che dura soltanto pochi giorni, perché già il 20 aprile, telegrafando ai generali Agostini e Frusci, Graziani li avverte che l'aviazione «ha gassato Hamanlei, Bircùt, Sassabaneh, Gunu Gadu e Bullaleh», per cui è opportuno «tener presente che sino a tutta la giornata del 21 l'inoltro in quella zona può esser dannoso».

Non siamo in grado di stabilire quali fossero le potenzialità operative della compagnia chimica e la consistenza del suo assetto tattico nel corso delle operazioni finali dell'avanzata verso Harrar né quali sia stato effettivamente il suo ruolo nella seconda quindicina di aprile del 1936.

Anche per questo sembra opportuno, prima di proseguire nella nostra ricostruzione in *parallelo*, da un lato gli scritti del soldato e dall'altro la più aggiornata

¹⁸ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa*, II, cit., p. 666.

ta documentazione storica, ridare la parola a Giorgio Rochat¹⁹ “Oltre alla creazione di infrastrutture, impianti e alloggiamenti per il personale della base e alla distribuzione alle unità combattenti e agli enti territoriali di alcune decine di maschere antigas modello T.33 e T.35 (restituite intatte nell'estate del '36), il Servizio ricevette quantitativi imprecisati ma non trascurabili di iprite e cloroacetofenone, bombe a mano incendiarie, candelotti e candele lacrimogene e irritanti, attrezzature per l'ipritazione del terreno, oltre a nebbiogeni e fumogeni. La sua attività principale fu senz'altro la preparazione e distribuzione di materiali e liquidi lanciafiamme, che in Somalia ebbero un ruolo rilevante, specialmente nell'offensiva dell'aprile 1936 verso Harrar. Dal *Diario storico* del Servizio risulta anche l'intenso addestramento alla guerra chimica della 2° compagnia giunta in ottobre, con esercitazioni di irrorazione di iprite, impiego offensivo di candele e candelotti e bonifica del terreno. Il Servizio chimico ebbe inoltre la responsabilità dei proietti di artiglieria a caricamento chimico, a differenza di quanto abbiamo visto per l'Eritrea. Il *Diario storico* citato registra l'arrivo all'inizio di gennaio di 11.290 proietti da 75/27 vuoti, da caricare verosimilmente a iprite; il 27 febbraio di 3.000 proietti imprecisati, probabilmente ad arsine; tra il 1° aprile ed il 12 maggio 9.920 proietti da 75 e di 4.698 da 65, tutti caricati ad arsine e lo sbarco a Brava di altri 5.000 proietti analoghi (per un totale di quasi 40.000 proietti a gas). Il 7 aprile infine è registrato l'ordine scritto di caricare ad iprite 1.000 proietti da 75/27, operazione terminata il 10 aprile con qualche lesione da iprite alle mani degli addetti. Non abbiamo conferme sull'impiego bellico di questi materiali. Dalla relazione citata di Graziani risulta che nella battaglia per Harrar i plotoni chimici avevano compiti di bonifica e non di attacco chimico, come appare anche dalla relazione finale del servizio chimico. È invece possibile che proietti d'artiglieria ad arsine o meglio ad iprite siano stati utilizzati in misura limitata nella seconda metà di aprile contro le posizioni fortificate abissine che sbarravano la via verso Harrar; ma dagli archivi risultano per ora soltanto preparativi in questo senso (il caricamento dei proietti a iprite alla vigilia della battaglia e il lungo addestramento dei reparti chimici alla bonifica del terreno), né la letteratura disponibile offre alcun indizio.”.

La semplice testimonianza del soldato che, come si ricorda, è parte del plotone chimico aggregato alla Divisione Libia, diviene a questo punto di indubbio interesse documentario. Da essa ricaviamo, innanzitutto, un primo particolare: “*mi trovo qui a Danan al quale attualmente abbiamo un deposito di materiale, sono distaccato dalla compagnia ma fra qualche giorno la raggiungerò, non posso come ora precisarvi in che punto andrò, certo ormai sono sempre in giro* (Danan - Lm 12.4.1936); “*dunque anche oggi mi trovo a Danan al quale è il fronte italiano e quindi gli abissini stanno vicini, tanto più che ho visto il bombardamento degli aerei e in questo momento tre aeroplani volano nel cielo. Ora che scrivo sono le*

¹⁹ G. Rochat, *Guerre italiane in Libia e in Etiopia, studi militari 1921-1939*, Pagus, Treviso, 1991, poi in A. Del Boca, *I gas di Mussolini*, cit.

ore 9 del 12 Aprile 1936 – Pasqua. (BN, p. 27). Dunque a Danan, che dista una diecina di chilometri dalle linee abissine ed il cui campo di aviazione avrà un'importanza tattica rilevante non solo per la battaglia di Gianagobò ma anche per il progresso di tutte le operazioni finali verso Harrar, esiste un deposito di attrezzature e materiali del servizio K; il soldato avverte poi i familiari della eventualità di continui spostamenti.

Mamma carissima, ...Mi trovo qui a Danan al quale attualmente abbiamo un deposito di materiale, sono distaccato dalla compagnia ma fra qualche giorno la raggiungerò, non posso come ora precisarvi in che punto andrò, certo ormai sono sempre in giro... Non dispiacetevi che vi dico questo, dovete capire che ormai mi trovo qui e devo andare in qualsiasi punto che mi è ordinato... Oggi è Pasqua, che differenza fa con quella di due anni fa? Non so dirvelo, mi ricordo pochissimo... Come vedete questa lettera la spedisco per aereo, però non ho più bolli per scrivere via aerea perché in seguito ad una pioggia mi si sono bagnati tutti che sono inservibili, pochi ne sono rimasti, quindi il più delle volte sarò costretto a scrivere senza bolli dato che poche volte si trovano... Intanto avete la radio, sapete tutto, non è vero?

(Danan - Lm 12.4.1936)

Carissima Mamma,... Stamane mi sono svegliato un po' tardi, è una mattinata molto bella e fa anche freschetto. Si vedono arrivare migliaia di uomini di colore Somali e Libici che si portano verso le prime linee che rimangono a circa 10 km da qui. Da quando sono in viaggio non vedo altro che grandi trasporti di truppe, materiale e viveri. Si vedono delle lunghe autocolonne composte di centinaia di macchine. Migliaia di cammelli che in questo momento passano, e tante altre cose. Nel mentre scrivo, sento dire - oggi è Pasqua -, figuratevi, sono rimasto non so come dire appena ho sentito questo, perché io non sapevo, pensavo che fosse giovedì santo, mi sembra che manco da casa chissà da quanto tempo, ci sono dei momenti che penso e pare che ho sempre fatto questa vita, come quando non ho mai avuto una casa, eppure dovrà finire...

(Danan - Lm 12.4.1936)

12 aprile "Pasqua" 1936,

L'anno scorso come oggi cioè il 1935 mi trovavo a Roma ed ero di picchetto a Piazza S. Pietro che ho visto anche il Papa. Oggi invece sono in territorio etiopico e precisamente a Danan, al fronte, e vedo soltanto uomini, ascari, con i loro cammelli, che partono più avanti per piazzarsi in linea dato che in questi giorni dovrà cominciare il combattimento. Oggi, Pasqua, ho mangiato un po' di pasta asciutta e una mezza galletta spugnata con un po' di acqua.

(BN p. 26)

Oggi 12 aprile Pasqua

Mi sono alzato verso le otto dato che mi trovo con 9 soldati avendo un deposito

di nostri materiali, e come mi sono svegliato mi sono accorto che al vicino ospedaletto da campo il cappellano militare stava celebrando la messa, così io subito senza neanche lavarmi andai a sentirmi la santa messa, però non ebbi il tempo a confessarmi! Tanto non fa nulla, mi sono confessato l'anno scorso a Mogadiscio, a Natale del 35. Fra l'altro non ho nessun peccato da confessare, dunque anche oggi mi trovo a Danan al quale è il fronte italiano e quindi gli abissini stanno vicini, tanto più che ho visto il bombardamento degli aerei e in questo momento tre aeroplani volano nel cielo. Ora che scrivo sono le ore 9 del 12 Aprile 1936 – Pasqua.

(BN p. 27)

La linea sulla quale è attestato Graziani, da ovest ad est, va da Danan a Gorrahehi, a Gherlogubi, per circa 200 km. L'attacco ha inizio all'alba del 14 aprile su tre direttrici: a destra, la colonna del generale Agostini, composta da 4 bande di carabinieri, una coorte di milizia forestale, e 4 bande della Migiurtinia con il compito di avanzare verso Bullalèh; al centro, la colonna del gen. Frusci, composta da 7 battaglioni indigeni, 2 compagnie di carri armati e 2 gruppi bande, con obbiettivo Dagahbùr, centro della "linea Hindenburg" messa appunto dal generale turco Wehib Pascià; infine, a destra, a Danan, il generale Nasi, che dispone della Divisione Libia al completo e del raggruppamento celere Navarra. Graziani dispone poi personalmente di una riserva di reparti autocarrati della Peloritana e della Tevere. Questa volta il generale, cui non manca l'intuito tattico, ha la fortuna di avere, proprio sulla sinistra dello schieramento, un ufficiale intelligente come Guglielmo Nasi e la colonna più forte. È infatti su questo punto del fronte, a Gianagobò, che si svolgerà lo scontro forse più duro di tutta la campagna dell'Ogadèn. La testimonianza del soldato si accorda perfettamente alla documentazione ufficiale degli avvenimenti ed alla ricostruzione storica di Angelo Del Boca, cui si rimanda per i particolari²⁰

1936, oggi 14 aprile

è incominciato il combattimento sul fronte di Danan al quale io mi trovo

Oggi 15 aprile il combattimento è intensissimo sembra la fine del mondo, il nemico tiene a resistere, parecchi ufficiali cadono sul campo

(BN p.17)

Carissima mamma,

...Io qui sono col comando di divisione, faccio parte della divisione libica...

Dove mi trovo adesso è stato il fronte di due giorni fa... Di qui è cominciato il combattimento, ho visto il bombardamento, già il fronte è stato sfondato. Ieri ci hanno letto il bollettino che hanno occupato Dessiè dalla parte dell'Eritrea, fra qualche giorno spero di scrivervi da Harrar perchè io vado appresso alla Divisio-

²⁰ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa*, II, cit., cap. XI, pp. 658-680; v. anche cartina, *ivi* p. 671.

ne, quindi vi prego, state sicuri e contenti, per la posta non ci pensate, ci vorrà più tempo ma tutto riceverete... In questo cielo di Danan non si vede altro che aerei che partono e che vengono dal fronte e come atterrano si corre per avere qualche notizia e qualche uno ritorna con le ali bucate di proiettili nemici.

(Danan - Lm 17.4.1936)

1936 oggi 18 aprile il combattimento è già cominciato da 4 giorni ed ecco che oggi nel forte a Danan hanno portato due ufficiali morti cioè un capitano ed un tenente che stamane li abbiamo sotterrati rendendoci gli onori militari. Ieri 15 aprile²¹ non si vedeva altro che autoambulanze che portavano i feriti al più vicino ospedaletto da campo.

(BN p.18)

Il 18 Aprile 1936 giunse nel forte di Danane S.E. Graziani con un grosso trimotore. Ordinò quindi l'adunata di tutti, nazionali, ascari e dubat e ci parlò dicendo che la Divisione Libia ha sfondato il fronte e ha vinto il nemico, – noi fra poco arriveremo ad Harrar – dall'Eritrea pure avanzano e arriveremo a Addis Abeba e fra non molto ci sarà la vittoria completa. Ora io sentendo questo, mi fece tanto contento, che dell'entusiasmo tutti i soldati siamo andati addosso a Graziani baciandolo forte, io l'ho baciato due volte, e ricordo che lui mi guardava fisso che ne rimasi contentissimo.

(BN. p.10)

Carissima Mamma,... Io vado avanti seguendo la mia divisione e certo in questo mese sarò all'Harr Harr... Con molto piacere vi comunico che l'avanzata è andata e sta procedendo molto bene, nel primo tempo è stata un po' dura ma dopo circa una giornata di combattimento li abbiamo ricacciati dalle caverne e quindi messi in fuga lasciando sul terreno migliaia di morti, fucili munizioni e molti prigionieri fra cui donne e bambini che anche questi combattevano per il Negus, vedete che esercito! Ma i nostri ascari e dubat e noi nazionali, veramente si ha combattuto, specie gli ascari hanno dato più che hanno potuto, ora l'avanzata sta procedendo senza alcuna resistenza e in questi giorni si giungerà ad Harr Harr, io come ora mi trovo al fronte di pochi giorni fa, cioè a Danane che ormai ripeto è sfondato. L'altro ieri è giunto qui nel forte S.E. il generale Graziani che ci ha riunito a tutti i soldati nazionali e ascari, il quale ecco quanto ci ha detto: la Divisione Libia ha vinto il nemico, fra pochi giorni saremo all'Harrar, dall'Eritrea pure avanzano, hanno occupato Dessiè, fra poco tempo saranno ad Addis Abeba, noi pure stiamo avanzando, fra pochi giorni ci sarà la vittoria completa. Ecco quanto ha detto, con poche parole, ma... ben significate, ma figuratevi voi appena ha finito di parlare! Io mi trovavo vicino a S.E. e ci siamo dati addosso bacian-

²¹ Non si tratta di un errore nella data. Il soldato aggiunge meccanicamente all'appunto del 18 un appunto precedente.

dolo tante volte e alzandolo sulle nostre spalle e quindi l'abbiamo accompagnato al vicino campo di aviazione dove si è imbarcato in un apparecchio per recarsi all'altro fronte e non potete credere la gioia che ho avuto nel sentire dire questo da lui personalmente e più perché ho avuto l'onore e il piacere di baciarlo...

(Danane - Lm 20.4.1936)

Dobbiamo inserire, a questo punto, allo scopo di rendere più completa la testimonianza dei giorni di Gianagobò, una lettera alla madre scritta qualche tempo dopo e che riproduciamo quasi integralmente. Attraverso questo scritto si ricostruiscono innanzitutto i movimenti del soldato al seguito del plotone chimico, dal momento dell'attacco della colonna Nasi da Danan all'avanzata verso Harrar, poi il ritorno alla stessa Danan e quindi a Bur Eghei, ultima tappa prima del rientro a Mogadiscio. Ma ciò che sembra più significativo in questa lettera è, da un lato, l'accenno all'uso degli aggressivi chimici, altrimenti non documentato, nel corso dello scontro di Gianagobò; dall'altro, ciò che a noi sembra una conferma, la prova delle particolari modalità di percezione e di comunicazione scritta degli avvenimenti, dal punto di vista particolare di un giovane soldato semplice componente del servizio K. Si è già detto di questo doppio procedimento, quello della *riduzione della realtà* e quello della *comunicazione ex post*, che qui appare ampiamente utilizzato. Si vede bene, nella lettera seguente, come la *comunicazione ex post* consenta al soldato una descrizione più reale, si tenga conto che la lettera è indirizzata alla madre, di particolari appena accennati nelle lettere precedenti e negli appunti sul Block Notes e che risultano qui molto meno vaghi ed imprecisi. Anche il cenno a "*quel (flit) che uccide le mosche*", presente qui e non nelle precedenti lettere di quei giorni, può dunque non essere un caso.

Mia carissima mamma... Finalmente dopo due mesi di attesa ansiosa ricevo vostre notizie, tanto più che mi sentivo stanco di attendere ancora, senza dirvi tutte le preoccupazioni avute senza notizie. Capirete, per uno lontano in queste terre così prive di ogni alimento, la posta, solo la posta, è l'unico conforto spirituale che si possa avere. Dunque ho ricevuto 4 lettere con le seguenti date «20 aprile, 6 maggio, 9 maggio, 15 maggio» e in tutte sono lietissimo che godete perfetta salute mentre mi ha tanto dispiaciuto che siete stati preoccupati per me che sono stato al combattimento insieme con la Divisione Libia. Certamente so quello che avete potuto provare nei giorni della battaglia, mi dite che notte e giorno l'avete passato pregando, lo credo anche io questo, veramente (...) combattimento, ho visto tutto, come si è svolto (...) è stato accanito il giorno 14-15-16 Aprile, a momento (...) se non si riusciva a sfondarlo; l'aviazione pur volando a bassa quota non riusciva a scovarli per la ragione che avevano una posizione fantastica messi bene dentro quelle misteriose caverne, quindi pareva tutto impossibile. Dunque mattina del 16 o del 17, non ricordo con precisione, venne al fronte con un grosso trimotore S. E. Graziani il quale ordinò «bisogna a qualsiasi costo sfondare» così noi abbiamo in breve tempo fornito all'aviazione di quel (flit) che uccide le mosche, chiamiamolo così, e di più abbiamo preparato i lancia fiamme al

reparto di carri armati veloci, ed ecco che i carri armati incominciavano a lanciare (...) lunghi 150 m. ficcandosi nelle caverne (...) Gli abissini cosa facevano? Uscivano come belve (...) a salvarsi era fortunato. Poi non vi dico niente... bombardamento aereo, artiglieria, mitraglie, fucileria, pareva che venisse la fine del mondo. Così il fronte fu sfondato ed ecco che tutta la divisione in marcia comprendente (...) «ascari» e noi nazionali 2000. Gli ascari avanzavano a piedi, noi sui muletti e sugli autocarri. Dunque figuratevi quanti morti abissini sul campo, che non c'era posto da poter passare e quindi via, passare sui cadaveri, come niente, fra cui vi erano anche donne che combattevano. Però in quanto a me non vi era tanto pericolo perché ero col quartier generale della Divisione cioè di dove partono i comandi del generale e credo lo sapete il generale della Divisione Libia è S.E. Nasi. Io sono arrivato fino a Giggigà vicino la Somalia Inglese, poi dopo finito tutto siamo andati a Harrar la quale si sta bene come l'Italia, ci sono aranci, patate, caffè, insomma, ma siamo stati un solo giorno tanto che mi sono mangiato molti aranci che quando li ho visti (...) io avevo piacere di starci anche un mese, quindi (...) endo indietro e il 30 maggio siamo giunti a Burghei fermanoci, e ora qui si attendono ordini per tornare a Mogadiscio che da qui siamo distanti 600 km... Mentre scrivo sono sotto gli alberi alla riva del fiume Uebi Scebeli che godo un po' di ombra... Non vi dirò niente di tutte le sofferenze ma vi racconterò solo quando sarò a casa... Come vedete questa la scrivo oggi 7 Giugno ma non so quando capita di darla per essere imbucata a Mogadiscio, intanto io gli metto la data la data dell'ultimo giorno che la consegno...

(Burghei - Lm 10.6.1936)

Tra le lettere del soldato, se ne sono rinvenute soltanto due scritte da altri ed ambedue sono degli amici della NAIET. Una è di Rosario Franceschi che rassicura il padre del giovane; l'altra, pur mancante del secondo foglio, fu consegnata alla famiglia del ragazzo in una data ed in un periodo che non possiamo precisare, molto probabilmente verso la fine di maggio 1936. In quel periodo il giovane militare non correva effettivamente più alcun rischio, anche se non è detto che la famiglia ne fosse al corrente. Ne è autore Domenico Nesci, classe 1904, *Micuzzo*, che faceva parte, insieme con il cognato Bruno Porcelli e con Rosario Franceschi, amichevolmente "*Cifeca*", del terzetto di autisti che affettuosamente avevano adottato il loro più giovane compaesano. Micuzzo e Rosario, Bruno si trovava a lavorare a Massaua da qualche mese, facevano la spola con i loro camion, tra Mogadiscio, le retrovie, e la linea del fronte; questo servizio, garantito dalla NAIET, costituì un fondamentale canale logistico senza il quale l'avanzata verso Harrar sarebbe stata impossibile. Godere dell'affetto e dell'amicizia di queste persone, che ricordiamo qui con gratitudine, rappresentò per il soldato non solo un conforto morale ma anche un aiuto di non secondaria importanza, in particolare nei tre mesi della sua permanenza in Ogaden, perché da loro riceveva in dono generi di prima necessità o di conforto. Gli autisti si prestavano poi volentieri a imbucare da Mogadiscio la posta del nostro soldato e, amiamo pensare, anche di altri, così riducendosi il tempo di invio della corrispondenza dalla Somalia; così, natural-

mente, non era per le lettere spedite dall'Italia, che arrivano al soldato in non meno di 30/40 giorni. Ma leggiamo l'inizio della lettera, che è datata Mogadiscio 26 Aprile 1936, pochi giorni dopo l'episodio di Gianagobò e mentre il giovane militare si trova ancora a Danan.

Mamma carissima, ho ricevuto una vostra lettera e rispondo con ritardo perché ero al fronte – giusto biglietto mandatovi nella lettera di Milano, io ritornai a Mogadiscio ieri sera, lui poveretto è rimasto lì e Iddio sa come ce la può mandare, però non è esposto al pericolo perché è rimasto distante dalla prima linea ma da un momento all'altro non si sa, però voi non dite niente alla famiglia. Io domani ci ritorno e spero di vederlo - Il padre mi mandò una cartolina...

Del periodo dal 20 al 27 aprile, data del seguente appunto sul BN, non si conserva alcuna lettera. Da come si evince dalla lettera del 1.05.36, riprodotta qui di seguito, e dal confronto di essa con altre dello stesso periodo, è molto probabile che il plotone chimico abbia seguito la Divisione Libia fino a Dagamodò, per essere poi fatto rientrare a Danan tra il 29 ed il 30 di Aprile.

Ma riprendiamo il racconto degli avvenimenti da dove li avevamo lasciati, e cioè ai giorni tra il 18 ed il 20 aprile. La durezza dello scontro di Gianagobò si traduce dal costo umano. È nota l'espressione di criminale soddisfazione di Graziani "Prigionieri pochi, secondo il costume delle truppe libiche". Anche se il generale Nasi, nel tentativo di fermare il massacro, promette ai libici un premio per ogni prigioniero preso vivo²², si registrano tra gli etiopici almeno 3000 morti, tra cui numerose donne e bambini. Oltre a due aerei abbattuti, le perdite italiane consistono nella messa fuori combattimento, tra morti e feriti, di poco più di 800 uomini, tra cui 20 ufficiali ed 1 sottufficiale, per un totale di soli 10 nazionali su 707 indigeni²³. La colonna di Nasi trova ancora sulla sua strada, soprattutto nella giornata del 19 aprile, una durissima reazione abissina nei pressi di Bircut che viene superata grazie alla messa in campo di tutte le riserve a disposizione ed al ricorso all'aviazione. È solo intorno al 20, 21 Aprile che le altre due colonne, quella Frusci al centro e quella di Agostini a destra, la cui avanzata non aveva trovato ostacoli, vengono a contatto con le linee abissine. La battaglia dell'Ogaden è ormai al suo epilogo. Nasi occupa il 24 Dagamodò, importante punto con pozzi, proprio mentre Frusci si scontra a Birgot con le forze abissine personalmente dirette da Wehib Pascià e Agostini combatte a Gunu Gadu. Come a Gianagobò, la

²² A. Del Boca, *Italiani, brava gente?*, cit. p. 200 e 203 n. 40.

²³ Se, come sostiene G. Rochat, il regime diede alla Guerra di Etiopia un carattere ed un significato nazionale, a partire dal numero dei militari italiani che si volle nettamente superiore a quello dei militari indigeni, è pur vero che gli esiti dal punto di vista del costo umano rientrano nella logica delle guerre coloniali, perché il numero dei morti nazionali è nettamente inferiore a quello dei coloniali. Detto questo, il prezzo pagato dagli italiani nella campagna d'Etiopia fu molto considerevole se le stime del governo fascista parlano di 4.359 perdite. Per un calcolo più complessivo, benché incompleto, si veda A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale*, II, cit., pp. 716-725.

reazione abissina è durissima su tutti i punti del fronte e solo intorno al 29 aprile Graziani è in grado di muovere, dopo non poche pressioni da Roma (Badoglio è ormai alle porte di Addis Abeba), verso Dagahbur, quando Nasibù e Wehib Pascià ne hanno già ordinato l'evacuazione.

Mentre si svolgono questi ultimi avvenimenti, il plotone chimico di cui fa parte il nostro militare, è di ritorno verso Danan.

Oggi 27 aprile 1936 sono a Danane, intanto si sente dire che entro 15 giorni dovrebbe finire la guerra

BN p. 21

Vi comunico che con molto piacere ho ricevuto tre lettere, due del 1° aprile e una del 4... Mi dite che siete tanto dispiaciuti che mi sono spostato da Mogadiscio per andare a Mustai, invece come vedete sono a Danane, cioè prima di cominciare l'avanzata era questo il fronte e quando si è fatto il combattimento mi trovavo anche qui. Ora, come oggi, la divisione è avanzata e si trova a circa 200 km avanti da qui e ieri hanno occupato Dagabur e fra pochi giorni si arriva all'Harrar, al quale finirà tutto. Noi da qui non so se andiamo avanti dietro la divisione o forse rimaniamo qui col presidio, ma a me piacerebbe andare avanti per vedere ancora di più perché più avanti inizia l'alto piano, ci sono montagne e c'è fresco come l'Italia, qui fa anche caldo solo che il clima è buono... Però, capirete, non si trova niente di conforti per potersi ristorare in qualche modo, e si va solo con il rancio...

(Danane - Lm 29.4.1936)

La lettera che segue, della quale si è conservata la minuta, è inviata da Danan ad una conoscente, moglie di un affezionato amico dello zio. La famiglia, che risiedeva a Roma, aveva in qualche occasione ospitato a pranzo il giovane militare.

Gentilissima Signora, ieri ho ricevuto la sua lettera portante la data del 20.3 che subito la rispondo... Come vede sono a Danan circa 800 km nell'interno e precisamente nel centro dell'Abissinia... Io mi trovo con la Divisione Libia (tutti ascari) e fra qualche giorno arriveremo all'Harr Harr, questa volta però anch'io ho operato al combattimento, sono arrivato fino a Dagamodò più di 200 km da qui, ora sono tornato qui ieri al posto di base dato che sono col comando di divisione, pertanto la divisione avanza ancora per occupare Harrar che certissimo ci saremo fra qualche giorno, dall'Eritrea avanzano pure e fra poco saranno ad Addis Abeba...

(Danane - LsI 1.5.1936)

Si deve dire che non è facile, a questo punto, spiegare la movimentazione del plotone chimico per il periodo di quasi un mese, dal 24/25 aprile fino all'ultima settimana di maggio. Il calcolo delle distanze tra le località citate ed il chilometraggio medio giornaliero, tenendo anche conto di camionabili in discre-

to stato e della sensibile riduzione delle ostilità in quelle zone, non ne esclude la possibilità, mentre il passo qui evidenziato ne è conferma (“*Ora non vi dico della diversità dei luoghi dove sto trovandomi giornalmente, avanti e indietro, facendo balzi da un punto all’altro, e non posso dirvi se arrivo fino ad Harrar e imbarcarmi dall’Eritrea oppure torno a Mogadiscio*”) Rimangono invece da spiegare i motivi di questi “*balzi da un punto all’altro*”, cui il militare non fa alcun cenno. Ricapitolando: il plotone ha seguito la Divisione Libia fino a Dagamodò almeno fino al 24/25 ma ritorna di nuovo a Danan il 27/28; viene fatto tornare a Dagamodò, da dove il soldato scrive il 10 maggio; il 15 di Maggio il plotone è di nuovo a Danan, mentre il 18 ed il 19 il soldato scrive da Giggigà (Danan - Giggigà Km. 480) ed è molto probabile che proprio in quei giorni egli si sia trovato ad Harrar e sia passato anche da Dire Dawa, “*Io sono arrivato fino a Giggigà vicino la Somalia Inglese, poi dopo finito tutto siamo andati a Harrar... ma siamo stati un solo giorno...*”. È da aggiungere, per la consuetudine del soldato di apporre a volte la data solo al momento di imbucare le lettere, che la cronologia degli spostamenti del plotone potrebbe differenziarsi, se pure di qualche giorno, da quella desumibile dalla corrispondenza.

La guerra, almeno dal punto di vista del regime fascista, è finita. Alla felicità ed alla soddisfazione personale, ecco aggiungersi gli argomenti della propaganda di regime: l’“*Abissinia feroce*”, il “*cosa dirà*” l’Inghilterra “*vedendo l’Italia diventare Impero*” ed il Negus “*un semplice negro*” che “*come ho appreso, è scappato a Gerusalemme...*”. Il soldato, che già sogna il suo imbarco per l’Italia, non immagina assolutamente di dover rimanere in Africa ancora per più di quattro mesi.

Mia cara mamma, ... Dunque credo non occorre dirvi che la guerra è finita, certissimo lo sapete molto prima di me, ora io penso a quanto vi ha potuto consolare questa bella notizia... Intanto, oramai, tutta l’Abissinia è nostra, che come vedete nel termine di pochi mesi si ha conquistato un terreno per tre volte più grande di tutta l’Italia mentre nessuna nazione poteva immaginare che l’Italia avesse in così breve tempo conquistato una intera Abissinia feroce, ora mi figuro l’Inghilterra cosa dirà, vedendo l’Italia diventare Impero, e il Negus, un semplice negro, come ho appreso, è scappato a Gerusalemme... Come ora non posso precisarvi la data dell’imbarco... Per la fine di questo mese si saprà come avvengono i congedi... In ogni modo state certi che nel luglio prossimo ci abbracceremo forte forte forte, prima sarebbe impossibile, basta pensare 9000 e più Km e poi 10 giorni di autocarro per Mogadiscio e 12 giorni di mare, vedete che viaggio? Io stesso di quelli che faceva papà quando era soldato: Nicastro Napoli... ...Ora non vi dico della diversità dei luoghi dove sto trovandomi giornalmente, avanti e indietro, facendo balzi da un punto all’altro, e non posso dirvi se arrivo fino ad Harrar e imbarcarmi dall’Eritrea oppure torno a Mogadiscio... Questa lettera l’imbucò quando è possibile, la data è del 10 maggio ma quando l’imbucò ci metto la data nuova...

(Dagamodò - Lm 10.5.1936)

La sera del 15 maggio 1936 – venne qui a Danane un aeroplano il quale fece

due giri sul forte dando l'impressione che atterrava, ma nel frattempo buttò un messaggio e andò via. Il messaggio diceva che la compagnia chimica poteva rientrare a Mogadiscio. Ora non descrivo la gioia avuta nell'apprendere questa notizia, mentre oggi 16 maggio si aspetta per andar via a Mogadiscio e quindi imbarcarci.

BN p.16.

Mio caro papà, ...Non ho tempo a scrivervi a lungo perché fra qualche poco tempo parte la posta... Io non ricevo posta dal 9 aprile, non so cosa pensare, qui la posta non arriva che ogni tanto. Ora, ripeto, rientro a Mogadiscio e presto sarò con voi, non vi dico quanto ho fatto io qui e neanche al punto in cui mi trovo perché chissà quanti fogli di carta occorrerebbero ma quando sarò a casa assieme a voi tutti vi racconterò tante cose e tutta la mia vita di Africa...

(Giggigà - Lp 18.5.1936)

Cara mamma,... Certamente avete avuto un periodo senza ricevere spesso mie notizie... fra qualche giorno rientro a Mogadiscio e credo sto per pochi giorni e dopo mi imbarcherò per l'Italia...

(Giggigà - Cpm 19.5.1936)

Giggigà, a quasi 1700 m. di altitudine, distante meno di 100 km da Harrar, centro abitato di almeno 10.000 abitanti e quartier generale di Nasibù e Wehib Pascià, era stato occupato dalla colonna Navarra già il 5 Maggio. La presenza del plotone chimico non è spiegabile se non per ragioni di cautela o di supporto logistico. Del resto, il plotone, dopo la permanenza di un giorno o forse di poche ore ad Harrar, è fatto rientrare al punto di partenza dell'offensiva, a Danan. Qui è impiegato per servizi di routine fino alla fine di Maggio, quando viene trasferito a Bur Eghei.

Oggi 21 maggio 1936

Festa dell'ascensione mi trovo a Danan. Stamane il cappellano ha celebrato la messa la quale l'ho ascoltata volgendo un affettuoso pensiero ai miei cari lontani ed a me di aiutarmi e presto tornare a casa poiché la guerra è finita. Pertanto la sera stessa sono montato di guardia qui a Danan al Servizio idrico vicino ad un uadi distante circa un km dall'accampamento e ricordo che la notte non si poteva dormire per le zanzare e per le iene che facevano dei lamenti così paurosi, sono quindi smontato la sera del 22.

BN p. 11.

24 Maggio 1936, questa sera sono montato di guardia alla sussistenza

BN p. 20.

...Mio caro papà, ...In questo momento che sto scrivendo mi trovo assieme ad un mio amico, un certo Farina di Soriano, ora sono le 23, sono in mezzo al deserto

e scrivo ai fari di un autocarro Ford... La lettera la do a questo mio amico per imbucarla a Mogadiscio...

(Giggigà – Lp 25.5.1936)

Oggi 28 maggio 1936, siamo partiti da Danan per Burghei al quale siamo giunti nella stessa giornata percorrendo Km 120 circa.

BN p. 19.

Mio carissimo papà,... come vedete mi trovo a Burghei al quale sono giunto la fine di maggio, ora siccome da qui parte una colonna di autocarri approfitto a scrivervi, intanto qui aspettiamo ordine di rientrare a Mogadiscio...

(Bur Eghei – Cpp 4.6.1936)

Zio carissimo,... come vedete non mi trovo a Giggigà, vicino Harrar, ma mi sono spostato molto in sotto a Burghei ... Certo qui fa più caldo... Io non ricevo lettere da ben 60 giorni, figuratevi come posso sentirmi... Al posto che mi trovo adesso c'è il fiume, quindi mi diverto solo a pescare pesci, con una lama (sic).

(Bur Eghei – Cpzg 4.6.1936)

Oggi 11 giugno 1936

Festa del Corpus Domini mi trovo a Burghei, ora che scrivo è mezzo giorno e ho mangiato carne e brodo.

BN p.24.

Oggi 12 Giugno 1936 - La vigilia di S. Antonio, al mio paese oggi è una solenne festa e io sono qui in A.O. a Burghei in questo momento sono le ore 8.

BN p.25

C'è aria di ritorno a Mogadiscio in questa lettera da Bur Eghei. Il soldato scriverà, al momento dell'arrivo nella capitale somala, di aver ritrovato un ambiente a lui familiare: *“come se sono tornato a casa”*. In questo clima non guasta nemmeno fare qualche battuta, assolutamente non offensiva, sulle ragazze abissine. Sono poche le lettere e rarissimi gli accenni ai rapporti con la gente del luogo e con le ragazze in particolare. Si può ritenere che ciò dipenda, essenzialmente, dalle modalità di selezione delle notizie di un giovane di ventidue/ventitrè che scrive ai genitori. Diversi saranno stati i suoi discorsi con i commilitoni e con gli amici nicastresi della Naiet, anche se questi ultimi, tutti coniugati e con bambini, e che erano in Somalia per lavoro, avranno finito per trasmettere al loro più giovane amico, anche da questo punto di vista, una dimensione di rispetto e di equilibrio nei comportamenti e nelle relazioni con gli indigeni, in particolare con le giovani donne. Ho ancora il vago ricordo di qualche risposta alle mie richieste di commento di alcune fotografie di bellissime ragazze somale: anch'io avevo una fidanzata. È il caso di sottolineare come il rapporto degli occupanti con le donne indigene sia, tra i tanti fenomeni indotti dal colonialismo, e non solo da quello italiano, tra quelli ancora poco indagati dal punto di vista storiografico. Si tratta, inve-

ce, di una questione di grande rilevanza perché apre una spia sulla natura stessa del colonialismo come forma di affermazione di una superiorità che identifica la razza al genere. Non sappiamo, allo stato, se esistano studi ed indagini sul tema dal punto di vista di genere. Certo avvenne che il fenomeno, conosciuto come *madamato* o *madamismo* e che solo nominalmente rimandava alla consuetudine arcaica del *damòz*, matrimonio “per mercede”, fu ampiamente e diffusamente utilizzato da militari e da residenti italiani in Africa, sin dall’inizio della storia coloniale, come odiosa forma di sopraffazione sessuale e razziale oltre che di sfruttamento materiale per mansioni domestiche. Al dilagare del fenomeno, che avrebbe richiesto ben altre risposte, il Fascismo abbinò alla insipienza della abolizione di *Faccetta nera* il varo di alcune disposizioni speciali finalizzate a colpire il concubinato con indigeni (aprile del 1937), anticipo eloquente di ciò che saranno i *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* (novembre 1938).

Mamma carissima,.. Mi dite che ancora non ci sono disposizioni concernenti il congedo dei soldati in A.O., tra l'altro dite che darebbero una licenza straordinaria di carattere familiare o matrimoniale, che se questa disposizione è già in vigore, cercherete voi, mediante domanda esponendo le condizioni della famiglia, ma che non sia però la domanda di matrimonio, di farmi venire in Italia per sposarmi. Dio mio, ci mancherebbe anche questo dopo due anni di sacrifici, di infelicitarmi con qualche ragazza. “Mambruch”... ve lo dico in somalo, ed io “mafain nach” che significa “non volere moglie”. Ma bisogna anche scherzare un po', vero? Vi comunico anche che ieri è venuto Rosario, qui a Burghei e subito è venuto a trovarmi che era quasi un mese che non ci vedevamo... Rosario ogni volta che viene mi porta tutto ciò che qui fa di bisogno, e mi vuole tanto bene e io ora non ho come ringraziarlo perché da me non vuole niente ma spero di ricambiarlo quando saremo a casa...

(Bur Eghei – Lm 16.6.1936)

Nella stessa giornata il giovane riceve una lettera e torna a scrivere alla madre.

...Cara mamma, mi dite di comprarmi ciò che desidero da mangiare ma qui non c'è altro che cielo e terra, però c'è questo, che tutti i giorni quasi passano colonne di autocarri borghesi e da Mogadiscio portano tutto per conto loro e quindi li vendono ma però i prezzi... ve ne dico uno, un litro di vino 10 lire, qualche scatoletta di tonno di poco più di 100 grammi 4 lire, un bottiglia di Fernet 60 lire, capirete, qui ogni cosa è oro... Sapete che cosa ho mangiato oggi? Avevo ancora un po' di olio e ho cucinato una gallina faraone e un pesce che ho preso nel fiume con la lenza e il rancio quando ci ho olio non lo mangio mai perché con la trappola prendo tante gallinelle faraone, ciao, con affetto, Ciccillo.

(Bur Eghei – Lm 16.6.1936)

“...Dacché sono in AO non ho mai chiesto visita, ciò vuol dire che sto bene e spero sempre così”, scrive il giovane nella precedente lettera. Ma ecco che pro-

prio in quei giorni egli contrae una enterite e per questo motivo viene fatto tornare a Mogadiscio. Il viaggio, di poco più di 600 Km, è coperto in tre giorni e 9 ore. Nel percorso di andata, da Mogadiscio a Mustahil, 500 km dalla capitale somala, la colonna cui era aggregato il plotone chimico aveva impiegato invece 5 giorni. È in ospedale che il soldato inizia a riordinare i suoi appunti ed a compilare il Block Notes; incontra un compaesano (“*lui poveretto era veramente ammalato*”) e riprende i contatti con l’amico Rosario.

Il 21 giugno 1936 sono partito da Burghei alle ore 7 per essere ricoverato all’ospedale “De Martini” (sic, Martini) a Mogadiscio – Sono giunto dunque all’ospedale il giorno 24 Giugno alle ore 15.30, per cui la sera mi hanno ricoverato al 2° medicina affetto per enterite. Sono rimasto così all’ospedale il 25, 26 e il 27 di sera sono rientrato al corpo a Mogadiscio con il seguente testo “non bisognevole di cure spedaliere”

BN p.1

Carissimo Rosario... sono qui ricoverato all’ospedale giusto come sai... tra due o tre giorni esco, certo rientro in compagnia qui a Mogadiscio...
(cpa Mog 26.6.36)

I due testi seguenti, l’appunto sul BN del 26 Giugno ed il biglietto a mano consegnato all’amico Ettore Liguori, vanno letti con attenzione. Essi sono infatti la dimostrazione del modo in cui il nostro giovane militare usa comunicare con la famiglia. Il doppio procedimento, di cui si è detto, di *riduzione della realtà* e di *comunicazione ex post* si incrociano qui perfettamente: sul BN è infatti descritta la *realtà*, nel biglietto a mano ne è invece rappresentata la sua *riduzione*, finalizzata a rassicurare la famiglia. Questa volta la strategia del ragazzo non andrà a buon fine poiché, incidentalmente, egli sarà costretto, dopo ben due mesi, a rivelare ai familiari la verità (si veda la lettera del 22.8.1936). Ecco cosa il soldato si inventa pur di non dire ai familiari di essere ricoverato all’ospedale di Mogadiscio: dice prima “*siamo fermi qui* (con Ettore, n. d. c.), *in un bar ove ci beviamo una birra*” (Bmp 26.6.36); e così prosegue “(con Ettore, n.d.r.) *Ci siamo visti all’ospedale di Mogadiscio dato che io sono andato per trovare un amico e per curarmi un dente che stava per guastarsi*” (Lm 7.7.1936). Non avrebbe mai sospettato che la verità, alla fine, sarebbe venuta fuori.

Mattina del 26 Giugno 1936 - 1° dell’Impero. Mi trovavo all’ospedale De Martini (sic, Martini) Mogadiscio quando a un tratto vedo un soldato che mi dava l’impressione di conoscerlo, così lo domandai ed ecco che non mi ero sbagliato, era un mio amico, certo Ettero Liguori di Nicastro, lui poveretto era veramente ammalato tanto più che mi disse – io domani rimpatrio per l’Italia, se vuoi la mia divisa posso dartela perchè io ce l’ho nuova – e quindi mi regalò una sua divisa, mentre la mattina seguente venne a salutarmi che io ancora dormivo, a letto.

BN p. 2

Caro papà, con l'occasione del mio amico approfitto per mandarvi mie notizie. Come vedete sono rientrato a Mogadiscio e sto bene. Spero che anche io sarò ad abbracciarvi presto, che ne sono tanto desideroso. In questo momento sono assieme con Ettore, il quale domani si imbarcherà per l'Italia e sicuro vi porterà la presente parlandovi anche di me. Intanto vi scriverò fra giorni perché come ora ho poco tempo, siamo fermi qui in un bar ove ci beviamo una birra,... ciao a presto, Vostro caro Francesco

(Mogadiscio Bmp 26.6.36)

Oggi 29 giugno S. Pietro qui a Mogadiscio. Ho avuto il permesso dalle 11 alle 23 e ho trascorso tutta la giornata a Mogadiscio.

(BN p. 37)

Scrivendo della data del ritorno in Italia, il militare accenna, pur allusivamente, a situazioni che non ne rendono possibile l'attuazione "...*Se non prima verranno sistemate certe cose, che credo sia inutile dirvi..*". In realtà nelle aree settentrionali, in Eritrea più che in Somalia, le forze abissine superstiti sono già passate, sotto il comando di alcuni capi, dalla guerra alla guerriglia senza alcuna soluzione di continuità. Graziani, che sarà oggetto di un attentato il 19 febbraio del 1937, tenterà di reprimere fin dall'inizio il movimento, e arriverà a macchiarsi di crimini che culmineranno nel noto *pogrom* di Addis Abeba e nell'episodio di Debra Libanos. Del resto, anche dopo la cattura e l'uccisione di Ras Destà, la guerriglia non si fermerà, tanto che gli etiopici, considerando la durata della loro guerra contro gli italiani, la fanno iniziare nel 1935 e finire nel 1943.

Ma torniamo al giovane soldato.

Nella stessa lettera rinveniamo un'altra significativa notizia che il ragazzo dà, molto diplomaticamente, ai familiari: il regime offriva infatti, soprattutto a chi già si trovava in Africa, non poche opportunità di lavoro. La cosa, che sembra in qualche modo interessare il giovane, non avrà alcun seguito perché in una delle lettere seguenti, i genitori si dichiarano fermamente contrari.

...Mamma... con molto piacere ho da comunicarvi che fin dal 24 corrente sono giunto a Mogadiscio, questo certo vi farà piacere... Ora qui sono al campo dove ero prima e sto più che bene... Dunque mamma comprendo anch'io quello che in questa lettera vorreste leggere, il giorno che torno a casa, non è vero? Ebbene anch'io vorrei annunziarvi al più presto questo giorno ma sul momento nulla ancora posso precisarvi, ricordate che in mie precedenti lettere del mese di maggio vi dicevo che sarei a casa nel mese di agosto, quindi ancora c'è tempo un po', tra l'altro evidentemente sarebbe assurdo se non prima verranno sistemate certe cose, che credo sia inutile dirvi, pertanto ci auguriamo che presto cesseranno queste inique sanzioni e dopo vedrete che subito inizieranno i congedamenti perché ora sono strettamente limitati. Poi c'è anche questo, giorni fa hanno fatto l'elenco di tutti quelli che vogliono rimanere qui a lavorare, che si congedano dopo pochi giorni, certamente però bisogna che si mette

la firma per minimo sei mesi. Io questo non l'ho fatto, primo perchè non sono giunto in tempo, poi, la verità, non so se voi avreste avuto piacere che io rimango qui da borghese a lavorare oppure tornare a casa. Che dite? Mi fermo qui a lavorare da borghese? Io non voglio mai dispiacervi, quindi, avete piacere che mi fermerei qui ancora qualche annetto? Attendo risposta ben precisa perchè non so regolarmi... Ma credo che voi non volete che io rimango qui! Come va il nostro lavoro, si arrancia?

(Mogadiscio Lm 30.6.36)

Mio carissimo zio... Vi faccio anche sapere che Rosario si è imbarcato e in questo mese sarà in Italia, lui verrà a casa e vi racconterà tante cose, così spero che nei prossimi mesi ci sarò anch'io... Io sono stato fino ad Harrar e a Dire Daua che c'è tanto bello... Il nostro colonnello comandante ci ha detto di prepararci per il rimpatrio che molto probabilmente sarà nel prossimo mese di agosto. Pertanto speriamo che queste maledette sanzioni cesseranno al più presto, giusto come parlano oggi i giornali... Qui procede tutto bene, nel territorio etiopico l'ordine è già quasi ristabilito... Almeno a quanto io ho potuto costatare quando mi trovavo, oramai il Negus non conta più e il nostro Duce ha detto che nessuna forza al mondo può farlo contare a lui ed ai suoi ras sconfitti. In quanto al combattimento, non vi dirò niente ma ve ne parlo quando sarò a casa, io ringrazio il buon Dio che mi ha salvato da tutti i pericoli che realmente mi sono trovato.

(Mogadiscio Lzg 5.7.1936)

La sera del 6 luglio 1936 - Sono montato di guardia al campo qui a Mogadiscio e sono quindi smontato sera del 7

(BN p. 30)

Mia cara mamma... Mi rincresce comunicarvi che dal giorno 19 maggio non ricevo vostre notizie e non comprendo come mai questo ritardo di circa due mesi che mi fa tanto pensieroso... Da quando sono in A.O. mi sono sentito sempre bene, come fisico e come morale. Nonostante tutte le sofferenze, nelle mie lettere non vi ho mai parlato di sofferenze di nessun genere... Comunque rispetto alla vita d'Africa sto bene più di quanto voi forse credete e di quanto io credevo prima di venirci... Sono diventato un po' più alto e nero nero, abbronzato di questo sole africano e dalle cocenti sabbie... Ora qui è inverno, ci sono le piogge, l'aria è alquanto rinfrescata e anche di giorno bisogna indossare la camicia... Rosario si è imbarcato il 2 corrente e ci siamo salutati... Non so come mi è sembrato il suo distacco, ci sono rimasto un po' male, ma che si può fare... Si è imbarcato pure Ettore Liguori, quello che abita in via della stazione e con lui vi ho mandato una lettera. Ci siamo visti all'ospedale di Mogadiscio dato che io sono andato per trovare un amico e per curarmi un dente che stava per guastarsi...

(Mogadiscio Lm 7.7.1936)

Oggi 10 luglio 1936 Mogadiscio - Ho un raffreddore un po' forte

Oggi 13 luglio 1936 - causa del raffreddore e un po' di tosse mi sento debole
(BN p. 36)

Mogadiscio 12 luglio Domenica - Oggi nonostante un po' di influenza ho chiesto il permesso, quindi sono uscito e ho passato la giornata assieme al maresciallo Matera mio paesano.

(BN p. 39)

Oggi 15 Luglio 1936 Segna la fine dell'assedio economico Fine delle sanzioni
(BN p. 41)

Oggi 18 Luglio 1936 Mogadiscio Mi sono purgato, con sale

(BN p. 42)

Mia carissima mamma... Non riesco a descrivervi la gioia che ho provato nel ricevere la vostra lettera... Io non voglio nascondervi nulla, delle 6 lire giornaliere non mi rimane niente perché mi compro tutto ciò che desidero, sempre limitatamente, perché altrimenti non basterebbero, ad esempio ho bisogno del latte che prendo mattina e sera, mi compro il caffè e il the che lo faccio al termos per quando lo voglio, in quanto al rancio prendo solo la carne e di altro mi cucino tutto io, insieme a Bonacci e altri due compriamo olio conserva pasta e tante cose, così posso stare bene, perché qui cara mamma bisogna curarsi. Ieri ho preso la decade e dato che mi sentivo un po' debole mi sono comprato una bottiglia di Fernet Branca che l'ho pagata 32 lire... Quando mi congedo, in Italia daranno un premio di 300 lire, lo sapete?...

(Mogadiscio Lm 18.7.1936)

Oggi 27 luglio 1936 sono montato di guardia al campo qui a Mogadiscio e sono quindi smontato sera del 28.

(BN p. 30)

1° agosto 1936 Mogadiscio – sabato

Questa sera sono uscito per andare al cinema, per cui ho visto "Rifugio", così quando sono uscito per ritirarmi al campo, il tempo si mise a piovere molto forte, con vento. Ricordo quindi questa sera 1° agosto che giunsi all'accampamento completamente inzuppato d'acqua come un pulcino.

(BN p. 43)

Mia carissima mamma... Avrei forse mille pagine da scrivervi ma credetemi, per ragioni che non so neanche io descrivervi, non riesco a dirvi e raccontarvi tante cosette... Tanto più che facendo il mio diario ho dovuto lasciarlo a metà perchè, capirete, non ho e non posso avere quella tranquillità se non prima avverrà il mio rimpatrio... Si attende da un giorno all'altro l'ordine di

imbarco dal Vicerè di Addis Abeba dato che S.E. decide i rimpatri... Da qui ancora pochissimi se ne sono imbarcati perciò non si può dire che le partenze sono incominciate che per casi specialissimi, invece dall'Eritrea apprendo da sui giornali che ne hanno rimpatriato moltissimi... Poi di questi tempi anche per imbarcare nel porto non è tanto facile perché il mare è molto agitato e quindi bisogna aspettare che in alcuni giorni il mare si faccia calmo per potere avvicinarsi con le barche ai piroscafi perché, lo sapete benissimo, non c'è il porto come a Massaua...

(Mogadiscio Lm 3.8.1936)

Oggi 6 agosto - giovedì Sono montato di guardia al Banco d'Italia qui a Mogadiscio - sono quindi smontato mattina del 7, alle ore 8, dato che di giorno non occorre fare la guardia.

Anche oggi 7 agosto ho mangiato una buona pasta asciutta col sugo di ragù con carne cucinata da noi in tenda. Oggi pure 7 agosto mi sono lavato un paio pantaloni e una camicia.

(BN p. 45)

Mia cara mamma,

...Della foto che ho mandato al caro zio tutti ne siete rimasti contentissimi nel vedermi che sto bene e, a quanto vi sembra a voi, mi dite che sono diventato un uomo e, che volete, che sia sempre un ragazzino?... Ma poi infine, non crediate tanto, sono ancora un ragazzo, a soli 23 anni! Dunque, mamma, sono lietissimo che Bruno Porcelli, pur non essendo venuto direttamente dalla Somalia, si è recato da voi parlandovi a mio riguardo, perciò io non fo altro che ringraziarlo augurandogli tante belle cose e subito gli scriverò una lettera poiché è uno dei miei migliori amici, anche a Rosario mi vogliate tanto salutare... Quanto a Micuzzo Nesci, mi rincresce comunicarvi che fino all'ultimo giorno non potei andarlo a salutare per ragione che non mi trovavo a Mogadiscio o meglio ero occupatissimo, pertanto sarete cortesi a volermi scusare con lui... Capisco la vostra ansia di riabbracciarmi dopo un anno di Africa... e che Africa! Quante sofferenze che bisogna sopportare, lo sapete certo che qui la vita è durissima e pure io non vi dico mai nulla, non vi descrivo mai niente... Dunque mamma, quanto al mio rimpatrio ancora mafish e per questo mese sarà difficile, noi siamo tutti pronti, anche il nostro materiale l'abbiamo incassato per tornarlo in Italia... Una cosa ho da notare la quale non vorrei dirvi, ciò vuol dire che ci sono dei momenti che mi sento avvilito di animo vedendo che la guerra è finita da mesi e ancora siamo qui...

(Mogadiscio Lm 14.8.1936)

Oggi 15 Agosto 1936 Ferragosto Sabato

Sono montato di guardia alla posta civile di Mogadiscio

(BN p. 46)

Carissima mamma, ... Abbiate ancora un po' di pazienza, io ne ho tanta, credetemi, con tutto che soffro, tanto più che ora che sono a Mogadiscio, non posso lamentarmi rispetto alla vita che ho fatto in certi posti... Figuratevi, quando rientrai a Mogadiscio mi sembrava come se rientrassi in Italia... Intanto il 26 settembre è un anno di Africa ed il 17 Ottobre due anni di soldato... Sono molto contento che avete ricevuto un'altra mia foto e mi dite che sto bene, ma mi dite anche che quasi non mi riconoscete perché mi sono cresciuto i baffi, già veramente i baffi mi danno un altro aspetto, ma ora me li taglio.

(Mogadiscio Lm 21.8.1936)

Mogadiscio 21 Agosto il nostro colonnello ci ha adunati a tutta la compagnia e ci ha annunziato che l'ordine di rimpatriare è venuto.

(BN p. 47)

Mia carissima mamma, con mia grandissima soddisfazione ho da comunicarvi che finalmente l'ordine di rimpatriare è venuto e precisamente ieri sera 21... Ma sapete cosa manca ancora? Il piroscapo... certo non posso precisarvi il giorno dell'imbarco... ma sono fiducioso che entro tutto settembre sarò in Italia. ...Ancora pochi giorni e poi finirà tutto, torno a casa contento, entusiasta di aver fatto il mio dovere di soldato dando, insieme agli altri, all'Italia un impero...

(Mogadiscio Lm 22.8.1936)

Quando il soldato scrive queste lettere, quella precedente e quella seguente, non immagina di dover rimanere a Mogadiscio ancora per un mese. Quanto celeri e tempestive e con grande dispiegamento di navi e di risorse finanziarie erano state le operazioni di trasferimento di uomini e mezzi nell'autunno precedente, tanto lente saranno quelle del rientro. Qui di seguito pubblichiamo la lettera in cui il soldato si arrampica sugli specchi per giustificare le sue bugie in merito all'episodio del ricovero in ospedale.

Mia cara mamma, ... Sul momento ancora non posso precisarvi il giorno dell'imbarco, ma ve ne prego non spaventatevi, è questione di giorni ed ecco che mi imbarcherò. Certo, che volete, ormai ci avremmo dovuto imbarcare ma siccome come ora non c'è una quantità di piroscafi che partono per l'Italia, quindi si deve aspettare... In quanto al viaggio è lo stesso di come sono venuto, solo che invece di mettere dodici giorni, impiegheremo circa 20 giorni di mare... Cara mamma, nella vostra lettera mi dite che è arrivato (...) e lo ringrazio tanto, che gentilmente si è recato da voi parlandovi a mio riguardo, però mi dispiace moltissimo di ciò che vi ha raccontato, non solo ma mi figuro anche i suoi modi quando deve raccontare certe cose. In ogni modo, per non farla lunga, è un uomo che quello che succede lo racconta di un modo così tragico da fare impressione. In quanto vi ha detto che sono stato all'ospedale 8 giorni non è affatto vero, certo sono rientrato all'ospedale il 24 giugno proveniente dall'interno, da Burghei, al quale sono stato ricoverato per due giorni, ma ora qui non

sto a dirvi il perché. Se volete sapere il perché ve lo fate dire da Rosario che lui sa la ragione, però, state certa, sono rientrato dall'ospedale in perfettissima salute. Allora, dite voi, perché sei andato all'ospedale? Questo ve lo potrà dire Rosario. Tenendo presente che anche a (...) ce l'ho detta la ragione dell'ospedale, forse lui si avrà dimenticato... ma ora vi prego di non dirgli niente...

(Mogadiscio Lm 22.8.1936)

Caro papà, sono molto lieto che il maresciallo Matera tornerà in patria e poiché verrà direttamente a Nicastro, si è offerto tanto gentile a portarvi la presente... Intanto speriamo che in questo mese potremo imbarcarci con una qualsiasi nave che parte per l'Italia...

(Mogadiscio Bm 4.9.1936)

Mentre il nostro soldato è ancora a Mogadiscio, in attesa di imbarcarsi “*con una qualsiasi nave che parte per l'Italia*” così concludendo la sua vicenda africana, viene anche per noi il momento di porre fine a queste note, chiedendo scusa se in qualche occasione si è data l'impressione di passare dalla modalità del commento a quella di un ideale tentativo di colloquio, interrotto ormai tanti anni fa. Lasciamo allora, come è giusto, al soldato la narrazione dell'ultimo mese di Somalia e del suo viaggio di ritorno verso l'Italia. Aggiungiamo, allo scritto che segue, solo questa nostra ultima impressione. Si tratta di una delle poche, tra le tante lettere che abbiamo letto, in cui il ragazzo sembra avvertire le difficoltà del futuro, mentre confida alla madre la sua stanchezza e riporta alla memoria “*cose... che sarebbero poco gradite*”. Come in un più complesso e forse più nobile *bildungsroman*, anche questa *narrazione di educazione*, pur nella sua semplicità, presenta un evidente *passaggio di senso*, una presa di coscienza, l'avvilimento, che prefigura la personale realtà di un ragazzo che ha superato la sua prova, le ambiguità dell'avventura africana e l'effimera ideologia della conquista dell'impero. Ed ancora una volta, come in tante altre occasioni, egli ripete il suo rituale calcolo delle coincidenze, dei numeri e del tempo, delle date e delle circostanze, quelle del passato e quelle del presente, come in una propiziazione, per piegare verso il bene il suo futuro.

Cara mamma, ... questa per comunicarvi che sono venti giorni senza vostre notizie e ciò mi fa stare sopra pensiero... Certo vi domandate di sapere la ragione come mai ancora non ci siamo imbarcati... Come si dice, in viaggio ci sono tre piroscafi che dovrebbero arrivare in questi giorni ma, come certo anche sapete, da qui deve imbarcare la Divisione Peloritana. Intanto dalla Somalia ancora non c'è stato nessun rimpatrio... Ecco, mamma, oggi 15 settembre, ricordate, l'anno scorso ero giunto a casa con la licenza, invece oggi sono in A.O. in attesa di imbarcarmi, ricordate pure che il 17 Settembre sono, ancora, due anni. Due lunghi anni, che sono sotto le armi e ora vorrei che fosse finita... Io cara mamma vorrei scrivervi tante cose descrivendovi tutto ma non lo faccio, primo perché non sono tranquillo come ero prima, mi sento in uno stato d'ani-

mo avvilito, nel senso morale, secondo perchè scrivendovi di certe cose sono sicuro che sarebbero poco gradite per voi, quindi mi limito più che possibile, per non arreararvi... a sentirvi male, con questo però non abbiate a pensare alla mia salute...

(Mogadiscio Bm 15.9.1936)

Mogadiscio 24.9.36 - Caro papà, non scrivetemi più, mi imbarcherò oggi 24 settembre alle ore 16, giungerò in Italia metà ottobre, sbarcherò a Bari col piroscavo Sabbia. Bacioni cari, Ciccio.

Manca poche ore per l'imbarco, ho fretta, figuratevi.

(Mogadiscio cp* 24.9.1936) *timbro di partenza Mogadiscio 24.9.36 – timbro di arrivo Nicastro 2.10.36

Settembre 1936

Il 23 sera venne l'ordine di imbarco, il 24 mattina abbiamo sfasciato le tende. Mattina del 25 alle ore 10 ci siamo imbarcati sul piroscavo "Sabbia". La stessa giornata del 25 alle ore 3.40 il piroscavo è partito. Il 29 sera alle ore 23 siamo giunti a Porto Aden e mattina del 30 alle ore 6 siamo ripartiti. Il 1° settembre sera alle ore 24 siamo giunti a Massaua. Mattina del 2 settembre alle ore 11 siamo entrati in porto dove la nave è rimasta ancorata per scaricare. Così in porto siamo stati fermi giorno 2-3 e il 4 mattina alle ore 10/mezza siamo ripartiti. Ricordo pure che sera del 2 settembre sono sceso dal piroscavo per andare in libera uscita e ho girato e ho visto bene Massaia. Ma però non potrò mai dimenticare il caldo che ci fa. Ora che scrivo è il 4 settembre, domenica pomeriggio, mi trovo nel Mar Rosso che navigo felicemente.

(BN p. 50)

A Nicastro devo andare a casa di Scalzo Antonio, di Capone Giuseppe, di Giulio, di mastro Peppino il catanzarese

(BN pag. 48)

1936 - l'8 ottobre sera alle ore 23 sono giunto a Suez, sono ripartito da Suez la mattina di giorno 9 alle ore 4. Si è quindi attraversato tutto il canale di giorno, arrivando a porto Said alle ore 14 di giorno 9. Ripartendo lo stesso giorno 9 alle ore 16 in mezzo applausi e grida, di tutti gli italiani di porto Said.

(BN p. 52)

Oggi che scrivo è domenica 11 ottobre ore 12, in questo momento si naviga nel Mediterraneo costeggiando l'isola di "Candia". Oggi 11 ottobre 1936 ore 12 – domenica - Mi trovo a bordo del piroscavo "Sabbia" nel mare mediterraneo, tanto più che oggi il mare è un piacere navigare, non si muove affatto quindi la nave fila più del solito e... si va verso l'Italia le cui coste sono vicine solo due giorni di navigazione per giungere in quella amata patria. Invece l'anno scorso 1935 mi trovavo a bordo del piroscavo Colombo e precisamente in questo giorno 11 ottobre

sbarcai a Mogadiscio – zona di guerra – per dare il mio miglior aiuto alla patria e ogni sacrificio, così l'anno scorso come oggi io pensavo che sicuro non sarei più tornato, poiché o di un modo o dell'altro si andava incontro alla morte. Oggi è un anno di sacrifici durissimi di ogni sorta e pure li ho tutti superati tornando a casa in ottime condizioni fisiche e morali.

(BN p. 52, 53)

Sbarcato a Bari il 14 ottobre 1936 Ripartito da Bari alle ore 7 dello stesso giorno diretto a Roma. Sono quindi giunto a Roma la mattina del 15 alle ore 9 e mezza dove alla stazione ho trovato i miei zii. Così sono rimasto a Roma giorno 15-16-17 ed il giorno 18 ottobre 1936 alle ore 12 mi consegnarono il congedo. Sono giunto a casa mattina del 19 ottobre alle ore 7.

Fine/FINE Sano e salvo tornato a casa

(BN pp. 57,58)

Soldato Milano Francesco

2° compagnia chimica speciale

Somalia Africa Orientale

Appunti e dati per un diario da scriverlo a casa.

(BN, pagina ultima di copertina)